CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Chiesa e dimensione «donna»
Educare a vivere l'Eucaristia
Catechesi e vocazione

2

Adolescenti d'oggi
Domande dei giovani alla Chiesa
Strategie per la catechesi degli adulti



FEBBRAIO 1990/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

LA SCUOLA DI PREGHIERA

Audiocassette di padre Andrea Gasparino



Per una catechesi giovanile su preghiera, messa, perdono

LA PREGHIERA DEL CUORE
20 conversazioni con i giovani. Un'introduzione alla preghiera: le disposizioni richieste, la sua progressiva attuazione, la verifica della sua autenticità.
- Cofanetto con 5 audiocassette, Lire 42.500
- Libro con il testo, Lire 8.000

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA
Cinquanta conversazioni di 10-15 minuti, quasi un «corso base» che Padre Gasparino offre a quanti vogliono imparare il dialogo con Dio.
- 13 audiocassette, ciascuna Lire 8.500

PADRE NOSTRO
8 conversazioni di Padre Gasparino, per aiutare i giovani a pregare con i sentimenti di Gesù.
- 2 audiocassette, ciascuna Lire 8.500
- Libretto con il testo, Lire 1.800

LA MESSA CENA DEL SIGNORE
28 conversazioni di 10-12 minuti, per una catechesi sulla Messa destinata ai giovani e ai fedeli in generale.
- 7 audiocassette, ciascuna Lire 8.500
- Libro con il testo, Lire 8.000

IL SACRAMENTO DEL PERDONO
20 conversazioni di Padre Gasparino. La Confessione come «gioia e festa di Dio e dell'uomo». Una proposta pastorale per tutti.
- Cofanetto con 5 audiocassette e libro del testo. Lire 47.500

A PREGARE S'IMPARA. Diapositive
L'audiovisivo (36 fotogrammi, sigla Ca 3) presenta il «Centro De Foucauld» di Cuneo dove Padre Gasparino raccoglie a centinaia di giovani per la sua Scuola di Preghiera.
- In filmina, Lire 10.000 • In diapositive, Lire 23.000 • Cassetta di sonorizzazione, Lire 7.700

PER EDUCARE AL DIALOGO CON IL SIGNORE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

FEBBRAIO 1990/2 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; card. G. Biffi; U. Casale; M. Corradi; G. Cravotta; C. Dignola; A. Fontana; A. M. Gentili; L. Guglielmoni; L. Soravito; G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero fuori abbon., L. 1.670;
• un numero arretrato, L. 2.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

Quaresima, cammino di conversione (Il «momento» della preghiera: atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/2) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di), *«Se non diventerete come donne»* (Intervista a padre Antonio M. Gentili) 6-11

GIOVANNI CRAVOTTA, *Il sacramento dell'Eucaristia/4* (Educare a vivere il mistero eucaristico) 12-16

UMBERTO CASALE, *Catechesi, catechisti, catechismi e dimensione vocazionale della vita cristiana* (Stimoli per la riflessione) 17-23

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI, *Adolescenti d'oggi* (I tratti rilevati da una ricerca in àmbito scout) 26-28

GIOVANNI VILLATA, *Le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale* (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi) 29-34

ANDREA FONTANA (a cura di), *Nuove strategie per la catechesi degli adulti* (Situazione, orientamenti, prospettive) 35-38

OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUCIO SORAVITO (a cura di), *Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine/2* (Orientamenti e norme) 40-44

ANDREA FONTANA (a cura di), *1970-1990: il cammino pastorale della Chiesa, italiana* (Con particolare riferimento alla catechesi. Da una relazione di mons. Eugenio Ravignani) 45-50

Materiali di lavoro per la catechesi (Tre interventi con riferimento prevalente al tema «donna») 51-56

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di) *Libri/Segnalazioni* 57-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di), *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 61-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Il tema «donna» è di grande attualità in àmbito sia socioculturale che ecclesiale. L'intervista a padre Antonio M. Gentili, autore di un libro dal significativo titolo: «Se non diventerete come donne», offre una traccia di riflessione quanto mai viva e stimolante, in quanto aiuta a superare approcci banali e approssimativi al tema, per coglierne invece la più autentica profondità. È un discorso di ampio respiro, attento al messaggio biblico, alla storia della spiritualità cristiana e alle più impegnative ed esaltanti istanze umane. La lucidità e l'efficacia del dettato fanno di questo contributo un ottimo strumento non solo per la riflessione personale del catechista ma anche per un'utilizzazione nel gruppo di catechesi.

▪ Con questo intervento di Giovanni Cravotta si conclude la serie di articoli dedicati ai sacramenti. A partire dal prossimo numero l'attenzione si sposterà a un altro grande capitolo della catechesi: i Comandamenti; successivamente verranno affrontati la preghiera e il Credo. Come si vede, l'intento è quello di offrire progressivamente un approfondimento dei contenuti essenziali della catechesi, nella convinzione di fare con ciò cosa gradita ai catechisti.

▪ Il contributo di Umberto Casale ci guida alla riflessione sulla dimensione vocazionale della vita cristiana. È un tema su cui insistono recenti interventi ecclesiali (della Santa Sede e di singoli vescovi). Nell'articolo, l'attenzione va ovviamente al tema in tutta la sua ampiezza; tuttavia viene data particolare rilevanza alla vocazione del catechista, letta nei più importanti documenti catechistici.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Per quanto riguarda gli adolescenti, in questo numero abbiamo la relazione ragionata di una ricerca in àmbito scout, che ci permette di cogliere una serie di utili informazioni su questa età.

▪ Quanto ai giovani, riprende la serie dei contributi di Giovanni Villata. Dopo avere nell'anno precedente presentato la situazione, egli passa ora alle indicazioni di indole più operativa. In questo articolo — introduttivo alla seconda serie — vengono esplicitate le «domande» che i giovani pongono alla comunità ecclesiale.

▪ Circa la catechesi degli adulti, viene offerto sinteticamente un quadro di nuove strategie, con esplicito riferimento a una recente pubblicazione.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ In questa sezione abbiamo anzitutto la seconda parte dell'informazione di Lucio Soravito sugli orientamenti e le norme che il Sinodo della diocesi di Udine ha emanato a proposito dell'evangelizzazione e della catechesi (con particolare attenzione all'iniziazione cristiana).

▪ Segue la sintesi di un'interessante riflessione sul cammino pastorale della Chiesa italiana negli 1970-1990, fatta da mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Vittorio Veneto.

▪ Abbiamo inoltre — a complemento del primo articolo di questo numero — una proposta di «materiali di lavoro per la catechesi», centrati soprattutto sul tema «donna».

▪ A conclusione, la consueta informazione sulle novità librarie che possono interessare i catechisti.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Anziani in preghiera* (questa come le altre tre foto di apertura di sezione sono di Guerrino Pera). L'immagine vuol essere un richiamo alla Quaresima, vista come momento forte per la preghiera (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Comunione sulla mano.* L'immagine introduce l'articolo sull'educazione all'Eucaristia (v. pp. 12-16).

▪ A p. 25: *Giovani in veglia attorno al fuoco.* L'immagine allude al rapporto Chiesa-giovani (v. pp. 29-34).

▪ A p. 39: *Giovani donne in ascolto.* Il richiamo qui è ai «materiali di lavoro» sul tema «donna» (v. pp. 51-56).

Quaresima, cammino di conversione

Il «momento» della preghiera: atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/2

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'immagine che proponiamo in copertina proviene dal programma «Diagroup» n. 34, dal titolo: *Il cammino* (Editrice Elle Di Ci).
Il cammino di cui parla il sussidio è precisamente quello della conversione, che costituisce una dimensione fondamentale della vita cristiana.

▪ Questo sussidio — accompagnato da un'ampia Guida — costituisce un ottimo strumento di lavoro, utilizzabile in modo assai vario nella catechesi: dalla proiezione di alcuni fotogrammi per introdurre al tema della conversione al prolungato impiego in un ritiro.

▪ Dalla Guida riprendiamo qualche brano per ricordare ai catechisti l'impegno — soprattutto nel periodo quaresimale — di sensibilizzare al tema «conversione». Quanto proposto servirà anche come primo stimolo concreto per l'azione.

1. IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE

Cominciamo con il richiamare il contesto globale della conversione, vista come «cammino», che acquista una particolare evidenza e rilevanza nel tempo quaresimale.

▪ La metafora del cammino e della strada applicata al vivere umano è uno stereotipo linguistico che si ritrova non solo nelle letterature di ogni tempo e popolo, ma anche nei testi delle canzoni popolari. Basti ricordare il noto spiritual: «Camminiamo sulla strada che han percorso i santi tuoi...».

▪ Ogni cammino ha un inizio, un percorso, una meta.
Nella sua dimensione esperienziale immediata, le tappe del cammino della vita umana, come quello di ogni altra vita, sono nascita, crescita, morte.
Eppure l'uomo non è riducibile a un puro essere della natura.
In quanto essere pensante, non è mai prigioniero dei dati sperimentali.
Ma sempre e necessariamente li trascende, li coscientizza e li problematizza, ponendosi domande che oltrepassano i limiti della pura esperienza.
La fine del cammino della vita è il nulla della morte?
Oppure la morte è la nascita a una «nuova» vita?

▪ È chiaro che il senso del «percorso», delle sue difficoltà, dei suoi successi o insuccessi, è determinato dalla verità del punto di partenza e dalla natura della meta a cui siamo diretti.
Evitare di «prendere posizione» di fronte a queste grandi alternative non è possibile.
Il non voler scegliere è già una scelta.

▪ I cristiani credono che nella Bibbia si trovi la risposta divina e gratuita ai fondamentali e perenni interrogativi umani.
La Bibbia potrebbe essere chiamata «il libro del cammino» dell'umanità e di ogni uomo.
Rivela le «origini» e la «meta ultima».
Racconta l'esperienza terrena del cammino di un popolo attraverso il deserto verso la terra promessa, e del cammino di Gesù verso Gerusalemme, città della sua morte e risurrezione.

▪ La comunità cristiana nel suo cammino quaresimale fa una grande meditazione sul cammino della vita.
La Quaresima, nella nostra storia, ha sempre avuto anche una grande rilevanza sociale.
È perciò un momento propizio in cui ogni comunità può focalizzare la sua riflessione su temi umani e cristiani di importanza fondamentale.

2. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

Del lungo e impegnativo cammino della conversione, l'immagine di copertina evidenzia un aspetto o «momento» essenziale: quello della *preghiera*.

2.1. Breve descrizione dell'immagine

Che le mani siano quelle incartapecorite di un vecchio non era necessario che ce lo dichiarasse il volto sfocato del secondo piano, del quale notiamo con evidenza lo sguardo insieme rassegnato e fiducioso.
Il soggetto principale — in questa «ambientazione» che aggiunge certo ulteriori, ma non ultimative informazioni — è rappresentato dalle mani del primissimo piano, congiunte in preghiera: dita scavate dalle rughe e protette da unghie che rivelano una vita di lavoro e di fatica, mani che assomigliano a un tronco d'albero.
In tutte le culture le mani congiunte, protese verso l'alto, indicano l'abbandono e l'invocazione alla divinità: un «segno» che evoca un intero universo di significati.

2.2. Domande per l'attivizzazione

- Quali sentimenti, quale preghiera esprime questa immagine?
- Che significato hanno le mani congiunte davanti al volto dell'orante?
- Chi cerca lo sguardo?
- È possibile nella nostra vita «trovare la verità» senza la preghiera?

2.3. Lettura cristiana

Le mani giunte in preghiera dell'anziano indù, il suo intenso sguardo implorante sono la traduzione visiva della preghiera dei ciechi del Vangelo: «Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».
L'immmagine che attualizza questo passo evangelico ci aiuta a comprendere con simpatia e ammirazione la grande ansia religiosa di miliardi di uomini, che ricercano ancora la luce di Cristo, e ci richiama il valore universale della preghiera come cammino appassionato verso la verità e la salvezza.

2.4. Il passaggio alla preghiera

- Fa', o Signore, che il mio sguardo cerchi sempre lo splendore della tua verità, oltre le vane illusioni, oltre i fantasmi che seducono e deludono.
- Fa', o Signore, che i miei occhi si aprano come le labbra di una ferita, e riconoscano le contraddizioni e ambiguità della mia vita. Oltre i muri della violenza e dell'angoscia, delle paure e della stanchezza, che io possa vedere le tue meraviglie, Dio: la verità di te eternamente Vivo, le spiagge della patria tanto cercata.

2.5. Concludendo

Immagini come queste (in formato adatto all'esposizione o proiettate) possono essere usate, all'inizio della Quaresima, per sensibilizzare i catechizzandi al tema della conversione.
Oltre al commento orale di esse, si consiglia di proporre una «reazione» scritta, che può avere per esito finale l'elaborazione di una o più frasi suggestive da esporre, insieme con le immagine, come «messaggio» all'interno o anche all'esterno del gruppo di catechesi.

PASSIONE DI CRISTO, PASSIONE DELL'UOMO

Celebrazioni per la Quaresima e il Venerdì Santo
Ed. Elle Di Ci, Pagine 160, Lire 6.000, Codice 14879.

Il volume contiene celebrazioni per la Quaresima e il Venerdì Santo, composte ed effettuate nel giro di un decennio nella parrocchia San Domenico Savio di Torino.

Contenuto. Una breve Via Crucis per ragazzi; tre diverse Via Crucis da compiere per le vie del quartiere con un numero ridotto di stazioni e sui temi di attualità; brevi meditazioni per una Via Crucis di 14 stazioni; due serie di preghiere litaniche, sempre per la Via Crucis; tre sacre rappresentazioni per il Venerdì Santo.

Valutazione. La preoccupazione di fondo è quella di attualizzare la passione di Cristo agganciandola alla passione dell'uomo d'oggi, allo scopo di suscitare l'attenzione di tutti i parrocchiani, anche di quelli che solitamente non frequentano la chiesa, e di portare a riflettere che i gravi problemi dell'uomo possono trovare la loro giusta soluzione soltanto in Cristo.

Destinatari. Le comunità e i gruppi parrocchiali che si ritrovano durante la Quaresima troveranno in questo volume originali proposte di celebrazioni, naturalmente adattabili alle varie situazioni.



Educare a vivere il mistero eucaristico è compito prioritario della catechesi: infatti, è soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia che si manifesta la maturità del cristiano.

«Il sacramento dell'Eucaristia» (v. pp. 12-16).

«Se non diventerete come donne»

Intervista a padre Antonio M. Gentili

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Il perché di un'intervista

▪ È risaputo quanto sia cospicua la presenza numerica della donna nella vita della Chiesa post-conciliare, quale il suo protagonismo nei consigli di partecipazione, quale la prevalente docenza femminile nella scuola e nella catechesi.
La questione femminile è stata definita un «segno dei tempi», sebbene sia rimasta allo stato di ibernazione, soprattutto nei gruppi ecclesiali.
La storia della donna ha avuto un iter travagliato, sofferto e talora strumentalizzato. Il «femminile», che è parte integrante dell'eterogeneità originaria, è stato troppo spesso sottinteso, inglobato, considerato insignificante. Eppure, nonostante le deviazioni e le esagerazioni, il «pianeta-donna» è approdato a conquiste, ha avuto campi di riflessione e ha suscitato interrogativi che non possono essere ignorati.

▪ Giovanni Paolo II si è reso attento a questa problematica con la lettera apostolica «*Mulieris dignitatem*» del 1988. Ma tale documento non sboccia come un fiore improvviso in un deserto.
Tra i tanti scritti «anticipatori» ci piace qui ricordare quelli del padre Antonio Gentili, che nel 1987 propose una meditazione agile e ben documentata sul femminile nell'esperienza religiosa. Il volume è *Se non diventerete come donne* (Ed. Ancora, Milano 1987).
Al di sopra di ogni spirito di contesa, l'Autore non intende esaminare tutta la questione femminile: il suo è un testo di antropologia e di teologia, non di teologia al femminile. Attingendo al ricco patrimonio biblico e patristico, nonché alla migliore tradizione spirituale e teologica del cristianesimo, attraverso la riscoperta dell'archetipo Maria-Chiesa, padre Gentili si mette in ascolto della voce femminile che, in Cristo Gesù, diventa prezioso messaggio per tutti. Tanto che «diventare donne» è l'ideale che l'Autore propone a uomini e donne, indistintamente, come progetto di relazione con Dio santificata dallo Spirito.

▪ Il barnabita padre Gentili ha diretto per anni la «Casa ritiri» di Eupilio (Como), ha pubblicato numerosi libri (tra cui: *Dio nel silenzio*; *... E Dio disse*; *Quanto manca alla fine?*), collabora a varie riviste.
Nel documento pontificio sulla donna, riappaiono diverse intuizioni di questo Autore, il cui testo si presenta efficace e stimolante per tutti, anche e forse soprattutto per le giovani generazioni. Infatti, la scontata compresenza di ragazzi e ragazze non sembra aver favorito una presa di coscienza del ruolo-vocazione-missione della donna nella società e nella Chiesa. Anche nella comunità cristiana, il dibatti-

to circa la dignità e la funzione della donna sembra alquanto estraneo nell'eta dell'adolescenza e non trova — a differenza dei giovani maschi — sufficienti soggetti di identificazione ministeriale.

▪ Se si vuol evitare che risulti vincente il modello consumistico, una pastorale oculata e personalizzata deve aiutare tutti a fare luce dentro il mistero della donna, per ricuperarne la ricchezza originaria e la provocazione profetica.

La crescita di un'autentica vocazione al femminile richiede una proposta meno generica e meno pavida di fronte a domande più specifiche.

Per questo crediamo utile la lettura del volume *Se non diventerete come donne* e di questa intervista al suo Autore.

Il tutto nel contesto della «Mulieris dignitatem».

Testo dell'intervista

NATURA E CULTURA

D. *Che cosa l'ha stimolata a scrivere questo libro, dal titolo così suggestivo: «Se non diventerete come donne»?*

R. Il nucleo originario del testo raccoglie un intervento a un seminario di studio sul femminile nei diversi contesti culturali e religiosi. Come si vede, l'argomento è ricco di interesse e abbraccia campi disparati, ma tutti attenti a scandagliare una dimensione dell'esistenza umana fondamentalmente relativa al problema dell'anima e del suo rapporto con Dio. *Se non diventerete come donne* è infatti un libro sull'anima, colta nella sua storia attraverso i «simboli» che via via la incarnano e che culminano in Maria, vergine, sposa e madre. Giacché il libro studia questo triplice linguaggio dell'anima, a seconda che la si consideri nella sua originaria integrità, nel suo rapportarsi e nella sua fecondità.

D. *Negli ultimi decenni è divenuto abituale lo slogan di Simone de Beauvoir: «Donne non si nasce, si diventa». Cosa può indicare?*

R. Sappiamo che il pensiero moderno è sempre meno incline ad attribuire a una supposta «legge naturale» quell'insieme di dati comportamentali che preferisce considerare frutto di condizionamenti ambientali. A quello di natura si preferisce sostituire il concetto di cultura. Ovviamente la prima è considerata emanazione di Dio, la seconda prodotto dell'uomo. E siccome viviamo in un pensiero antropocentrico, ci spieghiamo lo slogan di Simone de Beauvoir.

La cultura è senz'altro all'origine di molti modi con cui si esprime la femminilità, ma questa trascende il dato culturale e si radica nella natura, che ha voluto differenziati sul piano fisico e psichico uomo e donna, con evidenti conseguenze anche sul piano spirituale. È ovvio che tali differenze quasi si annullano in una visione antropocentrica, mentre hanno un pieno riconoscimento in una visione che ravvisa nella natura il concretizzarsi di un disegno divino. Questo spiega perché il concetto di «natura» e la rivendicazione delle sue intrinseche specificità stia particolarmente a cuore a una visione religiosa dell'uomo, dei suoi compiti e dei suoi destini. Perché, pur non minimizzando l'evoluzione e la novità che l'accompagna, si sia attenti alla tradizione come custode di intuizioni perenni e consustanziali dell'essere umano. A ben vedere è qui che getta le sue radici, fra l'altro, il problema del sacerdozio alla donna. Non per nulla tale «rivendicazione» è nata e nasce là dove il «culturale» è considerato determinante rispetto al «tradizionale-naturale».

D. *Si è spesso parlato della femminilità come di «elemento debole»... Oggi invece la società e la Chiesa stanno riscoprendo questo dono. È solo una «moda culturale»?*

R. È ovvio che sulla donna grava quella «maledizione» originaria che l'ha resa succube dell'uomo, fino al punto da considerarla un «maschio malriuscito» e per questo un essere debole. A dispetto di queste visioni riduttive e

ingenerose, la donna di fatto ha da sempre costituito la più ricca riserva di amore e da sempre è stata generatrice e alimentatrice di vita. Quanto più si è venuta imponendo, nell'Occidente, una visione maschilista dell'intera realtà umana, la donna è sempre meno stata capita nella sua specificità.
Per riabilitarsi non aveva altro che plagiare i dominanti modelli maschilisti. È quindi nato quel tipico femminismo rivendicativo che, oltretutto, aveva a suo sostegno l'affrancamento della donna da condizioni di subordine e di tutela cui era condannata. Ma anche questo maschilismo in «a» rivela tutta l'inadeguatezza in ordine ai drammi e alle attese che lacerano l'umanità d'oggi e in essa la donna. Per questo si è fatto strada un femminismo autentico, che ovviamente non va enfatizzato a scapito della maschilità e del suo ruolo insostituibile nell'equilibrare vita e sorti del mondo. Esso infatti è stato simultaneamente consegnato all'uomo e alla donna, perché lo dominassero e lo coltivassero.

IL MASCHILE E IL FEMMINILE

D. *Lei titola il cap. VI del suo libro: «Maschile e femminile: le due anime di ogni uomo». Cosa indende dire?*

R. Se è vero che l'«uomo» nella sua pienezza sta alla confluenza di quelle due componenti nelle quali si è differenziato e che in pari tempo tendono a ricongiungersi in unità, allora risulta chiaro che il perfetto sviluppo della persona, maschio o femmina che sia, esige l'integrazione di maschilità e di femminilità. L'uomo-maschio è veramente se stesso se recepisce e integra i valori della femminilità, come l'uomo-femmina quelli dalla maschilità. Ciò di norma avviene attraverso l'esperienza di coppia; ma, come mostro nel mio libro, ciò non è scontato e neppure esclusivo. Coniugati e no sono spinti da intime leggi di natura a ricercare un più integrale equilibrio nell'apertura alla dimensione polare. È vero che la più istintiva integrazione fra uomo e donna avviene su un piano emozionale e fisico, ma questo può risultare fuorviante se non è posto a servizio di una superiore integrazione che riguarda l'anima e il suo corredo di attitudini e di virtù. Anzi, l'assolutizzare il ruolo che riveste la dimensione psico-fisica, significa lasciare l'anima «vedova» della dimensione che le è complementare.

VERGINE, SPOSA E MADRE

D. *A pag. 137 si legge che il ciclo della natura della donna prevede momenti verginali, sponsali e materni. Questo è forse una «icona» di ogni persona e della Chiesa?*

R. Se appunto per «donna» intendiamo non solo il riferimento alla «femmina» in quanto tale, ma il suo carattere di archetipo umano-religioso, ossia il modello originario di come rapportarsi con gli altri e con l'Altro che è Dio, allora il discorso parrà chiaro. Di fatto la donna, anche psico-fisicamente, racchiude in sé il segreto della ciclicità che scandisce ogni esperienza vitale e si ripropone su un piano antropologico e religioso.
Quest'affermazione aiuta anzitutto a comprendere come la rottura dei ritmi naturali è sempre pregiudizievole per l'essere umano, ed è frutto di una visione maschilista che privilegia il fare sull'essere. Anche qui l'antropologia prevarica sul dato «naturale». Tale prevaricazione è resa possibile all'uomo attraverso l'abuso delle scoperte della scienza e della tecnica. Invece di porre quest'ultime a servizio della sua promozione integrale, ne fa uno strumento di immediato appagamento, che alla fine si rivela distruttivo. Chi infrange la ciclicità attenta alla vita e chi vìola la verginità, raccoglie frutti tossici sul piano della sponsalità e della maternità. Questo vale in termini anche più strettamente spirituali. La singola «anima» e la Chiesa, che è la patria delle anime, in tanto rispondono alla loro vocazione sponsale e materna in quanto si radicano nell'esperienza verginale, intesa come integrità e esclusività nell'amore.

D. *Che relazione intercorre tra l'Eucaristia, che è il centro della vita umana, e il femminile dell'anima fedele?*

R. Come si può vedere a p. 161, l'esperienza eucaristica si situa al culmine della nostra fede anche sotto questo profilo, nel senso che la femminilità, sempre intesa come sinonimo dell'anima, esprime tutte le sue potenzialità e attua la sua vocazione quando entra in rapporto con Cristo. Io invito a rileggere queste pagine, perché ci sono di grande aiuto nella pratica personale e nella formazione religiosa. Oltretutto ricalcano l'esperienza di Maria che fu, nei confronti del Signore, vergine, madre e sposa.
Vergine perché lo concepì verginalmente (è un dato indiscutibile secondo i Vangeli, anche se difficilmente assimilabile in una visione antropocentrica) e lo generò verginalmente: «Ciò che nascerà santo», afferma san Luca, «sarà figlio di Dio». Oltre che nella concezione, anche nella nascita di Gesù, non accompagnata da «impurità», Maria ebbe un segno dell'origine trascendente del suo Figlio. Del quale sarà madre e soprattutto sposa. Questa infatti è l'immagine biblica secondo cui Maria si presenta a noi nel Vangelo di Giovanni e nell'Apocalisse.

D. *Può spiegare questa sua affermazione assai significativa: «La crisi che sponsalità e maternità attraversano oggi è direttamente proporzionale alla crisi della verginità» (p. 164)?*

R. Mentre dai pulpiti religiosi si ha una sorta di malcelato pudore nel parlare di «verginità», dato che non è un valore alla moda, pulpiti laici ne riscoprono natura e funzione. In un convegno tenuto a Dallas nel 1979, cultori di scienze umane si sono interrogati sui molteplici significati dell'immagine della «vergine» sotto il profilo letterario, mitico, psicologico, teologico e religioso. Il testo che ne contiene gli atti (*L'intatta*, Ed. RED, Como 1987) offre una significativa varietà di espressioni. Vi si legge che «la verginità è una necessità dell'anima». Che verginità è sinonimo di libertà e di autoappartenenza. Che «eternamente vergine significa eternamente feconda». Che la «purezza del cuore verginale è amare senza possedere» e che «il cuore deve essere vergine se vuole amare». «La verginità spirituale — vi si legge ancora — conduce alla fecondità». Queste affermazioni bastano da sole a farci comprendere l'insostituibile ruolo del verginale nella maturazione umana. Sia il dono di sé senza contropartita, sia la fecondità presuppongono un'esperienza iniziale di integrità, di pienezza, di autoappartenenza e di esclusività. Quasi una riserva di energie che si offre intatta alla comunione e alla creatività. La crisi del verginale si esprime negli ambiti più disparati e non solo nella sfera sessuale. Riguarda il rapporto che abbiamo nei confronti del nostro corpo (non ci si violenta solo sessualmente, ma anche con la droga, il fumo, l'alcool, ecc.), del corpo altrui e del cosmo.

L'AUTENTICA FEMMINILITÀ

D. *Che cosa vuol dire con l'altro principio, espresso a p. 176: «Colui che medita è in grado di sviluppare l'autentica femminilità»?*

R. La meditazione è per eccellenza la pratica spirituale intesa a dischiudere le profondità della mente e del cuore, dell'anima in una parola, al mistero. E ciò sia che si tratti di meditazione discorsiva e contemplativa. Ora, tutto ciò che restituisce l'anima alla sua funzione originaria di sacrario del divino, di ricettacolo della grazia (come Jung definiva l'inconscio), ne esalta in pari tempo la dimensione femminile, nel senso ampiamente sviluppato nelle pagine del testo. Questo può anche spiegarci perché l'esperienza religiosa è percentualmente compiuta più da donne che da uomini. Il «femminile», infatti, è connaturato con la donna, anche se non le è esclusivo, e costituisce la base psicologica della sua propensione al mondo religioso, anche se questo ha subìto oggi notevoli contraccolpi, al motivo del maschilismo che non poche donne hanno abbracciato, considerandolo né più né meno che femminismo.

D. *Recentemente il card. Martini, rivolgendosi alle figlie di Maria Ausiliatrice, ha affermato: «È sul tema della donna che cade la nostra civiltà». Cosa può significare?*

R. A prescindere dal contesto in cui venne pro-

nunciata questa frase, contesto che non conosco, mi sembra di poter rispondere dicendo che la «nuova cultura» cui aspiriamo e che ci è come promessa dal travaglio cosmico in atto, sarà senz'altro segnata da femminilità, poiché non potrà non essere una cultura di vita, di grazia trascendente e di bellezza. Intendo dire che il mondo di domani, se ci sarà un mondo, dovrà porsi su basi antitetiche al mondo presente che crolla sotto il peso delle sue contraddizioni e delle sue devastazioni. In questo senso, anche sociologicamente, la donna in quanto tale ha una sua funzione insostituibile, come afferma un recente rapporto dell'ONU: «Le donne hanno un ruolo centrale per quanto riguarda sia la popolazione che la conservazione delle risorse. Come coltivatrici, addette all'approvvigionamento dell'acqua e materiali combustibili, e alla preparazione del cibo, sono quelle che interagiscono più da vicino con il micro-ambiente dei paesi in via di sviluppo. Come mogli e madri, sono coinvolte nelle dimensioni della famiglia altrettanto da vicino. Nei paesi in via di sviluppo svolgono spesso il ruolo più importante nell'economia rurale. Per avere successo, i programmi riguardanti sia la popolazione che l'ambiente devono dunque avere la donna al loro centro». E ancora: «Le donne sono il cuore dello sviluppo economico e sociale. Sono le responsabili tradizionali della salute e del benessere della società nel loro ruolo di mogli e madri... Uno dei contributi che le agenzie addette allo sviluppo possono dare è assicurare che tutti i progetti riconoscano l'importanza centrale delle donne, coinvolgendole nella gestione e nella creazione del progetto».

LA «MULIERIS DIGNITATEM»

D. *Il Papa conclude la sua lettera «Mulieris dignitatem» con una frase evangelica: «Se tu conoscessi il dono di Dio» (n. 31). È un invito a scoprire il dono che la donna è per tutti?*

R. Mi sembra di sì, nel senso che la donna è, o dovrebbe essere, la naturale portatrice di quella «femminilità» che incarna l'atteggiamento più verace e nello stesso più urgente di fronte al mistero. L'uomo può vivere felicemente solo se stabilisce un rapporto di apertura con il mistero, il mistero della propria persona, dell'altro, del creato, di Dio. L'apertura al mistero implica interiorità, accoglienza, devozione e amore. Questo a me pare sia il «dono» della donna. Lo dicevo urgente perché la società razionalistica e tecnologica ha distrutto ogni rapporto con il mistero, ritenendolo illusorio e alienante. Le conseguenze sono sotto i nostri occhi e parlano il linguaggio della povertà spirituale, dell'aridità interiore, della devastazione ambientale, della morte.

D. *Lei ha fiducia che, dopo questo documento, qualcosa cambierà in tutti: maschi e femmine, Chiesa e società?*

R. Ritengo che le grandi encicliche di Giovanni Paolo II e lo stupendo ciclo di catechesi sull'amore umano abbiano una portata «profetica» di enorme rilievo, poiché in esse sono accolte alcune intuizioni così profonde e così feconde da preludere a una «nuova cultura». I processi culturali, la trasformazione del sentire individuale e sociale sono realtà lente e complesse. Ciò nonostante, tutto fa ritenere che questi germi daranno, e presto, i loro frutti. Questo dipende anche dagli operatori pastorali, se sapranno appropriarsi di queste grandi intuizioni e si impegneranno a trasmetterle.

D. *Come la lettera del Papa dovrà essere tenuta presente da quanti sono preposti alla formazione dei seminaristi, i futuri pastori delle comunità parrocchiali, formate anche da donne, sia come fedeli sia come cooperatrici pastorali?*

R. Nella formazione seminaristica si dovrebbe aver presente l'importanza che la «sponsalità» riveste agli effetti di una piena maturità umana. Nessuna persona può dirsi matura se non sviluppa un alto grado di coniugalità, intesa come capacità di essere autenticamente con-sorte dell'altro.
Il sacerdote vive la sponsalità non in uno stato matrimoniale, ma in uno stato verginale. Tale sponsalità comporta due cose: anzitutto l'in-

tegrazione della femminilità e, nello stesso tempo, un modo adulto di rapportarsi con la donna. Le due cose sono interdipendenti.
Integrare la dimensione femminile per un sacerdote è essenziale, poiché egli è chiamato a dare il massimo sviluppo alla triplice vocazione verginale, sponsale e materna in senso spirituale. Così come è essenziale che egli colga nella donna non un potenziale oggetto di esigenze psico-fisiche, ma il soggetto portatore dei suddetti valori. Anzi, proprio l'esclusione di un rapporto sostanzialmente captativo verso la donna, permette al sacerdote di cogliere in essa i tratti genuini della femminilità. Questo a sua volta aiuta il sacerdote a professare verso la donna quel rispetto delicato e affettuoso che ebbe Gesù e che caratterizza non pochi santi della Chiesa. Tutto questo mi sembra si possa agevolmente dedurre dalla Lettera del Papa.

LA CHIESA E LA DONNA

D. *Nel suo libro, Lei fa l'analisi storica dell'apporto delle donne alla spiritualità cristiana e alla società civile. Cosa può rispondere a chi accusa la Chiesa di «oscurantismo», proprio in relazione al tema femminile?*

R. È innegabile che la donna da sempre fa problema per l'uomo, come l'uomo per la donna, da quando si è incrinato l'originario rapporto di comunione. Addebitare alla Chiesa tale difficoltà è affermazione gratuita e insostenibile. Semmai dalla Chiesa ci si attende che, sia pure condividendo la medesima sorte terrena, sia però nel mondo fermento di novità evangelica, come ben ricorda il Concilio (*Gaudium et spes*, n. 40/1443). Ora tale novità è rintracciabile negli annali della storia cristiana. Si pensi al riconoscimento dello *status* verginale, all'esaltazione della vocazione femminile monastica e apostolica, all'incidenza delle mistiche, alle fondatrici di istituti di vita attiva, soprattutto nel secolo scorso. È vero che una certa «psicosi celibataria» può aver contribuito a emarginare la donna, ma questo valeva soprattutto in un contesto culturale maschilista che relegava la donna nell'ambito del privato e la subordinava in tutto all'uomo.
Ogni evoluzione culturale è anche un'evoluzione del sentire religioso e una riscoperta degli autentici valori del Vangelo. Per questo oggi la Chiesa parla senza dubbio un linguaggio diverso da ieri in materia, anche se il pensiero cristiano opera sempre con discernimento. Questo spiega perché, parallelamente al femminismo rivendicativo e sostanzialmente maschilista della nostra era, la Chiesa abbia contrapposto un femminismo di pretta marca evangelica, rispettoso dei profondi valori della femminilità. La Chiesa ha questo sesto senso che le permette di rivendicare alla donna i tratti veritieri del suo volto, difendendola da appiattimenti sociologici che ne tradirebbero l'anima e la missione.
Qui va inserito il discorso circa il ruolo della donna nella Chiesa stessa, che non potrà mai ricalcare quello dell'uomo, poiché nella Chiesa, che è la patria del mistero, la fisionomia maschile e femminile, e tutto ciò che questo comporta, non può non risultare ancor più stagliata e precisa. Direi che proprio nella Chiesa cogliamo fino in fondo lo spessore antropologico e teologico dell'essere uomo e donna, per cui dobbiamo comprendere l'insegnamento della Chiesa sia quando ci parla di sostanziale uguaglianza e dignità, sia quando riconosce e rispetta, a dispetto delle culture e delle mode, la specificità e la diversità.

Il sacramento dell'Eucaristia/4

Educare a vivere il mistero eucaristico

GIOVANNI CRAVOTTA

6. Gli atteggiamenti da educare

«La catechesi deve essere al servizio di una partecipazione attiva, cosciente e autentica alla liturgia della Chiesa; non solo illustrando il significato dei riti, ma educando i fedeli all'orazione, al ringraziamento, alla penitenza, alla domanda fiduciosa, al senso comunitario, al linguaggio simbolico, cose tutte necessarie per una vera vita liturgica».[15]

In questo passo è sottolineata un'esigenza che si riconosce tipica dell'azione catechistica: questa non comunica soltanto un dato di fede, ma suo preciso compito è abilitare alla vita di fede, ponendo in atto esperienze che facciano maturare *atteggiamenti* interiori, che rendano possibile accogliere ed esprimere il dono della fede in maniera vitale.[16]

Distinguiamo, nell'itinerario catechistico centrato sull'Eucaristia, due categorie di atteggiamenti: quelli tipicamente eucaristici, e quelli di base, necessari nella maturazione cristiana in genere, che, però, sono fondamentali per compiere un itinerario eucaristico.

6.1. ATTEGGIAMENTI TIPICAMENTE EUCARISTICI

▪ L'itinerario catechistico centrato sull'Eucaristia pone il gruppo nella condizione di realizzare precisi obiettivi di maturazione: la vita cristiana è via di crescita e questi stessi obiettivi non saranno raggiunti una volta per sempre; dovranno essere ripresi lungo tutto l'arco della propria esistenza, perché il Mistero eucaristico sia celebrato e vissuto in una verità sempre più piena.

Nell'economia del presente articolo, ci basta fare un elenco degli atteggiamenti che sono costantemente da affinare, e che dovranno scan-

[15] *DCG*, n. 25.

[16] Il termine *atteggiamento*, desunto dalle scienze psicosociali, è passato in campo pedagogico a indicare la maturazione interiore di una persona. «L'atteggiamento è più ampio della credenza: mentre quest'ultima si riferisce quasi unicamente alle fasi cognitive di una condotta, l'atteggiamento ingloba momenti valutativi ed una disposizione prossima all'azione in armonia alle valutazioni date di fronte ad una determinata situazione di vita, non disgiunta ad un'intensa partecipazione emotivo-affettiva» (cf voce «Atteggiamenti» in *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - To, 1986, pp. 55-56). L'atteggiamento si esprime in *comportamenti*, per cui questi desumono il loro significato dall'atteggiamento interiore. Così che un medesimo comportamento di due persone (o della stessa persona in tempi diversi) può essere originato da atteggiamenti interiori diversi, se non opposti. Oggi si preferisce parlare degli obiettivi della catechesi in termini di *atteggiamenti*, in quanto questi comprendono la componente cognitiva, affettiva e comportamentale della persona.

dire i vari itinerari catechistici centrati non solo sull'Eucaristia ma sui vari sacramenti.
Non sono gli atteggiamenti che fanno l'Eucaristia, ma la maturazione degli atteggiamenti è condizione umana indispensabile per l'incontro col Mistero eucaristico, e la catechesi riconosce nella maturazione degli atteggiamenti i suoi propri obiettivi educativi.

a) Capacità di accoglienza: capacità di fare spazio nella propria vita all'altro (persone, avvenimenti...). Vi è inclusa la capacità di perdono, che è accogliere l'altro nella sua radicale povertà, in maniera incondizionata.

b) Capacità di ascolto: capacità di far risuonare nel proprio io interiore la parola che è comunicazione da persona a persona. Tale atteggiamento rende possibile il vibrare del proprio essere con l'universo, la storia degli uomini, il tempo, i significati delle cose. La capacità di ascolto, fondata su una profonda comunicazione umana, implica una risposta.

c) Capacità di donazione: capacità di offrire se stessi perché altri vivano di più. Tale atteggiamento lo si potrebbe chiamare «amore», in quanto l'amore nella sua pienezza è oblativo e non attende risposta. Donazione e sacrificio hanno la medesima valenza. Educare al mistero eucaristico è continua educazione alla donazione di sé, al sacrificio per amore.

d) Capacità di comunione: è capacità di mettere in comune i beni, da quelli esteriori alla persona (vitto, vesti, abitazione, soldi, cose...) ai beni propriamente della persona: sentimenti, razionalità, saper fare, doti dell'animo, beni dello spirito: la parola, la fede, la gioia, la sapienza...

e) Capacità di universalità: è capacità di fare i passi necessari per incontrare l'altro, senza preclusioni, vedendo in lui «l'uomo», bisognoso di riconoscimento e della piena realizzazione di un progetto grande di esistenza. Tale atteggiamento dell'animo rende possibile l'atteggiamento di missionarietà, che è l'esito naturale dell'educazione eucaristica.

▪ È da notare il doppio rapporto che gli atteggiamenti citati hanno con l'Eucaristia:

a) Crescere nell'atteggiamento umano dell'accoglienza, dell'ascolto, della donazione, della comunione, dell'universalità è condizione umana *previa e necessaria* per l'incontro col Mistero. Così, ad es., l'atteggiamento dell'accoglienza rende possibile entrare nel dinamismo eucaristico che richiede di accogliere il progetto del Padre, accogliere la povertà dei segni, accogliere l'altro per costituire la Chiesa-assemblea di convocati, accogliere l'altro nel suo bisogno di essere accettato nella sua debolezza... Al contrario, l'immaturità della persona nell'atteggiamento dell'accoglienza riduce il Mistero a un rito da svolgere, e rende vani i significati vitali dei gesti e delle parole che realizzano il Mistero.

b) D'altra parte, il Mistero eucaristico apporta agli atteggiamenti umani dell'accoglienza, dell'ascolto, della donazione, della comunione, dell'universalità *nuove motivazioni e nuovi significati*.[17] Il Mistero eucaristico riconduce a Cristo Signore la motivazione fondamentale ad essere accoglienti, capaci di ascolto, oblativi, capaci di comunione e di missionarietà. È Lui il motivo di essere in un certo modo piuttosto che in un altro.
Lo stesso Mistero, accogliendo i significati che ciascuno può portare in sé per vivere capaci di accoglienza, di ascolto, ecc., li purifica da possibili incrostazioni e parzialità, e li focalizza sul senso ultimo del vivere capaci di missionarietà, di comunione, di donazione...: ed è la salvezza in Cristo di tutti gli uomini, la redenzione, la comunione trinitaria.
Si esce allora dall'incontro col Mistero eucaristico «cristificati» nelle motivazioni del vivere il quotidiano e nei significati stessi dei rapporti (il lavoro, il successo, il denaro, gli altri, la cultura, la politica, gli affetti, la religione, la solidarietà...).

▪ Qui bastano questi pochi cenni, preferendo

[17] È da questa seconda ottica che il documento della CEI *Eucaristia, comunione, comunità* parla della potenzialità educativa dell'Eucaristia, al cap. V: l'Eucaristia educa all'accoglienza, al dialogo, al martirio, al servizio, alla missione. Cf pure MONS. CLEMENTE RIVA, *Eucaristia ed educazione*, in «Orientamenti pastorali», 35 (1987) 11, pp. 15-28; MONS. AURELIO SORRENTINO, *Eucarista, dimensione ecclesiale e sociale*. Lettera pastorale, Reggio Calabria 1988. Vi si considera l'Eucaristia fonte delle virtù sociali.

soffermarci sugli atteggiamenti di base, che costituiscono «l'ambiente vitale» di una catechesi che educa a vivere eucaristicamente.

6.2. ATTEGGIAMENTI DI BASE

▪ Il catechista che guida il gruppo in un itinerario di maturazione di fede centrato sull'Eucaristia, si preoccupa che il catecumeno realizzi man mano una sempre più profonda unità interiore: la persona «è veramente tale quando è armonica, integrale e quindi fonte di coerenza personale nei pensieri e nelle azioni».[18] Discriminante per impostare l'itinerario catechistico è lo stato di maturazione di atteggiamenti cristici, e, d'altra parte, obiettivo dell'itinerario catechistico è la maturazione di precisi atteggiamenti.[19]

▪ In ordine alla catechesi eucaristica, la comunità *narra* i fatti che comunicano la lieta notizia del Mistero eucaristico, *guida* alla scoperta sempre più profonda dei significati dei fatti, *educa* a vivere il quotidiano secondo quei significati salvifici.
Ciò comporta che il catechista sia personalmente sensibile anzitutto ad alcuni atteggiamenti di base, la cui presenza, anche se inizialmente in grado minimale, costituisce condizione indispensabile per un vero cammino eucaristico. Tale atteggiamenti poi sono necessariamente richiesti perché la celebrazione del Mistero eucaristico (sia durante la Messa, sia fuori della Messa) [20] avvenga nella verità di tutto l'uomo, in rapporto al suo Signore e alla comunità dei fratelli di fede.
È necessario che lungo tutto l'itinerario catechistico i membri del gruppo maturino negli atteggiamenti-base di ammirazione, di stupore, di lode; atteggiamenti che sfociano nell'adorazione e nel ringraziamento.

6.2.1. Ammirazione, stupore, lode

▪ *Ammirare* è capacità di vedere con occhi nuovi le cose di sempre. L'animo si apre all'intera verità delle cose, degli avvenimenti e delle persone, non stancandosi di scorgere il nuovo che li caratterizza. Posso sentire sovente la stessa musica, lo stesso racconto, posso incontrare le medesime persone e fare le cose di ogni giorno: la capacità di ammirazione — man mano che l'animo matura in essa — fa oltrepassare la banalità dell'essere, per cogliere il nuovo che mi si svela. È l'atteggiamento base della contemplazione. Si tratti di ammirare un fiore, un volto, un tramonto, il risultato di un'azione, il cielo stellato, l'opera dell'uomo... la grandezza della persona sta nella sua capacità di leggere i significati sempre nuovi delle cose e degli avvenimenti.
Nell'incontro col Mistero eucaristico, l'atteggiamento di ammirazione — naturale in ogni persona — da una parte rende possibile scorgere l'oggi dell'incontro, che è nuovo e non è ripetizione; dall'altra si affina, per una ammirazione più profonda. È proprio la capacità di ammirare l'opera di Dio nel Mistero eucaristico che porta a sbocchi operativi diversi:
• induce i deboli nella fede o non-credenti a domandarsi chi sia Gesù (cf *Mt* 8,27);
• porta a rendere gloria a Dio per le meraviglie operate tra gli uomini (cf *Mt* 9,8);
• spinge a confessare la propria debolezza e indegnità (cf *Lc* 5,8).

▪ *Stupirsi* è capacità di scorgere le persone che stanno dietro avvenimenti e cose: è capacità di vedere l'invisibile, al di là di ciò che è immediato. Fermarsi alla opacità delle cose (per-

[18] *RdC*, n. 134.
[19] Sotto l'aspetto metodologico, nel risolvere il problema operativo sul come impostare l'itinerario catechistico, il *DCG* avverte: «Se si bada agli atteggiamenti che i battezzati potranno assumere di fronte alla fede, si ha la catechesi per i credenti che desiderano raggiungere un maggiore approfondimento delle verità della fede, oppure la catechesi per quelli che sono ancora alla ricerca dei veri fondamenti della fede» (n. 77).
[20] Nella *Lettera per il XXV della «Sacrosanctum Concilium»*, Giovanni Paolo II ricorda: «Cristo è presente ed agisce per virtù dello Spirito Santo nei sacramenti e, in modo singolare ed eminente, nel Sacrificio della Messa sotto le specie eucaristiche, anche quando sono conservate nel tabernacolo al di fuori della celebrazione per la comunione soprattutto dei malati e l'adorazione dei fedeli. Circa questa reale e misteriosa presenza, spetta ai pastori di ricordare frequentemente, nella loro catechesi, la dottrina della fede» (n. 6).

sone, avvenimenti e cose nella loro espressione materiale) porta alla idolatria. Scorgere la persona che opera, pur non rendendosi palese, conduce a una continua sorpresa; di qui lo stupore, che fa riconoscere il *gratuito* che muove una persona ad agire (il padre per il figlio, l'amico per l'amico...), e la *benevolenza*, che spinge l'altro nei miei confronti: allora il cuore si apre all'accoglienza dell'altro nella propria vita.

Una mentalità cosista e utilitarista non è capace di andare oltre le cose, per scorgervi la persona nella sua dimensione di gratuità e di benevolenza: non è capace di stupore. Il «miracolo» non sta tanto nell'effetto, ma nell'agente che compie un'opera impregnata di gratuità e benevolenza. Per questo una mentalità scientista non è capace di scorgere il miracolo ordinario dell'esistenza, e stupirsene.

Chi non riesce a stupirsi nell'ordinarietà dell'esistenza, come potrà accogliere il mistero di un Dio incarnato, operatore di prodigi?

La formazione della capacità dello stupore è basilare per un'educazione eucaristica.

- *Lodare* è riconoscere la gratuità e la benevolenza dell'altro. La lode che parte da un cuore retto è figlia dello stupore.

Chi matura in sé la capacità di lodare non rivolge i propri occhi su di sé, ma sull'altro, e ne scorge la grandezza, le opere meravigliose, i benefici. Lodare è uscire da sé per ammirare i molteplici segni che rimandano a una persona. La lode non si ferma ai segni, ma, attraverso i segni, va diritto alla contemplazione della persona, e ne gioisce. La capacità di lodare non può accompagnare l'itinerario catechistico centrato sull'Eucaristia. Lodare il Mistero eucaristico è riconoscere le divine Persone, la loro gratuità benevolente, la loro potenza, messa a disposizione della debolezza umana. «I morti non possono lodare il Signore» (cf *Sal* 6,6): è morto chi non è capace di ammirare la vita, stupirsene ed esplodere di gioia nella contemplazione dell'Autore della vita.[21]

6.2.2. Adorazione, ringraziamento

Adorare e ringraziare costituiscono due atteggiamenti complessi dell'animo: racchiudono in sé altri atteggiamenti più semplici, quali la capacità di stupore, di lode, di fiducia.

- *Adorare* è capacità di cogliere l'unità essenziale dell'essere nella complessità delle manifestazioni, riconoscerlo, gioirne.

Nella esperienza umana tale atteggiamento viene colto in chi riconosce che il senso della propria vita non sta in se stesso, ma in un altro: questo altro diviene il fondamento della propria esistenza, fonte di significati per le proprie azioni. Adorare è riconoscere la propria dipendenza nella comunione e nell'amore.

L'itinerario catechistico educa al riconoscimento della relazionalità: l'uno è in rapporto con l'altro, in una dipendenza reciproca. L'animo religioso coglie l'essenziale rapporto tra la creatura e il Creatore, scorgendo in Lui l'unità totale e assoluta della creazione, di sé, degli avvenimenti, dello spazio, del tempo: riconosce la propria totale dipendenza e a Lui totalmente si affida. Il Mistero eucaristico è Presenza da adorare.[22] Si è capaci di adorare nella misura in cui si riconosce Gesù nella sua più vera e profonda identità.[23]

Oggi, in particolare, l'itinerario catechistico dovrà curare la maturazione di tale atteggiamento. L'Eucaristia, molto prima che essere festa tra amici, è Presenza divina che irrompe: al pari di Mosè, (cf *ES* 3,1-14), atteggiamento adeguato dinanzi al Mistero è adorare.

- *Ringraziare* è capacità di accogliere un do-

[21] Nella Bibbia il rapporto religioso dell'uomo con Dio è significativamente rappresentato dalla capacità di lode che l'uomo ha nei confronti di Dio. Le pagine bibliche sono intrise di esortazione alla lode e di esplosioni gioiose di lode (cf voce «Lode» nel *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino).

[22] Nella *Lettera per il XXV della Sacrosanctum Concilium*, Giovanni Paolo II sottolinea: «Perché la Liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, è necessario mantenere costantemente viva l'affermazione del discepolo davanti alla presenza misteriosa di Cristo: "È il Signore!"» (*Gv* 21,7) (n. 10).

[23] È l'atteggiamento dei Magi: «Entrati nella casa, *videro* il bambino con Maria sua madre; si inginocchiarono e lo *adorarono*» (*Mt* 2,11): il sapiente può adorare perché *vede*, oltre l'opacità dei segni, la Presenza dell'Essere, che *è*, ed è fonte di vita.

È l'atteggiamento dei discepoli dinanzi a Gesù risorto: «Quando lo *videro*, gli si *prostrarono innanzi*» (*Mt* 28,17):

no gratuito riconoscendo il donatore. Il nostro tempo tecnicizzato sembra soffocare questa modalità di essere dell'uomo. L'autosufficienza non sa riconoscere né le cose, né le persone come dono gratuito: il dare e l'avere sono regolati da un soggettivismo esasperato, per cui tutto sembra dovuto, per un diritto nativo. Non c'è spazio per riconoscere se stessi come essenzialmente legati all'altro, da vui si riceve tutto: vita, energia, significato, riconoscimento del proprio essere.

Eppure, la capacità di ringraziamento è «naturale» nell'uomo: occorre solo farla crescere. Infatti, tutto è dono, dall'atto stesso del nascere in questo mondo alle energie psicofisiche, al mondo che altri hanno costruito, al futuro che, per quanto ci si assilli a prevedere, è da accogliere nella sua irruzione.

Per ringraziare occorre *ricordarsi*. Chi ha corta memoria non riconosce il dono, e non riesce a ringraziare il donatore.

Nella memoria del passato si innesta la *fiducia* per il futuro: ringraziare è gioire perché la propria fiducia riposa al sicuro, nonostante i possibili scacchi dell'esistenza e nonostante che determinati avvenimenti sembrino non avere senso (disgrazie, malattie, tradimenti, morte).

Ringraziare, quindi, non è una parola d'un momento, dettata da convenienze sociali piuttosto formali; è un modo di affrontare e vivere il quotidiano, tra passato e futuro, accogliendo se stessi, l'altro, il mondo, la storia come puro dono per cui gioire. *Semplicità* e *libertà di spirito* sono il nutrimento della capacità di ringraziare.

L'itinerario catechistico, che miri a educare a una vita eucaristica, non potrà contentarsi di ripetere che Eucaristia vuol dire ringraziamento e neppure di costruire comportamenti a partire dal fatto che l'Eucaristia è ringraziamento. Piuttosto, nárrando i fatti del Mistero eucaristico, avviando a scoprire i significati salvifici racchiusi nei fatti, tenderà a che i catecumeni maturino in sé l'atteggiamento umano del ringraziare. Allora potranno entrare nel «ringraziamento» dell'uomo Cristo Gesù al Padre. La Messa sarà per loro significativa, perché sapranno riconoscere con gioia stupita l'immenso dono del Padre, che è Gesù redentore, la sua parola, il creato, l'uomo, la donna, l'età anziana, l'età giovanile... In Cristo è possibile considerare anche la malattia e gli scacchi dell'esistenza come *dono di comunione* con Cristo redentore, e gioirne e rendere grazie. Non si gioisce per la malattia, ma per il dono di comunione con Cristo.

Forse perché il cuore dell'uomo odierno è chiuso alla capacità di ringraziare, la Messa appare ancora un debito da pagare, vanificando così l'essere stesso dell'Eucaristia.

CONCLUSIONE

La catechesi del sacramento dell'Eucaristia non ha il suo termine nella celebrazione del sacramento. Un itinerario centrato sull'Eucaristia ha come naturale esito educativo la formazione di comunità cristiane adulte nella fede, ossia mature e responsabili.

Puntare con decisione alla formazione degli atteggiamenti che fanno del quotidiano una vita vissuta eucaristicamente, significa realizzare una catechesi che «insegni ai giovani e agli adulti delle nostre comunità ad essere lucidi e coerenti nella loro fede, ad affermare con serenità la loro identità cristiana e cattolica, a ''vedere l'invisibile'' (cf *Eb* 11,27), e ad aderire così fortemente all'assoluto di Dio, da poterlo testimoniare entro una civiltà materialista, che lo nega».[24]

Purtroppo, ancora da più parti si pensa a una catechesi eucaristica come preparazione a una prima Comunione. Ma i fanciulli e i ragazzi non vivono forse della fede degli adulti? È per la fede di questi che anche ad essi è dato entrare nel Mistero. Fare catechesi ai fanciulli è introdurli nella vita sempre più piena di adulte comunità cristiane.

(*Fine*)

i discepoli *si accorgono* della distanza tra loro e Gesù. Quel Gesù, compagno delle loro peregrinazioni in Palestina, servo che lava i piedi, maltrattato e crocifisso, non è uno di loro. Dinanzi a Lui, una volta riconosciuto, l'atteggiamento è quello dell'adorazione: riconoscerne la totale alterità, la fonte della propria esistenza, il termine essenziale del destino della propria vita.

[24] GIOVANNI PAOLO II, *CT*, n. 57.

Catechesi, catechisti, catechismi e dimensione vocazionale della vita cristiana

Stimoli per la riflessione

UMBERTO CASALE

1. Catechesi e vocazione

1.1. IL TEMA VOCAZIONALE NELL'ANNUNCIO CRISTIANO

▪ Il cristianesimo presenta un'originale concezione della vita intesa come *vocazione*.
In sintonia con la recente lettera pastorale dell'arcivescovo di Torino MONS. GIOVANNI SALDARINI, *Chiamati a guardare in alto* * *(CGA* d'ora in poi), proponiamo qualche riflessione su questo tema essenziale, nel contesto del progetto di rinnovamento della catechesi; fermo restando che il discorso vocazionale è indirizzato a tutta la Chiesa (proprio come riflessione teologica), anche se coinvolge più direttamente coloro che operano in modo più esplicito nel campo della comunicazione della fede, come sono appunto i catechisti.

▪ Innanzitutto un'osservazione generale: per la sua fedeltà alla «causa di Dio» e alla «causa dell'uomo», la pastorale catechistica deve mettere al centro della sua azione il tema della *vocazione*, essenziale per la vita e la missione della Chiesa.
Il servizio ecclesiale del catechista, già in se stesso, è vocazionale; e, inoltre, tende a favorire nei destinatari la *risposta della fede* alla *chiamata divina* (cf *RdC* nn. 5. 91. 189).

Nella prospettiva di una teologia trinitaria, Dio chiama, in Cristo, tutti gli uomini donando lo Spirito; per questo «nell'ordine cristiano anche la vocazione, se vuole essere compresa nella sua vera realtà, va ricondotta al mistero originario e principale della fede, il mistero della Santissima Trinità» (*CGA* n. 7).
Conseguentemente il concetto di vocazione pone l'accento sulla dimensione relazionale e dialogica — di libertà — dell'incontro dell'uomo con Dio; dimensione assai congeniale all'operazione catechistica.
Così per fedeltà al dato trinitario, accanto e in una precisa teologia e cristologia, «occorre far capire la vita come vocazione» attraverso «una catechesi sullo Spirito Santo ed educare a pregarlo... Allo stesso modo è indispensabile, per collocare la vita sotto il segno della vocazione, essere persone libere; e di qui l'importanza fondamentale di educare alla libertà» (*CGA* n. 6).

▪ Affrontare il tema vocazionale è dunque aspetto essenziale dell'annuncio cristiano, specifico compito della vita e della missione della Chiesa.
Posto *l'essere ecclesiale* come «servizio della Parola» e come approfondimento sistematico di quella (= catechesi), la dimensione vocazionale si fa ineludibile: la Parola di Dio, in-

* MONS. GIOVANNI SALDARINI, *Chiamati a guardare in alto*, Lettera Pastorale, Elle Di Ci, Leumann-To 1989, pp. 96.

fatti, ha rapporti profondi con ogni vocazione e la catechesi è il ripensamento (tendenzialmente sistematico) della chiamata (di Dio) e della risposta (dell'uomo).

1.2. IL SERVIZIO DELLA CATECHESI

▪ La catechesi è compito che coinvolge direttamente e responsabilmente l'intera comunità: la comunicazione della fede fa parte della fede stessa. La *specificum* della catechesi e il servizio proprio del catechista si pongono all'interno di questo contesto, avendo un'identità e un compito quale «testimonianza, insegnamento ed educazione» (testimone, insegnante, educatore: cf *RdC*, nn. 185-188).
Allora è compito suo irrinunciabile presentare Dio come «colui che chiama» (*Rm* 9,11) e favorire l'esercizio degli uomini che rispondono (cf soprattutto *CGA*, n. 25).
In tale direzione la catechesi promuoverà una matura *mentalità di fede* (*RdC*, nn. 36-38), una consapevolezza dei doni dello Spirito Santo («carismi»: cf *1 Cor* 12-13; *CGA*, n. 7), un'umana e intelligente vita spirituale e sociale.
Qualora questo si realizzi, il servizio ecclesiale della catechesi può rendere un serio contributo (insostituibile e insieme complementare ad altri) a far maturare gli uomini affinché siano disponibili alla *chiamata* e pronti alla *risposta*. Si tratta di una mediazione umana all'ineffabile opera dello Spirito, qualificante la Chiesa come continuatrice dell'azione salvifica di Cristo in vista del compimento escatologico.

▪ Per meglio specificare questo servizio, occorre sottolineare che l'operatore della catechesi annuncia la Parola di Dio che chiama, spiega «la non superabile dignità della vocazione cristiana e quindi del sacerdozio comune» (*CGA*, n. 17), insiste sull'universale e diversificata vocazione alla *santità*.
Così agendo, si evidenzia l'intenzione della catechesi: la comunione con Gesù Cristo e, attraverso lo stesso Gesù, con Dio e con i fratelli.
In questo ambito, le particolari vocazioni sono da presentare come modi concreti e specifici mediante i quali ogni uomo realizza l'universale chiamata alla santità (cf *Lumen gentium*, nn. 39-41; *CGA*, n. 7), sottolineando l'importanza della vocazione al presbiteriato (*CGA*, n. 17).

▪ Secondo il progetto di rinnovamento della catechesi — tendente a farne un servizio permanente, adatto a tutte le età — essa si rivela come un itinerario di fede le cui tappe principali sono: la conversione, la riconciliazione, la comunione.
Nell'annuncio cristiano appare così un messaggio che chiama alla *sequela Christi*, secondo una gamma differenziata di risposte, tutte volte alla *santità*, nell'esercizio di quella che è appunto la nota fondamentale della Chiesa («Credo la Chiesa *santa*»).

1.3. LE MODALITÀ DEL SERVIZIO

▪ Tale annuncio passa attraverso il ripensamento ecclesiale degli eventi biblici, la riformulazione sempre nuova della tradizione cristiana e il discernimento dei «segni dei tempi» (per il superamento continuo dell'ambivalenza: cf *CGA*, n. 9).
Inoltre, muove secondo un metodo che potremmo intensivamente a sua volta chiamare «vocazionale», e che comporta un'adeguata pedagogia, un linguaggio vivo con riferimenti ai modelli per una più profonda teologia della vocazione («lo sviluppo di una vocazione ha sempre all'origine — naturalmente oltre la chiamata — un modello di adulto»: *CGA*, n. 16).

▪ Il contributo della catechesi, in un programma pastorale incentrato sulla vocazione, risulta ancora più chiaro qualora si rifletta sulle finalità che tale azione persegue.
Queste possono essere così esplicitate: far maturare la piena personalità cristiana, l'esercizio delle virtù teologali (fede, speranza, amore: cf *RdC*, n. 188), primo passo per la consapevolezza della vita come vocazione e di una matura vita spirituale.
Si dà, inoltre, una finalità comunitaria: far maturare il senso di Chiesa e di comunione (cf *RdC*, n. 43), passo essenziale per la consapevolezza della vocazione (vocazione *da* e voca-

zione *per*): «la vocazione ha sempre una dimensione ecclesiale, essa è anche chiamata *alla* Chiesa» (*CGA*, n. 6).
Abbiamo, infine, una finalità missionaria: far maturare la dimensione missionaria della fede, passo cristologico e pneumatologico per la consapevolezza della vocazione, intesa nella prospettiva universale («cattolica»), dove questa opera missionaria «è dovere fondamentale del popolo di Dio» (*Ad gentes*, n. 35).

▪ Tutto questo, oltre al contributo precipuo della catechesi, potrà valorizzare il ruolo intelligente di tutti gli altri interventi ecclesiali. Allora sarà più chiaro che la *vocazione* è l'originale concezione cristiana della vita; è singolare testimonianza della vitalità del cristianesimo di tutti i tempi; è anticipazione meravigliosa dell'eternità.
Proprio senza dimenticare che Dio parla e «si serve» degli uomini: la testimonianza vocazionale, resa da ciascuno nella fedeltà e nella gioia, suscita vocazioni e ne favorisce la misteriosa maturazione.
Innegabilmente la catechesi può aiutare gli uomini «a guardare in alto» (cf *Os* 11,7), senza dimenticare di «guardare nella storia» per cercare «colui che viene», come insegna Gesù stesso nel momento dell'Ascensione (cf *At* 1,11).
Così saremo tutti degni di quella vocazione che, rimasta a lungo nascosta, Dio ha rivelato a noi in Gesù Cristo, per la sua e la nostra gloria (cf *1 Cor* 2,7).

2. Catechista e vocazione

▪ Nel contesto di un ripensamento del rapporto catechesi-vocazione, a partire soprattutto da alcuni dati teologici, la citata Lettera pastorale di mons. Saldarini afferma l'importanza di un'autentica valorizzazione degli operatori pastorali, in particolare i catechisti e gli educatori. Vi si legge: «La formazione degli educatori dovrà essere curata con grande amore e impegno» (*CGA* n. 26).
Anche qui, tenendo a mente le tappe salienti del progetto di rinnovamento della catechesi, proviamo a formulare qualche linea dell'identità dell'operatore, consapevoli del compito urgente che, nella sua formazione, coinvolge tutta la Chiesa.

▪ Come si è visto, il cristianesimo presenta un'originale concezione della vita quale *vocazione*.
La tradizione biblica e la storia ecclesiale confermano che ogni essere vivente è un «chiamato»: alla vita, dal progetto creativo di Dio; all'elezione, dall'antica alleanza; alla santificazione, dal progetto escatologico di Gesù Cristo, nello Spirito.
I personaggi biblici dell'Antico Testamento sono essenzialmente dei «chiamati» (re, sacerdoti, profeti, tutto il popolo).
I discepoli di Gesù, nel Nuovo Testamento, risultano essere da Gesù stesso «vocati» alla partecipazione al suo progetto (amici, collaboratori...).
La storia dei santi, in questi venti secoli di cristianesimo, è storia di vocazioni compiute, ovvero adesioni «alla speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (*Ef* 4,4; cf 1,18).
Ogni autentica riflessione sul «diventare cristiani» deve dunque avere come punto di partenza una teologia dell'universale vocazione alla santità.

2.1. IL CATECHISTA È «CHIAMATO»

▪ Il Concilio Vaticano II ha ripreso il tema vocazionale affermando, nella *Lumen Gentium*, l'universale chiamata alla santità nella Chiesa (cap. V, nn. 39-42).
Poiché la Chiesa è stata da Cristo stesso santificata (*Ef* 5,25-26), «tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: "Certo la volontà di Dio è questa: che vi santifichiate" (*1 Ts* 4,3; *Ef* 1,4)» (n. 39).
Mediante il suo santo Spirito, Gesù dà inizio alla santificazione, sicché «tutti i fedeli sono

chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (n. 40).
Tale universale vocazione conosce un multiforme esercizio nella Chiesa (cf *CGA*, n. 7): laici, diaconi, religiosi, presbiteri... Ogni cristiano, quando prende coscienza della vocazione universale e specifica, inizia a svolgere il suo servizio nella Chiesa.

▪ Questo vale anche per i catechisti.
Già un testo della CEI di qualche anno fa diceva: «È il Signore a chiamare i catechisti per la sua Chiesa. Come specifica attuazione della vocazione battesimale, la chiamata che il Signore fa per il servizio alla sua Parola è un dono che il catechista riceve. Non si sceglie di diventare catechisti, ma si risponde a un invito di Dio: "Il catechista è consacrato e inviato da Cristo per mezzo della Chiesa" (*RdC*, n. 185)» (*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 12).
Ne deriva che il catechista deve pensare se stesso innanzitutto come «chiamato», e pensare la catechesi come conseguenza della vocazione cristiana: ovvero come dono divino che non soltanto va accolto, ma anche incessantemente richiesto. Egli «deve sollecitare l'abbondanza, per divenire, nello Spirito, strumento adatto alla benevolenza del Padre» (*RdC*, n. 285; cf *Mt* 9,38).
Tutta l'opera ecclesiale della catechesi e il soggetto operatore hanno questo punto di partenza: come Maria, sublime coscienza di chiamata (cf *CGA*, n. 31), i catechisti accolgono con umiltà e coraggio la Parola del Vangelo, la meditano e infine si fanno strumenti di comunicazione al mondo.

2.2. IL CATECHISTA È «FORMATO»

▪ L'orizzonte vocazionale trova alimento nell'amore di chi chiama.
Tutta la storia degli interventi di Dio nell'Antico Testamento è un cammino di educazione e di formazione del popolo di Dio.
Anche Gesù, come attestano i Vangeli, dedica del tempo, nel corso del ministero pubblico alla formazione e all'istruzione di amici e discepoli (cf *Mt* 10; *Mc* 3,13 ss.).
Così la Chiesa primitiva andava crescendo in qualità e quantità, anche attraverso la formazione: «ascoltando l'insegnamento degli apostoli» (*At* 2,42).
Infine, le varie comunità cristiane, cui «spetta il compito di mediazione sia nella chiamata sia nella risposta» (*CGA*, n. 24), provvedono alla formazione dei loro ministri, diaconi e laici impegnati in vari settori.
La formazione e, più precisamente, la formazione permanente è dunque dimensione essenziale del «divenire cristiani», elemento indispensabile del dinamismo chiamata-risposta, grazia-fede.

▪ A più riprese e in diversi contesti il Vaticano II ha riconosciuto l'importanza e la necessità della *formazione*.
In particolare il laicato cristiano è chiamato a «una multiforme e integrale formazione», «la quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la sua attività deve adattarsi» (*Apostolicam actuositatem*, n. 28; cf *Gaudium et spes*, n. 62; *Gravissimum educationis*, n. 4). Si potrebbe tradurre: oggi non è possibile essere cristiani se non si è adeguatamente formati.

▪ D'altra parte, tale formazione è corrispondenza prima alla chiamata del Signore, è preparazione al realizzarsi della vocazione specifica. Pertanto anche gli operatori della catechesi devono essere «convenientemente preparati al loro ufficio, perché essi conoscano a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria e in pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche» (*Christus Dominus*, n. 14).

▪ Essendo il catechista maestro, educatore e testimone, la cui testimonianza specifica è «quella dell'insegnamento» (*RdC*, n. 187), ne deriva l'assoluta importanza della formazione per lo svolgimento del suo servizio ecclesiale.
Le mete della formazione per una maturità umana e cristiana dell'operatore sono: una solida spiritualità ecclesiale, una conoscenza organica e sistematica della fede (formazione biblico-teologica), una viva attenzione all'uo-

mo e al mondo, una competenza pedagogica e metodologica-didattica (cf *La formazione dei catechisti*, nn. 17-21).
Data la specificità della vocazione, tale formazione dev'essere permanente e sistematica; ed «è compito delle Chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio i catechisti» (*RdC*, n. 189).
È in questo contesto che il catechista matura quale vero discepolo del Signore, capace di estrarre dal suo tesoro «cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

2.3. IL CATECHISTA È «MANDATO»

▪ Coloro che ha chiamato, Dio li ha anche formati; coloro che ha formato, li ha anche *mandati*.
I profeti dell'antica alleanza, dopo la chiamata e la formazione, vengono mandati al popolo di Dio (cf *Is* 6,8-9; *Ger* 1,7).
Anche nel Nuovo Testamento, gli amici di Gesù («dopo averli istituiti»: *Mt* 10,5) vengono inviati al mondo, alle genti. Essi divengono così *apostoli* (= mandati, missionari). «E Gesù, avvicinatosi disse: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20a).

▪ Tale «mandato» è rivolto a tutta la Chiesa (che nel Simbolo della fede professiamo «apostolica»); questa trova la sua ragion d'essere nel «mandato» di Cristo, ovvero nel suo inalienabile carattere missionario. Così, in varie forme, ogni cristiano è essenzialmente un «missionario».
Il Concilio Vaticano II ha affermato con forza la missionarietà della Chiesa. Partendo, così come si deve, da una concezione di teologia trinitaria, dove si manifesta il disegno del Padre, la missione del Figlio e la missione dello Spirito, l'*Ad gentes* sottolinea che tutto il «corpo di Cristo» è mandato, che «l'attività missionaria scaturisce direttamente dalla natura stessa della Chiesa» (n. 6), che la ragione di tale attività discende direttamente dalla volontà di Dio (n. 7). Infine ricorda che l'attività ha carattere escatologico, dal momento che è l'epifania del progetto di Dio (n. 9).
In questa prospettiva esiste un preciso dovere missionario di tutte le componenti ecclesiali, in particolare dei laici (n. 41).
Inoltre, in Italia, la coscienza della missionarietà della Chiesa è cresciuta anche grazie ai recenti programmi pastorali della CEI, incentrati appunto su «Chiesa, comunità missionaria».

▪ Anche l'operatore della catechesi, per la sua parte, deve acquisire una forte coscienza di essere «mandato». Il documento conciliare citato sopra riconosce l'importanza dei catechisti nell'opera missionaria della Chiesa (n. 17), e chiede di promuovere in essi una grande spiritualità missionaria e uno spirito autenticamente «cattolico». Se l'essere catechisti e l'esercizio della catechesi sono parte dell'opera missionaria della Chiesa, sono cioè atti ecclesiali, allora ha ragion d'essere, come espressione di questa idea, un gesto di «mandato» degli operatori da parte del Vescovo. Già lo evidenziava l'*RdC*: «Ogni missione catechistica è così confortata anche dalla chiamata che, in vario modo, i pastori rivolgono per associare tutti al loro ministero apostolico: negli incarichi che il vescovo e il parroco affidano è sempre possibile scorgere il mandato che, riconoscendo i doni del Signore, i pastori affidano in suo nome ai fedeli, per confermare la loro missione» (n. 197).

▪ Questo atto del «mandato» segna l'inizio dell'opera ecclesiale del catechista e costituisce anche un contributo all'armonia e al coordinamento di tutta l'azione della Chiesa per il regno di Dio.
Colui che chiama, forma e manda, ha assicurato la sua sempiterna compagnia: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).
In tale prospettiva trova nuova luce l'identità dell'operatore della catechesi, con le sue importanti mansioni ecclesiali.

3. Dimensione vocazionale nei Catechismi CEI

Una delle proposte operative, indicate dalla Lettera pastorale di mons. Saldarini, è «l'inserimento di specifiche trattazioni sul tema della vocazione, facendole emergere dai Catechismi CEI per le varie età» (*CGA*, n. 28). Senza entrare in analisi dettagliate, segnaliamo alcuni elementi salienti.

3.1. UNO SGUARDO D'INSIEME AI TESTI

▪ I catechismi sono espressione della coscienza ecclesiale nella sua attualità: come tali sono pensati, scritti e donati dalla Chiesa italiana alle comunità. Come tali, pertanto, vanno accolti e utilizzati.
Per questo si pone il problema di una corretta interpretazione e di un giusto uso dei testi: non si tratta di un gesto semplicemente formalistico, ovvero di una ricezione meccanica o passiva, bensì di un atto dell'intelligenza della fede.
Essendo doni che provengono dalla coscienza ecclesiale, a questa fanno appello: interrogano la mente, muovono il cuore, guidano i comportamenti.
In questo senso, accogliere i Catechismi comporta una triplice conversione: spirituale, teologica e pastorale.

▪ Tale osservazione preliminare fa il paio con un'altra di non minor rilievo. Il catechismo non è tutto: in primo luogo ci sono i catechisti e, prima ancora, le comunità cristiane (cf *RdC*, n. 200); così un testo di educazione alla fede, per svolgere adeguatamente la sua funzione, deve essere accolto da una Chiesa viva, che ascolta la Parola, celebra l'Eucaristia, testimonia la carità. Allora, e solo allora, «un catechismo scritto diventa un catechismo vivo» (*CdB*, p. 5).
Sappiamo inoltre che i Catechismi non sono testi qualsiasi di lettura e nemmeno testi per l'approfondimento teologico; quindi non troviamo in essi trattazioni organiche o monografiche (per esempio: una teologia della/e vocazione/i). Sono invece testi per l'educazione della fede, in cui le varie sfaccettature della vita cristiana trovano un primo, sistematico sviluppo.
Ciò significa che nei testi della CEI (*CdB*; *CdF* 1-2-3-4; *CdR* 1-2; *CdG*; *CdA*) la dimensione vocazionale della vita cristiana è presente in quell'ecclesiologia che — per usare un'espressione di W. Kasper — si dà come *missio* (la dimensione universale della salvezza), si dà come *communio* (importanza e necessità soteriologiche della Chiesa), si dà come *communicatio* (il rapporto reciproco fra Chiesa e mondo).

▪ La lettura e l'interpretazione dei Catechismi in questa direzione permettono una triplice sottolineatura.
• Innanzitutto emerge la concezione della vita di fede, di speranza e d'amore come risposta personale e libera a Dio che chiama per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, a Dio che chiama alla Chiesa e nella Chiesa. È il dato di fondo che nessuno può tralasciare, pena la perdita del significato stesso del cristianesimo (il senso della fede, della speranza e dell'amore).
• In secondo luogo risulta che i testi catechistici devono essere utilizzati evidenziando vari approfondimenti: dalla teologia della vocazione al significato della pluralità di specifiche vocazioni a cui tutti possono accedere. Si tratta del pluriforme esercizio dell'universale vocazione alla santità; si pone come espressione della teologia dei «carismi», così mirabilmente esposta da Paolo (cf *Rm* 12; *1 Cor* 12-13): sono molteplici servizi che «contribuiscono a rendere operanti le singole vocazioni, sono diretti a tutti a un unico scopo: far crescere il popolo di Dio e renderlo strumento efficace di salvezza del mondo» (così il *CdA*, p. 259).
• Infine, dai Catechismi è possibile estrarre alcuni itinerari di fede, sottolineando la dimensione vocazionale, ovvero facendo crescere la consapevolezza della vocazione nei destinatari della catechesi.

Per fare un esempio chiaro: il testo *Io ho scelto voi* è radicalmente impostato in chiave vocazionale (vi allude già il titolo), nel senso più ampio e articolato della parola. Ma ciò è possibile anche con gli altri testi.

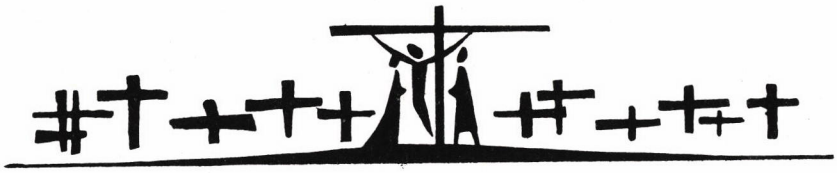
3.2. IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

▪ Data la priorità che il progetto di rinnovamento della catechesi assegna alla catechesi degli adulti, proviamo a rimarcare la concezione e gli elementi vocazionali presenti nel *CdA*. Il testo «revisionato» conserverà la struttura originaria, migliorando il linguaggio, con agili capitoli utili sia per la lettura personale sia per una comunicazione comunitaria. Alle tre parti fondamentali (la cristologica, l'ecclesiologia e la morale, con impianto trinitario) viene aggiunta una premessa: si tratta di una sorta di «introduzione alla fede», dove viene aperto il discorso sulla ricerca del senso e sull'esperienza religiosa umana, dove il cammino dell'uomo verso Dio incontra quello di Dio verso l'umanità (rivelazione).
Ora, proprio avvicinando queste importanti tematiche, è possibile impostare e sviluppare un'adeguata catechesi vocazionale.

▪ In queste pagine di elementare «teologia fondamentale» appare una concezione dell'esistenza umana dove la persona è innanzitutto il partner di Dio, in un dialogo libero d'amore: l'armonia si compie nel Dio che chiama (creazione, redenzione e vita eterna) e nell'uomo che risponde (con la fede, la speranza e l'amore).
Questa impostazione è evidente, in modo particolare, nella terza parte del *CdA*, dove viene tratteggiata la figura del cristiano adulto.
• Egli è *chiamato* dapprima alla *profezia*, così da divenire corresponsabile nella storia, persona di fede creativa, portatore di speranza, forte di una legge che libera, peccatore convertito, testimone autentico di un progetto d'amore (cf sezione prima).
• Egli è *chiamato* al *sacerdozio*: lo sarà facendosi cristiano di preghiera, fedele alla vera immagine voluta da Dio, testimone di carità nelle istituzioni nelle quali si svolge la vita: famiglia, cultura, vita economica e lavoro, politica, pace mondiale (cf sezione seconda).
• Egli è *chiamato* alla *regalità*, ovvero al dono che rende capace di «reggere» la propria storia: ciò avviene divenendo uomini nuovi per il Regno, responsabili della salvezza eterna, più forti della morte (cf sezione terza).

▪ Con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, ogni cristiano saprà pensarsi *chiamato* al compimento e vivrà secondo uno stile di amorosa dialogicità, saprà finalmente dare risposta sicura alla domanda posta come titolo del *CdA*: «Signore, da chi andremo?» (cf *Gv* 6,67-70). La prospettiva escatologica della fede, della speranza e dell'amore sottolinea l'*universalità* della chiamata, la *cattolicità* della possibilità di risposta, la *semplicità* dell'umana decisione, la *profondità* della prospettiva.
Tutto permette di affermare che le aspirazioni dell'uomo, e anche un di più, trovano coronamento nella «casa del Padre». Verso il futuro promesso da Dio, unico valico è la fede in Gesù Cristo, vissuta e testimoniata dalla comunità dei discepoli, la Chiesa.

▪ Questi brevi richiami vocazionali, colti nel *CdA*, sono rintracciabili anche in altri testi catechistici (in particolare nel *CdR* 1-2: *Vi ho chiamato amici* e *Io ho scelto voi*).
Le proposte cui allude la Lettera pastorale di mons. Saldarini hanno quindi la possibilità di una realizzazione. La concezione vocazionale della vita può trovare, nelle varie forme della catechesi, un appropriato sviluppo, quasi un compimento evangelico della storia.



LA VIA CRUCIS

- **Verso il Calvario.** Via Crucis tradizionale. Lire 450
- **Via Crucis dialogata.** Per comunità e ragazzi. Lire 600
- **Via della Croce secondo il Vangelo di Luca.** Lire 500
- **La Via Crucis di nostro Signore Gesù Cristo.** Con ampi testi per la riflessione. Lire 1.000
- **Via della croce di Cristo e del cristiano.** Lire 800
- **Sulla via della croce.** Con ampi testi biblici. Lire 800
- **La Via Crucis con Maria.** Lire 500
- **Via Crucis vocazionale.** Cristo vittima e sacerdote invita a seguirlo da vicino. Lire 1.000 • *Novità*

A SCHEMA PARTICOLARE

- **Quel dramma, senza tragedia.** Per una meditazione di taglio moderno. Lire 1.500.
- **Seguire Cristo sulla via della croce.** Conclude con la risurrezione. Lire 450
- **La Via Crucis alla luce della Sindone.** Con foto della Sindone. Lire 800
- **La Via Crucis alla luce dei Vangeli e della Sindone.** Con foto e commenti. Lire 500
- **Via della croce oggi.** Dieci stazioni, note storiche. Lire 500
- **Con Gesù sul Calvario, cammino di gloria.** La gloria della risurrezione, come tema centrale. Lire 800
- **Con Cristo sul Calvario (e oggi vivo in mezzo a noi).** Lire 500
- **Via della croce oggi.** In dieci stazioni, con note per la comprensione storica e giuridica. Lire 500.

CON LE DIAPOSITIVE

- **Ha sofferto per noi.**
Immagini: vetrate artistiche.
Programma in 48 fotogrammi. Sigla Ba 5. In filmina L. 13.000; in diapositive Lire 32.000. Cassetta Lire 7.700

- **Con Gesù verso il Calvario.**
Via Crucis dialogata, quadri del pittore Reffo.
Programma in 24 fotogrammi. Sigla Ba 6. In diapositive, Lire 16.000.

- **Seguiamo Gesù sulla via della croce.**
Tavole del pittore Gianfranco Monaca.
Nel libretto tre proposte: il racconto biblico per ragazzi e giovani; brani dalle Lettere degli apostoli per gruppi di buona maturità cristiana; una lunga preghiera di meditazione.
Programma in 24 fotogrammi. Sigla Ba 7. In diapositive, Lire 16.000. Libretto per i fedeli, Lire 700.

- **Il calvario del povero.** Immagini moderne da tavole del pittore Cenni.
Per giovani e adulti preparati. Programmi in 48 fotogrammi. Sigla Ba 4. In filmina L. 13.000; in diapositive Lire 32.000. Cassetta Lire 7.700.

Per i fanciulli:

- **Sulla via di Gesù.** Le immagini e il linguaggio sono adatti alla sensibilità dei fanciulli.
Programma in 48 fotogrammi. Sigla Lc 4. In filmina Lire 13.000; in diapositive Lire 32.000. Cassetta Lire 7.700.

Per una profonda partecipazione al mistero della nostra salvezza

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



È soprattutto nel momento catechistico che vengono colte più esplicitamente le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale; ed è in esso che trovano motivata risposta.

«Le ''domande'' dei giovani alla comunità ecclesiale» (v. pp. 29-34).

Adolescenti d'oggi

I tratti rilevati da una ricerca in àmbito scout

LUIGI GUGLIELMONI

PREMESSE

▪ Prima di iniziare — secondo il programma delineato nel numero precedente — l'analisi dettagliata della realtà «adolescenza» nelle sue principali dimensioni e settori di espressione, proponiamo questa «Nota informativa» su una ricerca, realizzata nell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani).
Pur limitata a un'associazione, offre elementi interessanti per la conoscenza dei soggetti di questa età.

▪ Nel settembre 1989 è stato pubblicato il volume *Scouts oggi*, un'indagine svolta nel 1986 a Piani di Pezza su un campione di diecimila «Rovers/Scolte» dell'Agesci (A. ARDIGO - C. CIPOLLA - S. MARTELLI, *Scouts oggi*, Borla, Roma 1989).
Proponiamo qui alcuni dei dati di maggior interesse presenti nella ricerca.

▪ Ci sembra importante analizzare i risultati di questa indagine, che smentisce luoghi comuni e non nasconde sorprese.
Pur non esaurendo la realtà degli adolescenti che vivono l'esperienza cristiana nel post-cresima, ne è certamente un buon osservatore.
In particolare, qui si evidenziano i valori, i sentimenti e le difficoltà dei «Novizi/e» (15-16 anni, con la tendenza però a prolungarsi fino a 17 anni) e dei «Rovers/Scolte» (a partire da 17 anni circa).
Quantitativamente, i soggetti in noviziato erano, al momento dell'indagine, 2624 (di cui 1520 maschi e 1124 femmine).

ASPETTI RELIGIOSI, EDUCATIVI E AMICALI

▪ L'Agesci è un'associazione cattolica, ma non richiede agli aderenti un consenso di fede come condizione preliminare all'accettazione nel gruppo. L'annuncio di fede è poi inserito nel cammino educativo. L'area del rifiuto della fede cristiana è statisticamente marginale (meno del 3%). Di poco superiore (quasi il 5%) è la fede in un Dio generico.

▪ Gli adolescenti inseriti nella formazione scoutistica hanno generalmente un buon rapporto con la propria famiglia.
La relazione con i genitori è caratterizzata da armonia e affetto, che assicurano nell'ambiente domestico un clima positivo anche in presenza di opinioni diverse.
L'attaccamento alla famiglia è *fortissimo* (72,7%), come pure il coinvolgimento in essa (55,9%); per la metà degli intervistati, il dialogo è *molto forte* o *forte*, mentre è *debole* o *nullo* nel 4,5%.
Tra la minoranza che dichiara di avere problemi con i genitori, sono più rappresentate le ragazze nell'età tra i 15 e i 17 anni, in quanto più controllate rispetto ai maschi.

▪ I Novizi e i Rovers/Scolte richiedono un ca-

po autorevole ma non autoritario, vicino ad essi ma non a tal punto da abdicare al proprio ruolo di guida anche morale. Non dunque il «capo-compagnone», che sorvola sulla distinzione dei ruoli.
L'attesa è verso un capo che:
• sappia rispondere con la parola e con l'esempio alla domanda di senso, avanzata dagli adolescenti;
• si dimostri disponibile a comprenderli e ad ascoltarli, specie nei frequenti momenti di incertezza; ma che sia anche capace di cogliere il momento opportuno per esercitare la funzione correttiva, implicita nel proprio ruolo;
• riesca a infondere entusiasmo per le iniziative e quel senso di sicurezza, di cui gli adolescenti hanno particolarmente bisogno.

▪ Con l'Assistente ecclesiastico, i Novizi hanno rapporti buoni nel 38,3% dei casi, ottimi nel 9,7%, mediocri nel 32,5%, scarsi nel 16,7%, pessimi nel 2,7%. Gli Assistenti sembrano privilegiare i rapporti con i singoli capi e con la comunità-capi nel suo insieme, lasciando nella casualità la relazione personale con gli adolescenti e con i gruppi.

▪ Per gli adolescenti la scelta di entrare nello scoutismo non è dettata dalla ricerca di un'evasione dalla propria famiglia.
Solo l'1,9% afferma di non avere altri amici, oltre a quelli del gruppo scout. La quasi totalità dei rispondenti si divide tra chi ha degli amici, oltre a quelli del gruppo scout, ma non costituisce con essi un gruppo fisso (56,1%) e chi, invece, frequenta un gruppo fisso di amici, oltre a quello dell'Agesci (42%).

TENSIONE IDEALE E FORME DI IMPEGNO

▪ Per chi aderisce all'Agesci senza provenire dal Reparto, è determinante «il desiderare di fare nuove esperienze» (70,2%), «la voglia di crescere» (49,5%), «l'avventura» (48,9%), la volontà di «fare servizio agli altri» (43%), la possibilità di «formarsi un carattere» (39%).
Tra i Novizi, è emergente la «voglia di fare» (46,8%: *sì, molto*; 43,1%: *sì, abbastanza*).
C'è pure bisogno di maggiore amicizia (*sì, molto*: 29,4%; *sì, in parte*: 41%), di maggior spirito di servizio (51%: *sì, in parte*).

▪ Le caratteristiche dell'identità dell'adolescente scout, nelle sue componenti, attese o ideali, sono: essere intelligenti (94% maschi e 96% femmine), tolleranti e comprensivi (95%), sensibili nei rapporti intimi alle esigenze del proprio partner (92% maschi e 91% femmine), impegnati pubblicamente e socialmente (78%), far carriera sul posto di lavoro (75%), essere religiosi (75%), conoscere i piaceri della sessualità (47% maschi e 51% femmine).
All'opposto, paiono svalorizzati il vivere senza legami affettivi (5%), il far parte di qualche gruppo politico molto ideologizzato (17%), l'essere liberi sessualmante (27% maschi e 31% femmine), il vestire elegantemente.

▪ È molto viva l'opzione verso la parità uomo-donna, che si esprime nell'uguaglianza fra sessi, l'affettività e la solidarietà, l'operare insieme, la capacità di autogestione, l'autonomia: il tutto, entro un universo di fede e di richiesta di senso.
All'opposto, vengono esclusi dal modello «sognato» il consumismo, la sessualità fine a se stessa, gli eccessi ideologici.
Rispetto ai loro coetanei italiani, gli adolescenti scouts risultano meno consumisti, meno carrieristi, più attenti all'autonomia personale, più egualitari, più religiosi, più aperti sessualmente, più «chiusi» — come impegno sociale — nella loro associazione.

DI FRONTE ALLA DEVIANZA

▪ Interessante l'analisi fattoriale relativa ai giudizi degli scouts su comportamenti ipoteticamente devianti.
È netto l'amore alla vita, espresso nel rifiuto di droghe pesanti (96%), del suicidio e dell'aborto (73%), delle esperienze omosessuali (76%).
Opinioni più sfumate si presentano riguardo ad una relazione con una donna già sposata (66% di contrari), sull'eutanasia e sul divor-

zio (poco più del 60%). Solo il 26% rifiuta i rapporti sessuali prematrimoniali (1 su 4, dunque) e il 29% le convivenze senza matrimonio. Questo fa riflettere, tenendo presente che un asse portante del metodo formativo scout è l'auto-educazione e la coeducazione.

- L'uso del tempo libero, sulla base della variabile sesso, sembra rivelare la presenza dei modelli della «cultura giovanile» tra i maschi e della «cultura dotta» tra femmine (individuate nell'Indagine IARD: A. CAVALLI - A. DE LILLO, *Giovani anni '80*, Il Mulino 1988, pp. 127-128). I Novizi/e si recano a ballare (e i maschi al bar) con maggior frequenza dei Rovers/Scolte.

- Controcorrente rispetto all'individualismo e al «rampantismo» oggi imperanti, per altri aspetti gli scouts sono perfettamente figli della nostra epoca.

Anche dentro al mondo scoutistico, appare una caduta delle proibizioni sessuali, che si sottomettono all'amore e alla discrezionalità del soggetto, al fluire dell'affettività senza particolari oneri di controllo e di canalizzazione.

Nall'ambito della dimensione affettivo-sessuale, la morale cattolica sembra riscontrare cedimenti, assunzioni problematiche, compromessi, mediazioni. Tale situazione riflette sia la particolare età degli adolescenti, sia la specificità dell'Agesci come associazione «di confine» tra mondo cattolico e mondo laico, capace di svolgere un'opera di reclutamento e di socializzazione delle nuove generazioni, anche in ambiti non tradizionalmente inclini alla religione-di-Chiesa.

CONCLUDENDO

I Novizi e i Rovers/Scolte appaiono dei «bravi ragazzi», generosi; ma — nota IDA OLIMPI, responsabile centrale delle branche Rovers/Scolte — «i problemi nascono quando il modello morale non è ben acquisito, soprattutto su certi temi, come dimostra l'indagine. Qui, allora, lo sforzo educativo deve essere più intenso affinché, soprattutto alla "partenza" [cioè al momento conclusivo del ciclo scout], i valori trasmessi possano diventare proposte quotidiane di vita».

NOVITÀ ELLE DI CI

COLLANA / SERVIZIO DELL'UNITÀ

68. La Chiesa di fronte al razzismo

Per una società più fraterna. Documento della Pontificia Commissione «Iustitia et Pax». Pagine 48. Lire 1.200. Codice 06068

Il documento si assume il compito di «contribuire a illuminare e stimolare le coscienze riguardo a questa sfida: il reciproco rispetto dei gruppi etnici e razziali, e la loro convivenza fraterna».

69. Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione

Una risposta pastorale del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Pagine 16. Lire 600. Codice 06069.

Il documento analizza gli effetti della pornografia e della violenza dei mass media, quindi le cause che stanno alla radice del fenomeno. Soprattutto si diffonde nelle indicazioni pastorali su «come affrontare il problema».

70. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa *nella formazione sacerdotale. Pagine 104. Lire 2.000. Codice 06070*

Documento della Congregazione per l'educazione cattolica.

COLLANA / MAESTRI DELLA FEDE

189. La famiglia come laboratorio di pace
Lettera di mons. TONINO BELLO, *vescovo di Molfetta. Pagine 16. Lire 800. Codice 05189*

La lettera presenta la famiglia cristiana come imitazione e glorificazione della Trinità; quindi come diaconia e laboratorio di pace nella società.

190. Chiamati a guardare in alto
Pagine 96. Lire 2.000. Codice 05190

Lettera pastorale di mons. Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino. Argomento: la vocazione alla fede e al sacerdozio.

Le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale

Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi

GIOVANNI VILLATA

Dopo avere — nello scorso anno — analizzato e cercato di interpretare le tendenze dell'attuale condizione giovanile, in questa seconda serie di interventi tento di mettere a fuoco le domande dei giovani e le risposte che le comunità ecclesiali danno a tali domande, per poi passare a offrire alcuni criteri di pastorale catechistica; infine, in un terzo momento, presenterò qualche esperienza che traduca in concreto tali criteri.

1. Una sfida nuova e provocante

▪ Cominciamo dalle domande dei giovani ossia da quelle necessità chiaramente espresse o che traspaiono, spesso incerte e non avvertite come tali, dai loro diversi e contraddittori modi di pensare, valutare e agire, o che emergono dal confronto con altre persone e/o esperienze di vita.
Spesso sono domande drammatiche, anche se molti giovani convivono con esse e basta.
Sono domande che cerchiamo di cogliere in una ottica di educazione (e di educazione alla fede); quindi con particolare attenzione alla persona e ai problemi che — quotidianamente e nei fatti — si pongono a essa nel cammino di una maturazione umana e cristiana libera e responsabile.

▪ L'esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, parlando dei giovani non solo come «oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa», ma anche come «protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale», prende atto che «in tanti paesi del mondo essi rappresentano la metà dell'intera popolazione e, spesso, la metà numerica dello stesso popolo di Dio che in quei paesi vive», e continua affermando che «già sotto questo aspetto i giovani costituiscono una forza eccezionale e sono *una grande sfida per l'avvenire della Chiesa*» (n. 45).

▪ Se i giovani rappresentano una sfida per la società e per la Chiesa già da un punto di vista quantitativo, lo sono non meno per la sensibilità che esprimono nell'orientare la loro esistenza.
È una sensibilità dalla quale traspare come motivo dominante, nonostante la diversità delle manifestazioni, una intensa e problematica domanda di vita.
È una domanda che riflette l'attuale momento di crisi e la complessità del nostro sistema sociale non ancorato a fondamenti stabili e garantiti da autorità, sistemi ideologici o istituzioni; e si propone come una domanda «debole» ma nello stesso tempo tesa verso una «nuova qualità» di vita, ossia verso un qual-

cosa che aiuti a superare, in piccolo e a loro misura, la tentazione di chiusura nel «proprio particolare», e che permetta di sperare.

▪ Esso si propone come una sfida nuova e provocante .

Nuova perché la ricerca, da parte dei giovani, di ragioni per vivere non va nella direzione dell'accoglienza di idee sul senso della vita, ma piuttosto nella valorizzazione di esperienze concrete e praticabili, in cui sia possibile quasi «toccare con mano» risposte vere e coinvolgenti.

Provocante perché interpella la comunità ecclesiale proprio sul suo compito fondamentale e qualificante; la missione di annunciare, celebrare e testimoniare Gesù, che ha dato la vita perché ogni uomo l'abbia in pienezza (*Gv* 10,10).

La sfida si può esprimere in questi termini: come fare perché la «debole» domanda di «nuova qualità» di vita, espressa dai giovani d'oggi, possa aprirsi all'offerta della vita piena, che la Chiesa fa nel nome di Gesù, il che solo può dare la salvezza? (*At* 4,12)

2. La necessità di comunicare

▪ Nel paragrafo della *Christifideles laici* già citato, si legge tra l'altro: «La Chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio, favorirà l'incontro e lo scambio tra le generazioni, e sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la Chiesa e per la società civile».

Si tratta di un orientamento preciso per la pastorale *con* e *per* i giovani: domanda e risposte di vita si devono esprimere in un clima di dialogo, quindi di comunicazione.

L'affermazione mette in crisi tutti quei modelli di pastorale in cui, o vengono contrapposti i «partners» del dialogo, oppure si privilegia l'uno o l'altro degli interlocutori.

▪ Ma per poter dialogare è necessario fare un passo avanti: bisogna che gli interlocutori comprendano ciò che uno dice all'altro e che si stabilisca un clima affettivo (una relazione) tale da renderli attenti a ciò di cui si parla.

Una comunicazione che non sia un parlare in «lingue straniere» o tra «sordi», esige la capacità di usare linguaggi decodificabili ma soprattutto richiede che si instauri una buona relazione.

Tra i giovani e le comunità ecclesiali non mancano certo le cose da dirsi: si constata però che il dialogo è tutt'altro che prassi normale, nonostante i numerosi e diversi tentativi.

Il rischio allora è che si continuino a proporre i contenuti della fede senza che tali contenuti diventino messaggio per la vita, e che tra giovani e Chiesa si proceda come su due binari paralleli.

▪ Per cercare di superare tale rischio e accogliere quindi concretamente la sfida, è necessario individuare quali sono i punti critici che riducono il rapporto tra giovani e Chiesa a una comunicazione priva di messaggio.

3. I punti critici della comunicazione

Riflettendo sull'analisi interpretativa delle linee di tendenza dei giovani d'oggi, proposta su questa stessa Rivista negli articoli dello scorso anno, mi pare si possano ipotizzare cinque punti critici: ciascuno esprime, da una particolare e più concreta angolazione, la complessa sfida sulla vita che i giovani lanciano alle comunità ecclesiali.

Tali nodi, tra loro interdipendenti, riguardano l'*identità*, il *senso della vita*, l'*appartenenza ecclesiale*, la *religione* e la *morale*.

3.1. L'IDENTITÀ

▪ Per identità intendo quelle caratteristiche che «distinguono» la persona da ogni realtà

diversa da sé e le permettono di «conservare» la propria tipicità.
Mario, Franco — ad esempio — hanno una loro identità perché non sono Luigi, Antonio, un albero... e, nel rapportarsi con gli altri e le cose, rimangono sempre quel Mario e quel Franco.

▪ Semplificando un po' le cose si può dire che la costruzione dell'identità, normalmente, avviene in questo modo: l'ambiente esterno, gli altri, la società, le norme, le differenti culture (orientamenti di vita e valori) provocano e stimolano le persone. Ognuno codifica e organizza questi stimoli in un sistema operativo che gli permette di cogliere la realtà, valutarla meglio e decidere dove e come intervenire in modo responsabile e critico: perno dell'identità sono i valori che la persona decide di fare propri.

▪ Tradizionalmente il compito di formare l'identità dei giovani era demandato alle istituzioni, e i valori che la contraddistinguevano venivano assunti spontaneamente, quasi come un dato di fatto, riservandosi, al massimo, qualche ritocco personale.
Oggi, in una cultura pluralistica, soggettivata e frammentata, la costruzione dell'identità non avviene nelle istituzioni e nell'accoglienza delle tradizioni, ma si delinea all'insegna della propria soggettività e/o dei rapporti interpersonali. L'esito, normalmente, è un'identità come quella espressa dalla maggioranza dei giovani; più ricca di interrogativi che di certezze a livello personale e sociale, e soprattutto nel rapporto con una ultima-parola-fondante-trascendente che offre certezze definite una volta per sempre.

▪ Diversamente da un passato contraddistinto dalla formazione di «identità forti», oggi la domanda di vita dei giovani si propone attraverso «una identità debole»: non una identità in crisi, ma una identità per un tempo di crisi.
D'altra parte, la proposta di vita che la comunità ecclesiale offre ai giovani richiede una identità caratterizzata da stabilità, continuità, radicalità, da una progettualità che vada oltre il vivere alla giornata, dalla condivisione della vita comunitaria, dall'affidarsi con fiducia a un Altro.

▪ Ci sono però, anche in una identità debole, alcuni punti d'aggancio alla proposta di vita evangelica: la centralità accordata alla persona, la flessibilità, la relativizzazione delle esperienze, il realismo, la non rinuncia a progettare il futuro...
Sarà su questi aspetti che la catechesi dovrà far leva per comunicare con i giovani al fine di condurli a rendere più stabile la loro identità personale e a riorganizzarla attorno all'incontro con la persona viva di Gesù e ai valori che contraddistinguono la sua proposta di vita nuova.

3.2. IL SENSO DELLA VITA

▪ Strettamente legato al problema dell'identità è quello del senso, ossia delle «ragioni» ultime che orientano la vita (il senso, infatti, si diversifica dal significato, che è invece contraddistinto dagli obiettivi, dagli scopi e dalle ragioni «penultime» che gli uomini si danno per vivere).
La proposta di vita cristiana si colloca nell'ottica del senso.
La ricerca del senso normalmente matura attraverso il rapporto-confronto fra la ricerca di significati vitali, ossia la risposta umana alle grandi domande dell'esistenza, e le ragioni ultime che rimandano alla vocazione originale dell'uomo e del mondo.

▪ Tutto questo avviene all'interno della «cultura» in cui si vive.
Il modo cui è affrontato il problema del senso nella costruzione dell'identità, indica quale spazio è lasciato in essa al trascendente.
Tradizionalmente la ricerca di significati per la vita era sostenuta e orientata dalle ragioni ultime e fondanti l'uomo e il mondo, come proposte dalla cultura e dalla religione.
Oggi sembra entrata in crisi la stessa idea delle ragioni ultime e fondanti, e non c'è più l'adesione di tutti o di un grande numero di persone a tali ragioni, siano esse proposte dalla cultura e dalla religione: l'uomo tende a voler produrre da se stesso tali riferimenti.

▪ I giovani vivono dentro questa mentalità, ne sono intrisi, ma tuttora ricercano intensamente quelle ragioni ultime e fondanti, che permettono all'acuta percezione dei limiti che soffrono di non trasformarsi in «non senso» o in disperazione.
Tale ricerca non matura però nel confronto con le ragioni ultime e fondanti il mondo, trasmesse dalla cultura o dalla religione; è invece vissuta sulla linea delle «valorizzazioni personali», ossia delle cose che la persona valuta più importanti per sé. Quindi, in prima istanza, non è richiesta di cose religiose, ma di significati per la vita.
Si presenta, inoltre, fortemente soggetivata e legata alla possibilità di fare esperienze concrete.

▪ La sfida che, attraverso questa sensibilità sul senso della vita, i giovani lanciano alla Chiesa, richiede un ripensamento rapido e profondo del modo con cui, soprattutto attraverso la catechesi, viene comunicata la proposta evangelica sulla vita.
I giovani, più che idee, domandano esperienze da fare e da assumere dentro al loro modo di dare senso alla vita.
Da parte sua la comunità ecclesiale non può rinunciare a presentare loro la proposta di vita piena, così come Gesù l'ha pensata e realizzata; non può ridurla a una «confezione su misura», tra l'altro favorendo ulteriormente la soggettivazione e la sperimentazione.
D'altro lato, la Chiesa non può proporre la Parola di Vita senza tenere nel dovuto conto la ricerca di senso così come vissuta dai giovani: la proposta ecclesiale non sarebbe più Parola per la vita di questi giovani (cf *Dei Verbum*, n. 13).
Allora per accogliere la sfida dei giovani, la comunità ecclesiale dovrà valorizzare ogni «frammento» della loro domanda di vita, accoglierlo e condurlo a maturazione, coinvolgendoli in esperienze che siano «segno il più possibile trasparente» del senso evangelico della vita.
In questo modo si aggancia alla loro ricerca di significati, la valorizza e offre cammini verso una maturazione piena.

3.3. L'APPARTENENZA ECCLESIALE

▪ Un terzo elemento critico che configura la sfida dei giovani alla Chiesa è il loro modo di intendere l'appartenenza alla comunità ecclesiale.
La Chiesa è considerata, alla stregua delle altre istituzioni, prevalentemente in termini funzionali e strumentali, e non come un ambiente di riferimento o una struttura importante per la loro vita.
Questa mentalità è anche diffusa tra i giovani che appartengono alle varie espressioni dell'associazionismo ecclesiale giovanile.
Il motivo del favore che l'istituzione Chiesa trova presso i giovani non è in genere espressione del loro riconoscimento della sua identità e missione così come è stata voluta dal suo fondatore, ma riflette la stima che essi hanno maturato nei suoi confronti per l'intensa e appassionata opera di impegno sociale a vantaggio della liberazione dell'uomo e del mondo.

▪ Tuttavia si ha l'impressione che i giovani, pur manifestando difficoltà ad accettare l'identità originaria della Chiesa, sono però abbastanza disponibili a non negarle il loro consenso su molti dei contenuti che essa propone.
Nel rapporto tra i giovani e la Chiesa, la difficoltà maggiore si riscontra piuttosto nella mancanza di un legame affettivo con essa.
La risposta alla «sfida» dei giovani sta quindi nel favorire in loro una appartenenza ecclesiale «sentita come importante», nel dare concrete risposte alle loro domande di giustizia, di pace, di uguaglianza, di identità e di senso, e nel creare le condizioni perché le comunità vengano percepite da loro come significative.
Diversamente si rafforza la tendenza, largamente diffusa, di pellegrinare da una esperienza o istituzione all'altra, senza decidersi mai a far propri, in modo stabile e duraturo, i valori offerti o annunciati dalle esperienze o istituzioni con le quali si è venuti in contatto.

3.4. LA RELIGIONE

▪ È un tratto della domanda di vita dei giovani che non è possibile prendere in esame va-

lendosi delle categorie tradizionali, adatte a una cultura troppo diversa dall'odierna. Questa infatti è contraddistinta da fattori volti ad alimentare una mentalità fortemente segnata dall'autonomia dell'uomo e del mondo, dalla tendenza alla «sperimentazione» e alla «prova», dall'inclinazione a rimandare nel tempo l'assunzione di scelte definitive.
Tutti questi fattori condizionano l'esperienza religiosa dei giovani, senza tuttavia chiuderli al trascendente.
Essi esprimono una visione religiosa contraddistinta dalla soggettivazione dei valori, dal rifiuto di qualsiasi dipendenza normativa e, più in generale, di qualsiasi autorità, sia nelle quotidiane scelte di vita sia per quanto riguarda gli orientamenti di fondo da dare all'esistenza.

▪ In tale visione coesistono aspetti e pericoli.
• Tra gli *aspetti positivi* vanno sottolineati:
— una condizione di maggior libertà e di responsabilizzazione personale;
— il superamento degli effetti negativi di una religione legata a una mentalità sacralizzante, e quindi la possibilità di recupero del senso genuino della religione stessa e della fede;
— l'avvertire che la fede e la religione non sono e non vanno usate come «pillole per aumentare la sicurezza» o come «terapie» utili a guarire immediatamente i mali della società e del mondo, ma come speranza che illumina e proietta nel futuro di Dio la ricerca umana di significati per la vita.
• I *pericoli* non sono di scarso rilievo. Qui ci limitiamo a evidenziare quello fondamentale. Persino tra gli stessi giovani credenti, più che una mentalità religiosa aperta al mistero (ossia capace di riconoscere i propri limiti e quindi attenta a non ridurre la realtà a schemi riproducibili e verificabili), si fa strada un atteggiamento problematico e il bisogno esasperato di sperimentare e di mettere alla prova. In tal modo si riduce lo spazio della «fiducia» in ciò che è inverificabile (la fede) e tende a scomparire la percezione della presenza e dell'azione di Dio nel mondo.
In proporzione con la verosimiglianza maggiore o minore di questa ipotesi, aumenta o diminuisce la possibilità stessa di sopravvivenza dell'esperienza religiosa, o si verifica il passaggio a una religiosità senza appartenenza; una religiosità cosiddetta «invisibile».

▪ In altri termini: se è vero che la fede è un dono, non è meno vero che la sua accoglienza presuppone un corretto atteggiamento di apertura e di ricerca. E ancora: la fede è un dono, affidato da Dio normalmente alla mediazione della comunità; per questo essa non va scissa dall'appartenenza alla comunità; e, inoltre, l'appartenenza alla comunità non è mai sostituibile dall'appartenenza a un gruppo.
Questo vale in particolare quando un gruppo giovanile è concepito come luogo unico di produzione di esperienze capaci di rispondere alle concrete attese dei partecipanti; come luogo in cui le motivazioni psicologiche e sociali (stare insieme, avere degli amici, riempire la solitudine, superare l'anonimato...) finiscono per prevalere su quelle propriamente religiose e soprannaturali.

▪ Così la comunità accogliendo la sfida dei giovani da questa particolare prospettiva di sensibilità sulla vita, da un lato dovrà sollecitarli a prendere coscienza del mistero di se stessi e del mondo e, dall'altro, renderli consapevoli che il messaggio di Gesù sulla vita ha una propria originalità, che lo contraddistingue e lo qualifica nei confronti di ogni altro messaggio: esso infatti non è opera umana e non si riduce all'esperienza umana, ma è fondato sulla rivelazione che Dio fa di se stesso, e come tale va accolto.
Infine, Gesù e il suo messaggio non sono scindibili dall'appartenenza alla comunità ecclesiale, anche se tale appartenenza matura attraverso l'adesione a una qualche espressione dell'associazionismo ecclesiale giovanile.

3.5. LA MORALE

▪ Da ultimo occorre riflettere sul modo di intendere la morale da parte dei giovani.
Questa sensibilità mi sembra esprima visibilmente tutti i tratti della loro nuova e provocante domanda di vita.
Essi sentono il problema della coerenza nella vita e dichiarano la necessità di rendere testimonianza ai valori. Certamente non rifiuta-

no i principi morali per un modo di vivere istintuale; e non rinunciano a organizzare la loro esistenza, almeno come tensione, come desiderio, attorno a dei valori.
Tuttavia mettono in discussione la necessità di norme morali come riferimenti universalmente validi e con i quali venire a confronto per orientare l'esistenza.

▪ Una prima tendenza che contraddistingue la loro concezione della morale sta nel far coincidere il dato morale con le libere decisioni che essi prendono nella condizione in cui vivono. Quindi si considera morale solo ciò che si percepisce come significativo qui e ora.
Non sempre, però, ciò che si percepisce come soggettivamente significativo ha anche valore assoluto.

▪ Altro tratto sembra essere la scarsa presenza di tensione dialettica tra *dover essere* ed *essere*, tra progetto e realtà, tra mistero e problema: si vive così alla giornata, si ridimensionano le attese, si diventa sempre più realisti con il rischio di non lasciarsi più interpellare dagli avvenimenti e dalle circostanze, e di diventare refrattari alle grandi prospettive.
Prevale la morale del «possibile» del «realizzabile».

▪ Anche l'adesione alla morale proposta dalla Chiesa viene ad assumere sostanzialmente i caratteri appena descritti: i giovani si sentono autonomi, filtrano le indicazioni dell'istituzione attraverso i criteri soggettivi (seppur riflessi); e così si allarga — anche tra coloro che vivono parte della loro socializzazione religiosa negli ambienti e nei gruppi giovanili ecclesiali —, lo scollamento fra riferimento di fede e scelte pratiche.

▪ Le comunità ecclesiali si rendono conto di questa sensibilità e constatano concretamente che non è sufficiente riproporre i contenuti della morale cristiana: ritengono che la sfida vada giocata, ancora una volta, non nel contrapporsi o eliminare ciò che fa problema, ma nel discernere.
Sono così stimolate ad accogliere la sfida, concentrando la loro attenzione sul problema per eccellenza dei giovani d'oggi, l'autorealizzazione: di essa cercano di valorizzare l'istanza di soggettività riflessa, che la sensibilità morale dei giovani esprime; ma, nello stesso tempo, cercano di «innestare» su di essa un'approfondita e specifica riflessione sui valori che devono necessariamente essere assimilati in vista di un progetto che conduca a un'effettiva realizzazione personale, sociale ed ecclesiale.

▪ Nel prossimo intervento vedremo le risposte che le comunità ecclesiali stanno offrendo, nel tentativo di dialogare con i giovani, portatori di una peculiare «sfida» sulla vita.

NOVITÀ ELLE DI CI: COLLANA / DOCUMENTI CEI

42. Impegno per l'unità europea

Dichiarazione del Consiglio Episcopale Permanente (marzo 1989). Pagine 16. Lire 600. Codice 00042

La fede cristiana è chiamata a offrire orientamenti per «la nuova evangelizzazione del continente».

43. La formazione all'impegno sociale e politico

Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro. Pagine 24. Lire 800. Codice 00443

Orientamenti per una giusta impostazione delle «scuole di formazione all'impegno sociale e politico».

44. La pastorale della salute nella Chiesa italiana

Linee di pastorale sanitaria, proposte della Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità. Pagine 40. Lire 1.000. Codice 00444

«Chiamata e mandata a servire l'uomo, la Chiesa lo incontra in modo particolare sulla via del dolore».

45. La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia

Sussidio di prospettive e orientamenti, emanato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia. Pagine 56. Lire 1.500. Codice 00445

La preparazione al matrimonio è presentata come «impegno organico e permanente della Chiesa».

Nuove strategie per la catechesi degli adulti

Situazione, orientamenti, prospettive

A CURA DI ANDREA FONTANA

Il *Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso* in Francia ha pubblicato due anni fa una guida teorico-pratica per la catechesi degli adulti: ora essa è stata tradotta in italiano dalle Edizioni Dehoniane di Bologna (1988) sotto il titolo: *La formazione cristiana degli adulti*. In un articolo apparso su «Settimana», a firma di RINALDO PAGANELLI, ne è stata fatta una breve presentazione (cf «Settimana», n. 1, gennaio 1989, *Adulti e catechesi, tutti ne parlano*).
Del volume e dell'articolo, facciamo per i nostri lettori una breve sintesi, accompagnata da qualche commento.

1. UNA SITUAZIONE COMPLESSA

1.1. I principali interrogativi

▪ Il cambiamento culturale che avviene sotto i nostri occhi è così rapido e profondo da non permettere a generazioni successive di riconoscersi.
La pastorale ha cercato di fronteggiare la situazione: alcuni aspetti d'essa hanno già trovato una risposta pratica, altri sono ancora dibattuti a tutti i livelli, senza che si riesca a imboccare la giusta strada per una soluzione.
«Si è fatta così la scelta per una Chiesa di credenti che, per quanto attiene alla catechesi, ha fatto emergere la necessità di creare strutture di avvicinamento e di accoglienza per tutti coloro che sono in cammino verso la fede personale. La comunità degli adulti deve diventare effettivamente la controparte vera e centrale di ogni azione pastorale della Chiesa. È una linea questa che emerge chiaramente da tutto il progetto catechistico della CEI, ma che non manca di suscitare perplessità negli operatori. (...)

Due mi sembrano gli interrogativi di fondo: chi sono gli adulti da avvicinare nella catechesi e come coordinare le varie funzioni pastorali (catechesi, liturgia, diaconia, vita di comunione e di partecipazione). Gli interrogativi hanno preso forza in questi anni segnati da coraggiose iniziative ma anche da una sprovveduta programmazione».

▪ Soprattutto il secondo interrogativo si pone con urgenza, e ha trovato risposte, ad es. nella diocesi di Torino, dove nella formazione degli operatori le varie funzioni pastorali sono coordinate, integrate e cogestite: a cominciare dagli Uffici della Curia che lavorano insieme e producono programmi comuni per i diversi aspetti.
La «superspecializzazione» non ha senso nelle nostre comunità, anche se ci deve essere, per forza di cose, chi si occupa dei ragazzi e chi si occupa degli adulti, chi si occupa dell'assistenza e chi della liturgia... Tutti però dobbiamo proporre l'esperienza cristiana e viverla nella pienezza delle sue dimensioni di contemplazione e di azione. La vita cristiana che annunciamo, è, nello stesso tempo, testimonianza e parola, fraternità e servizio.
Non siamo divisi a «cassetti» che si aprono per offrire un contenuto propizio a ogni momento: la preghiera quando siamo in chiesa, la carità quando siamo in famiglia, la parola quando siamo di fronte a un gruppo...

1.2. Alcuni dati significativi

Riguardano la situazione della catechesi degli adulti in Francia. Dalla loro analisi emergono indicazioni e orientamenti anche per il contesto italiano.
«1) Tutte le inchieste sono concordi nel rilevare che l'80% delle persone in formazione, e ve-

rosimilmente anche nella catechesi degli adulti, sono donne. Questo dato riflette quello che si osserva d'altra parte nella vita ecclesiale. La pratica religiosa è soprattutto femminile.
A questa constatazione va aggiunto il fatto che le donne partecipano sempre meno alle responsabilità mano mano che si sale. La considerazione di questi due fatti non può non porre un problema: più le donne saranno formate e più difficilmente sopporteranno di essere tenute a un livello così basso di responsabilità nella Chiesa.
2) Le persone destinate all'azione catechistica appartengono nella stragrande maggioranza alla classe media. Due le cause, una culturale, l'altra geografica. Per il primo aspetto si può notare come la classe media non teme un insegnamento fine a se stesso. L'elevato tenore sociale l'ha liberata dalle preoccupazioni elementari dell'esistenza e può trovare piacere nel maneggiare il sapere. Lo stesso non vale per la classe popolare, bisognosa di un sapere pratico ed efficace e aliena agli interrogativi che potrebbero intralciare la lotta di tutti i giorni e la necessità di uno spazio di pace e di riposo. In una cultura di tal fatta quello che conta non è tanto la conoscenza delle cause, quanto l'efficacia dei risultati. Dunque in queste condizioni, anche nei nostri ambienti, le classi popolari non sono spontaneamente sintonizzate su quello che la catechesi abitualmente propone.
Le conoscenze possono venire parzialmente accettate quando le famiglie si scontrano con problemi difficili da risolvere, quando l'educazione dei bambini e degli adolescenti pone i genitori davanti a situazioni inedite. Bisogna però — e questa è la seconda causa — andare a raggiungerli là dove si trovano e far leva sulla loro appartenenza, sui rapporti di conoscenza a livello di strada o di quartiere. Non è più il caso di convogliare tutto e tutti nel solito centro parrocchiale.
3) Un dato di fatto: nella composizione dei gruppi di catechesi degli adulti, è scarsa la presenza degli adulti giovani. Questo si spiega con il fatto che le persone che si trovano in questa particolare età sono psicologicamente prese dall'esigenza di sfondare nella vita attiva. Esistono anche ragioni specifiche: sembra siano relativamente poche le proposte che raggiungono questa fascia di età, se si eccettuano gli incontri per giovani sposi o gruppi per l'educazione cristiana dei piccolissimi.
Ciò riflette una tendenza generale della nostra società che isola tra loro le diverse generazioni. Inoltre bisognerebbe domandarsi se gli adulti giovani non veicolino una mentalità religiosa molto diversa da coloro che sono molto più anziani.
4) Infine, sempre dai dati francesi, risulta che il più delle volte, i gruppi di catechesi degli adulti sono composti da persone molto integrate nella Chiesa sia per il loro grado di pratica religiosa (l'87% è praticamente settimanale) sia per i loro impegni (il 74% appartiene ad organizzazioni religiose). Con una battuta semplice ed efficace si può dire che "si incontrano sempre le stesse persone".

2. ALCUNE CONVINZIONI FONDAMENTALI

Il testo a cui facciamo riferimento non evidenzia solo le problematiche, ma offre anche utili intuizioni che possono maturare le proposte operative concrete.

- La prima riguarda la presa di coscienza della distanza che esiste tra il nostro annuncio e la cultura degli adulti a cui ci rivolgiamo (di questo argomento si è già parlato anche in «Catechesi», ott. 1989/7, pp. 44-47).
«Emerge la convinzione che stiamo vivendo un momento di trapasso dove resiste la distanza e il distacco tra Chiesa e società reale, tra fede e cultura. Molti formatori si preoccupano unicamente di trasmettere la giusta dottrina, senza interessarsi della psicologia degli adulti. Alla preoccupazione dominante e quasi esclusiva del messaggio da trasmettere, si oppone la necessità di tener conto delle condizioni che rendono possibile la recezione del messaggio da parte del destinatario».

- La seconda convinzione riguarda la pedagogia degli adulti che dobbiamo attuare: scendere nella loro vita quotidiana per evidenziare aperture imprevedibili alla grazia di Dio e dare risposte significative alle loro istanze.
«Uno dei compiti principali di una qualsiasi pedagogia degli adulti è di far parlare l'esperienza che si trova in loro. Il tener conto dell'esperienza non è un semplice procedimento pedagogico, ma riveste un significato teologico, dal momento che si tratta di mettere la parola di Dio in correlazione con l'esistenza umana. La giustezza dell'atto catechistico sgorga allora dall'accostamento fra due esperienze: l'esperienza cristiana fondamentale e l'esperienza umana contemporanea. È lo stile di Dio che ha parlato agli uomini per mezzo di uomini e alla maniera umana. Ci sono quindi problemi di categorie culturali da valorizzare. Occorre scoprire quali siano le esperienze fondamentali dell'adulto di oggi all'interno delle quali l'evangelo diventa com-

prensibile e significativo, per rendere l'uomo capace di produrre la società».

▪ La terza convinzione ci spinge a ritenere il discorso sugli «adulti in genere» molto vago e bisognoso di maggiori precisazioni.
Chi è adulto? Di quale adulto ci occupiamo?
«Molto concreto è il richiamo al fatto che un'esigenza fondamentale della catechesi degli adulti consiste nel tener conto di ciò che sono gli adulti. Di fatto le ricerche sottolineano l'esistenza di tappe diverse, di cui si dovrebbe senza dubbio tenere conto, anche se le delimitazioni che esse pongono sono discutibili. Allo stesso tempo, non è possibile capire gli adulti senza considerare l'evoluzione della società che modifica la costituzione della loro identità e lancia sfide specifiche ad ogni nuova tappa dell'esistenza. Dunque non si nasce adulti, lo si diventa. Si tratta di un processo».

▪ Infine, la quarta convinzione riguarda gli itinerari, che non sono possibili personalmente ma soltanto in un contesto comunitario.
Recentemente una signorina quarantenne mi raccontava che, partecipando ad un corso di formazione per volontari in partenza per l'Africa, aveva riscoperto, nel contatto con giovani credenti, la profondità della propria fede. «Ma — aggiungeva — riuscirò a gestirla, se rimango isolata in mezzo al mondo, continuando a fare la mia vita personalmente corretta, ma tutto sommato lontano da Dio e da Gesù Cristo? Mi accorgo che ho bisogno di un punto di riferimento per continuare a far crescere la mia fede, per svilupparla, per sostenerla contro gli urti di un mondo che se non è contrario, tuttavia non mi aiuta certo a raggiungere lo scopo che io mi prefiggo».
Effettivamente «la scelta pastorale deve privilegiare la fede come momento personale e comunitario sempre in itinerario; non come un'abitudine o un'eredità, ma sempre un dono-conquista. In questo senso solo accedendo al livello della comunicazione si ha catechesi in senso vero e proprio. È importante che i credenti si dicano l'un l'altro la propria fede in quello che essa ha di sicuro e in quello che essa ha di problematico, anche se momenti del genere saranno piuttosto rari. Ma è su questo aspetto che deve convergere l'insieme del cammino, come allenamento continuo a ripensare e verificare la fede, per adeguarsi alle situazioni mutevoli, ai nuovi linguaggi e alle nuove sfide che chiedono di superare la fede boccheggiante di tanti».

3. UNA PROPOSTA IMMEDIATAMENTE PERCORRIBILE

Mentre suggeriamo la lettura del documento francese a tutti gli operatori pastorali, per quanto riguarda le nostre parrocchie in Italia possiamo trarre subito alcuni spunti per l'azione.

▪ Anzitutto diamo uno sguardo alla realtà.
Quanti sono gli adulti che ogni anno vengono a contatto con le strutture della parrocchia, anche solo per la richiesta di un documento? O, meglio, per accompagnare i propri figli alla prima Comunione o Cresima, per presentare i loro neonati al Battesimo o per celebrare il Matrimonio in chiesa?
Una folla enorme. Credo che nessun'altra agenzia di opinione possa vantare un pubblico garantito come le nostre parrocchie.

▪ Occorre muoverci con lo sguardo lungimirante.
Dobbiamo sganciarci dalla preoccupazione immediata di convincere queste persone a celebrare un sacramento, in modo veramente cristiano o di prepararli in tre incontri a vivere il sacramento che chiedono. Sono sforzi inutili, che al massimo ottengono una celebrazione più seria, ma non per questo cristiana, cioè con la partecipazione del cuore da parte di un credente.
Dobbiamo piuttosto considerare queste opportunità nient'altro che occasioni nelle quali accogliere la gente, coinvolgerla umanamente, fare amicizia ... Quindi, a partire dagli incontri, proporre un itinerario nella comunità, che tenga conto del punto di partenza.

▪ Se una persona ci chiedesse che cosa può fare in parrocchia per riscoprire la propria fede, noi che cosa proporremmo?
Entrare in un gruppo biblico già costituito in cui i partecipanti da anni si conoscono e si capiscono? Mettersi a fare, di punto in bianco, il catechismo ai fanciulli?
No, dobbiamo inventare strumenti e itinerari per condurre chi ci avvicina (per qualsiasi motivo) a ricostruire il tessuto vivo della propria fede.
A partire dalle mille occasioni che la vita parrocchiale ci presenta, dobbiamo proporre un cammino che lo recuperi alla dimensione credente della vita, senza puntare tutto sul *prima* della celebrazione — facendo e rifacendo corsi di preparazione a ... — ma piuttosto sul *dopo*, quando il tempo e la calma ci permettono di fare le cose per bene.

▪ Verranno in pochi?

Dipende da come ci siamo avvicinati a loro e su quanti catechisti per adulti la nostra parrocchia può contare per fare opera di recupero, per stabilire un legame a tu per tu, dei rapporti interpersonali intensi, per accompagnarsi nei primi passi.
Verranno ugualmente pochi?
In ogni caso, vale tentare questa strada, visto che le precedenti non ci hanno dato grandi risultati. Comunque una coppia, anche solo una coppia, conquistata a Gesù Cristo e a una vita migliore, sarà già un grosso risultato.

EDITRICE ELLE DI CI
SUSSIDI PER LA CATECHESI GIOVANILE

Saranno cristiani?
Prospettive catecumenali di J. VERNETTE *e* H. BOURGEOIS. *Pagine 260. Lire 8.000. Codice 15737*

L'interrogativo del titolo ha per soggetto le giovani generazioni. L'indifferenza religiosa e la non credenza sono oggi diffuse, e spesso ritenute «normali». Come ricondurre i giovani a Cristo?

Giovani e proposta cristiana
di ZELINDO TRENTI. *Saggio di metodologia catechistica per l'adolescenza e la giovinezza. Pagine 216. Lire 12.000. Codice 12822*

Una larghissima fascia di giovani vive oggi ai margini della Chiesa. L'autore ne analizza le cause, e indica i rimedi.

Il Credo
Spiegazione e documenti della fede dei cristiani, di FRANCO ARDUSSO e GAETANO BRAMBILLA. *Pagine 168. Lire 10.000. Codice 11081*

Un commento essenziale alle parole del «Simbolo niceno-costantinopolitano». Il volume, riccamente illustrato a quattro colori si offre al singolo per una lettura lineare, e ai gruppi per un corso di formazione.

Le ragioni della fede
di JACQUES LACOURT

1. Credere in Dio oggi
Pagine 128. Lire 8.500. Codice 15494

2. Questo Nazareno chiamato Gesù
Pagine 136. Lire 8.500. Codice 15495

3. Una fede a confronto
Pagine 152. Lire 9.000. Codice 15496

La proposta cristiana nella sua autenticità e nella sua forza liberatrice.

COLLANA «DOSSIER DIMENSIONI NUOVE»

1. Il sesso enigma e incanto
Lire 1.000. Codice 02501

2. E Dio creò l'uomo
La storia delle origini dell'universo e dell'uomo.
Lire 1.500. Codice 02502

3. La società radicale
I miti del piacere e della soddisfazione immediata.
Lire 1.500. Codice 02503

4. Gesù il Cristo
Lire 1.000. Codice 02504

5. Scienza e fede
Lire 1.000. Codice 02505

6. La fecondazione artificiale
Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.
Lire 1.000. Codice 02506

7. La coabitazione giovanile
Riflessione critica su una situazione nuova.
Lire 1.000. Codice 02507

8. Esodo, vento di libertà
Il dibattito sulle teologie della liberazione.
Lire 1.000. Codice 02508

9. L'ardua fede giovane
Lire 1.000. Codice 02509

10. Progetti uomo.
L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico, il progetto personalista...
Lire 1.500. Codice 02510

11. I rapporti prematrimoniali.
In una visione personalista della sessualità.
Lire 1.500. Codice 02511

12. Nostro fratello Giobbe
Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?
Lire 1.500. Codice 02512

13. Dibattito sulla fede
Quattro dibattiti promossi dai giovani su Dio, il senso della fede, la persona di Gesù.
Lire 1.000. Codice 02513

Volumetti di 32-48 pagine.

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per i giovani.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di Religione, negli incontri dei giovani...



Il tema «donna» è oggi di grande attualità, sia in àmbito socioculturale che ecclesiale; per questo deve trovare adeguato spazio anche nel momento specificamente catechistico.

«Materiali di lavoro per la catechesi» (v. pp. 51-56).

Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine/2

Orientamenti e norme

A CURA DI LUCIO SORAVITO

3. ORIENTAMENTI PASTORALI E NORME PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per promuovere la progressiva maturazione della vita di fede, dalla domanda o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana, non sono sufficienti un'evangelizzazione e una catechesi occasionali, ma occorre realizzare un *cammino progressivo e permanente* di formazione cristiana.

Questo cammino comprende:

- l'itinerario di *iniziazione cristiana*, che nel contesto friulano si svolge il più delle volte nell'età della fanciullezza e dell'adolescenza;
- il cammino di *formazione cristiana permanente* per i giovani e gli adulti già credenti.

Le *Costituzioni* del Sinodo udinese V dedicano un capitolo a ciascuno di questi due ambiti dell'azione pastorale, offrendo anche in questo caso alcuni fondamenti teologici, alcuni obiettivi pastorali e alcune disposizioni pratiche e norme.

Riassumo, in questa sezione, gli orientamenti pastorali e le norme che riguardano l'*iniziazione cristiana*.

3.1. L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA E DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

▪ Cristiani non si nasce, ma si diventa per l'iniziativa libera e gratuita di Dio (cf *Gv* 1,12-13, 3,5). Quest'azione salvante di Dio raggiunge l'essere umano mediante la comunità cristiana, dove viene proposta la rivelazione di Dio per la salvezza (cf *n. 61*). Pertanto tutta la comunità cristiana deve farsi carico dell'iniziazione cristiana delle giovani generazioni, come pure di quegli adulti che ancora non sono stati introdotti nella vita cristiana (cf *n. 83*).

Ecco come si esprime a questo riguardo il testo delle *Costituzioni* sinodali: «L'iniziazione cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, con la loro ammissione ai sacramenti dell'eucaristia e della confermazione, comporta il coinvolgimento di tutta la comunità parrocchiale. La celebrazione dei sacramenti infatti costituisce un momento di verifica della fede non solo per coloro che li ricevono, ma anche per l'intera comunità locale. Questa è chiamata a farsi carico dell'iniziazione cristiana, offrendo innanzitutto un'effettiva testimonianza di fede e creando per i fanciulli, i ragazzi e i giovani luoghi e momenti di incontro condivisi anche dagli altri cristiani e in particolare dalle famiglie, per sperimentare insieme una vera comunione ecclesiale» (*n. 81*).

▪ All'interno della comunità cristiana, un ruolo insostituibile nell'ambito dell'iniziazione cristiana ce l'ha la *famiglia*. Le *Costituzioni* sinodali prendono atto dell'impreparazione di molti genitori, anche cristiani, nei confronti di questo compito educativo e della mentalità di delega che molti manifestano nei confronti dell'educazione cristiana. Per questo sollecitano le comunità parrocchiali ad aiutare le famiglie «non solo a prendere coscienza della loro responsabilità verso l'educazione cristiana dei figli, ma anche a sostenerle atti-

vamente, perché possano adempiere a questo compito. La catechesi familiare avrà quindi un duplice orientamento. Da una parte la famiglia sarà destinataria della catechesi per poter riscoprire il proprio ruolo e le responsabilità nel progetto di Dio e nella vita della Chiesa. Dall'altra la famiglia deve diventare soggetto di catechesi per l'educazione dei figli, in continua ed armonica collaborazione con la comunità parrocchiale e con tutte le altre istituzioni e agenzie educative» (*n. 70*).

A questo riguardo, più avanti, vengono dati dei suggerimenti concreti: «Per favorire la collaborazione e la partecipazione attiva dei genitori dei fanciulli e dei ragazzi si devono prevedere per loro incontri periodici, durante i quali si presentano gli itinerari di fede previsti per i figli e si approfondiscono i nuclei fondamentali del messaggio cristiano e il significato vitale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Oltre che verificare l'impegno educativo delle famiglie si abbia cura di promuovere tra loro un clima di fiducia e di gioiosa collaborazione. A tale scopo possono servire alcuni momenti di incontro e di festa condivisi dai genitori dei figli. Non devono mancare le occasioni per alcuni servizi di carità da attuare insieme. I genitori più formati e sensibili devono essere coinvolti nella catechesi e nella animazione degli incontri delle famiglie, per pregare, ascoltare e approfondire la parola di Dio alla luce dell'esperienza» (*n. 82*).

3.2. L'ITINERARIO DI FEDE DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

▪ La vita cristiana inizia con la celebrazione del Battesimo. Chiedendo questo sacramento per i propri figli, i genitori si impegnano esplicitamente a promuovere in loro la crescita della vita cristiana. Per questo impegno educativo le famiglie possono contare, a mano a mano che i figli crescono, nella collaborazione dell'intera comunità. Questa collaborazione diventa più intensa che mai con l'inizio della catechesi parrocchiale, che coinvolge fanciulli e genitori nello stesso momento in cui inizia la scuola dell'obbligo.

A questo riguardo le *Costituzioni* del Sinodo udinese chiedono alle comunità parrocchiali di garantire un *cammino di fede* non occasionale, né legato alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma *progressivo e permanente*. «La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi non può essere ridotta ad un momento episodico, isolato dagli altri momenti della vita ecclesiale, né può essere vista solo in funzione della ricezione dei sacramenti. Al contrario la catechesi deve configurarsi come un vero e proprio itinerario di fede in cui i fanciulli e i ragazzi, attraverso la graduale scoperta dei segni creaturali, evangelici, ecclesiali e liturgici, vengono introdotti alla conoscenza di Dio Padre, che è vicino ad ogni essere umano, all'incontro con Gesù Cristo, il figlio di Dio e il fratello degli uomini, che chiama tutti a seguirlo come discepoli nella sua comunità di fratelli uniti e concordi; all'accoglienza dello Spirito Santo che riunisce i credenti nella Chiesa, segno e strumento dell'amore di Dio nel mondo. Infine la catechesi educa a vivere l'esperienza cristiana come risposta filiale alla chiamata di Dio, come impegno ad attuare nel mondo il comandamento dell'amore, nel cammino verso la casa del Padre per una festa senza fine.

Si tratta di un itinerario di fede in cui i fanciulli e ragazzi vanno aiutati a maturare una scelta di vita cristiana sempre più personale e responsabile, che si esprime in una mentalità e in comportamenti ispirati all'amore cristiano. Grazie a questo cammino essi potranno crescere come protagonisti nella comunità ecclesiale, in sintonia con il loro statuto battesimale. Questo impegno educativo per la crescita umana e cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è più che mai urgente nel contesto attuale del Friuli, dove è venuto a mancare l'ambiente religioso tradizionale di sostegno della fede e della pratica cristiana. Di qui la necessità di assicurare ad essi una catechesi sistematica all'interno dell'itinerario di iniziazione cristiana» (*n. 72*).

▪ In questo itinerario di crescita globale nella vita cristiana, un momento culminante è costituito dalla celebrazione dei *sacramenti* della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Confermazione.

Di qui il dovere di educare i fanciulli alla penitenza cristiana con opportuna gradualità e con sapiente rispetto per i loro sentimenti e il loro modo di esprimersi.

Di qui la necessità di educare i fanciulli a partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia e a cogliere il rapporto che esiste tra questo sacramento, culmine dell'esperienza cristiana, e la vita quotidiana (cf *n. 73*).

Riguardo a questa *iniziazione sacramentale*, le Costituzioni danno un'importante indicazione pastorale: «Nella collocazione di queste tappe fondamentali vanno superati i facili automatismi per età o per classi secolari, con il conseguente rischio della mas-

sificazione. Si devono piuttosto privilegiare i ritmi di crescita, di scoperta e di graduale maturazione della fede dei singoli fanciulli. Inoltre la catechesi in preparazione al sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia deve essere attenta a valorizzare l'aspetto originale e specifico di ciascuna tappa. Per questo è importante mettere in evidenza durante l'itinerario catechistico gli aspetti educativi e i contenuti propri di ciascun sacramento. È opportuno pertanto che i fanciulli si accostino alla prima celebrazione del sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia in tempi diversi e sufficientemente distanziati. Questo consente di far scoprire e approfondire il significato e la ricchezza di grazia e di incontro con il Signore, presente in modo proprio in ciascuno dei sacramenti» (*n. 74*).

▪ Una riflessione particolare viene fatta per il sacramento della *Confermazione*.

• Innanzitutto si afferma che «nell'attuale clima di diffusa indifferenza religiosa e di frammentazione culturale, assumono un ruolo decisivo nella vita dei ragazzi e dei giovani l'iniziazione e la celebrazione del sacramento della Confermazione» (*n. 75*).

• In secondo luogo si indicano quali sono le mete di questa iniziazione cresimale: «Il cammino di iniziazione cresimale porta i ragazzi ad una conoscenza più familiare del vangelo e della storia della salvezza. In tal modo essi sono in grado di scoprire il proprio posto e la propria responsabilità nel disegno di Dio. Sono introdotti progressivamente alla vita ecclesiale mediante una forte esperienza di gruppo e la partecipazione attiva ai momenti liturgici e caritativi della comunità cristiana. Infine un serio cammino di iniziazione alla Confermazione abilita i giovani a discernere i vari progetti di vita nel loro ambiente e a scoprire l'originalità della vita cristiana. In tal modo i giovani cresimandi, guidati dalla parola di Dio e sostenuti dalla concreta esperienza di comunione vissuta nella chiesa, animati dalla forza dello Spirito, possono diventare fermento di vita nuova nel mondo» (*n. 75*).

• Tenendo conto della rilevanza che questa iniziazione cresimale ha nella crescita dei ragazzi, le *Costituzioni* del Sinodo udinese danno queste indicazioni, per quanto riguarda *l'età della Cresima*: «Nella Chiesa udinese le comunità parrocchiali condividono in modo quasi unanime la prassi di conferire la Cresima non prima della conclusione della scuola dell'obbligo. Tale prassi è convalidata dalla costatazione che nella nostra realtà sociale sono venuti a mancare i presupposti e i sostegni tradizionali della fede e della pratica cristiana. Pertanto non si può contare su una religiosità diffusa preesistente, ma è necessario mettersi in stato di "missione". In questa prospettiva le comunità parrocchiali, senza ignorare gli effetti propri della grazia del sacramento, ritengono necessario tenere in debita considerazione anche il significato educativo che la Confermazione assume nella vita di coloro che la celebrano. Questo sacramento esige che i cresimandi siano in grado di dare una risposta consapevole alla chiamata di Dio, di rinnovare responsabilmente gli impegni battesimali e di tradurli in un coerente progetto di vita. Tale capacità di fatto si sviluppa nell'adolescenza e meglio ancora nella giovinezza. In questa età la scelta cristiana può tradursi effettivamente in un progetto di vita e in una risposta consapevole alla vocazione cristiana» (*n. 76*).

• In sintonia con l'importanza attribuita al cammino cresimale, le *Costituzioni* sinodali impegnano le comunità parrocchiali anche a completare l'itinerario di iniziazione cristiana dei *giovani cresimati* mediante una catechesi di approfondimento e di esplicitazione del significato vitale del sacramento stesso. «Gli obiettivi di questo momento conclusivo dell'iniziazione cristiana (dopo la celebrazione della Cresima) sono quelli di portare i giovani a vivere un rapporto sempre più profondo con Dio, incontrato come Padre accogliente; ad approfondire la conoscenza di Cristo, riscoperto come il Signore che dà senso e unità alla vita; a partecipare responsabilmente alla vita della comunità cristiana mediante l'assunzione di precisi impegni personali; a maturare una capacità critica di fronte alle molteplici proposte culturali dell'ambiente; a cercare la propria vocazione e a rispondervi mediante scelte coerenti (cf CEI, Delibera 8, *Ench.* II, 274)» (*n. 77*).

• Per promuovere quest'azione educativa verso i giovani cresimati, vengono date alcune indicazioni metodologiche (vita di gruppo, esperienze cristiane «forti», ecc.) (cf *n. 78*) e viene delineata una scelta pastorale irrinunciabile: la *pastorale zonale*. «L'azione educativa delle singole comunità verso i giovani cresimati sarà tanto più efficace quanto più troverà uno stimolo e un collegamento nella pastorale promossa nella zona interparrocchiale e nella forania. Di qui la necessità, resa più urgente dalla riduzione numerica dei sacerdoti attivi, di coordinare le varie iniziative parrocchiali in un progetto foraniale unitario di pastorale giovanile. In tale prospet-

tiva si colloca l'obiettivo pastorale che prevede la costituzione in ogni forania della consulta giovanile come luogo di confronto, di studio e di stimolo per trovare le strade adeguate di formazione dei giovani, a partire da quelli appena cresimati» (*n. 79*).

3.3. DISPOSIZIONI PRATICHE E NORME PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Anche nel capitolo sull'*iniziazione cristiana* le *Costituzioni* del Sinodo udinese V danno delle disposizioni e delle norme, con cui attuare gli orientamenti pastorali fin qui riassunti. Si presentano le disposizioni pratiche, a parer mio, più significative.

Criteri per l'ammissione al sacramento del Battesimo dei bambini

1) «... La celebrazione del Battesimo sia preceduta da alcuni incontri di preparazione a cui devono partecipare i genitori e, possibilmente, i padrini e le madrine, secondo le norme del diritto canonico (cf CDC, cann. 872.874).

2) Il ministro ordinato, coadiuvato da animatori pastorali, organizzi incontri di preparazione al Battesimo riunendo insieme, se si dà il caso, genitori, padrini e madrine di più battezzandi. È opportuno che in questa preparazione al Battesimo la comunità cristiana si avvalga di coppie di sposi debitamente preparati. Per la catechesi battesimale si utilizzi il "catechismo per la vita cristiana" della CEI, con opportuni sussidi catechistici.

3) I genitori non praticanti vanno aiutati ad approfondire le motivazioni della richiesta del Battesimo per il proprio figlio. Pertanto si proponga ad essi un cammino di fede, per aiutarli a riscoprire il significato e il valore di una più impegnata partecipazione alla vita della comunità cristiana...» (*n. 85*).

Criteri per l'ammissione al sacramento della Riconciliazione

«Il cammino di preparazione ai sacramenti della riconciliazione e della Eucaristia prevede tre anni di catechesi.
Prima dell'ammissione all'Eucaristia i fanciulli devono essere preparati e ammessi alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione (cf CDC, can 914). Fin dall'inizio dell'itinerario di iniziazione cristiana si educhino i fanciulli a cogliere il valore di tale sacramento (cf *Rito della Penitenza*, n. 26). Pertanto si stabilisce quanto segue:

1) L'ammissione alla celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione deve precedere di un anno o di almeno sei mesi la prima Comunione.

2) Durante questo tempo anche i genitori dei fanciulli, aiutati dal presbitero responsabile o da altro ministro ordinato, con l'attiva partecipazione dei catechisti, approfondiscano il significato del sacramento della Riconciliazione per la vita cristiana. A tale scopo si tengano con i genitori alcuni incontri di catechesi...» (*n. 86*).

Criteri per l'ammissione al sacramento dell'Eucaristia

1) «... Durante il cammino di fede i fanciulli debbono essere iniziati alla conoscenza degli elementi fondamentali della fede, alla vita della comunità cristiana e particolarmente alla partecipazione all'Eucaristia domenicale. Per lo svolgimento della catechesi si segua l'itinerario proposto dal "catechismo per la vita cristiana" della CEI, con opportuni sussidi catechistici.

2) Il parroco o altro ministro ordinato, coadiuvato dai catechisti, promuova in tutti i modi la partecipazione e la collaborazione responsabile dei genitori all'iniziazione eucaristica dei figli. A questo scopo, durante il triennio di catechesi che precede la prima Comunione organizzi per loro periodici incontri di catechesi su questo sacramento "culmine" della vita cristiana» (*n. 87*).

Criteri per l'ammissione al sacramento della Confermazione

«Per l'ammissione al sacramento della Confermazione si richiede quel grado di maturazione umana e cristiana che permette al battezzato di rinnovare in modo consapevole e responsabile le promesse battesimali (cf *Rito della Confermazione*, n. 12), di testimoniare con la vita e con la parola la fede cristiana e di assumerne gli impegni nella chiesa e nella società (cf CDC, can. 879). Pertanto si stabilisce quanto segue:

1) L'ammissione a celebrare il sacramento della Confermazione avvenga dopo il termine della scuola dell'obbligo. La celebrazione del sacramento sia preceduta almeno da due anni di formazione cristiana. Per la catechesi ai cresimandi si utilizzi il "catechismo per la vita cristiana" della CEI, con opportuni sussidi catechistici.

2) Spetta al parroco o responsabile della comunità cristiana locale, coadiuvato dal gruppo dei catechisti, educatori ed animatori, valutare pastoralmente il grado di maturazione richiesto ai cresimandi per la celebrazione del sacramento della Confermazione.

3) All'inizio del cammino di pre-

parazione al sacramento della Cresima devono essere proposti come segno di impegno cristiano e di appartenenza ecclesiale, derivante da una scelta di fede, questi obiettivi essenziali: la partecipazione all'Eucaristia domenicale; la frequenza ininterrotta di almeno due anni di catechismo; un impegno di conversione sorretto da periodiche celebrazioni del sacramento della Riconciliazione. Gli stessi obiettivi, per quanto è possibile, vengano proposti anche a coloro che hanno dilazionato la domanda di questo sacramento...» (*n. 88*).

(*Continua*)

ED. ELLE DI CI: COMMENTI BIBLICI

COLLANA «COMMENTI AL NUOVO TESTAMENTO»

• **Vangelo secondo Matteo**
di MARIO GALIZZI

— 1. Oltre ogni frontiera
Pagine 256. Lire 9.000. Codice 14408

— 2. Un popolo che si dice Chiesa
Pagine 176. Lire 6.000. Codice 14758

— 3. Il coraggio di guardare avanti
Pagine 160. Lire 6.000. Codice 10978

• **Vangelo secondo Marco**
di MARIO GALIZZI

— 1. Un uomo che sa scegliere
Pagine 168. Lire 5.500. Codice 16508

— 2. Voi l'avete ucciso!
Pagine 160. Lire 6.000. Codice 16749

• **Vangelo secondo Luca**
di MARIO GALIZZI

— 1. La scelta dei poveri
Pagine 232. Lire 8.000. Codice 15686

— 2. La lunga marcia di Gesù
Pagine 192. Lire 6.800. Codice 13560

— 3. Gesù vittima del potere
Pagine 180. Lire 6.800. Codice 12767

• **Atti degli Apostoli**
di BENITO MARCONCINI

— 1. Una comunità in comunione
Pagine 224. Lire 8.000. Codice 10968

— 2. Dalla comunione alla missione
Pagine 176. Lire 6.500. Codice 11670

• **Lettera ai Romani**
di MARIO GALIZZI

— 1. Un grido di libertà
Pagine 176. Lire 5.000. Codice 12728

— 2. La storia ha un senso
Pagine 144. Lire 5.000. Codice 15674

• **Lettere ai Corinzi**
di RINALDO FABRIS

— 1. Identità cristiana
Pagine 216. Lire 7.500. Codice 13177

— 2. Al servizio della comunità
Pagine 160. Lire 6.000. Codice 10050

• **Lettera ai Galati**
di RINALDO FABRIS

— La libertà del Vangelo
Pagine 96. Lire 3.500. Codice 13516

• **Lettera agli Efesini**
di ANTONIO BONORA

— Incontro con Cristo nella Chiesa
Pagine 112. Lire 4.000. Codice 13191

• **Lettere ai Filippesi e a Filemone**
di GIOVANNI GIAVINI

— Gioia e libertà in Cristo
Pagine 80. Lire 3.000. Codice 12706

• **Lettera ai Colossesi**
di CARLO BUZZETTI

— Con lui ogni pienezza
Pagine 80. Lire 3.000. Codice 10975

• **Lettere ai Tessalonicesi**
di MARIO GALIZZI

— Una Chiesa giovane
Pagine 112. Lire 4.000. Codice 10786

• **Lettere a Timoteo e Tito**
di C. MARCHESELLI-CASALE

— Chiese in fermento
Pagine 200. Lire 7.000. Codice 11031

• **Lettera di Giacomo**
di MARIO CIMOSA

— A confronto con la Parola
Pagine 96. Lire 3.500. Codice 10055

• **Lettere di Pietro e Giuda**
di MARIO GALIZZI

— Gente in attesa
Pagine 132. Lire 5.000. Codice 12803

• **Lettere di Giovanni**
di GIORGIO ZEVINI

— Una comunità che ama
Pagine 128. Lire 5.000. Codice 10804

I volumetti sono caratterizzati da efficace titolazione, sobrie introduzioni, testo in traduzione originale, commento versetto per versetto, capitoletti di sintesi.
Una lettura della testimonianza apostolica situata «nell'oggi» dell'uomo contemporaneo. Un agevole approccio al Nuovo Testamento offerto ai lettori non specializzati.

1970-1990: il cammino pastorale della Chiesa italiana

Con particolare riferimento alla catechesi (da una relazione di mons. Eugenio Ravignani)

A CURA DI ANDREA FONTANA

Riprendiamo alcune annotazioni da una relazione tenuta da mons. Eugenio Ravignani, vescovo di Vittorio Veneto (TV) al Campo Scuola Nazionale dell'Azione Cattolica - Settore adulti, che ha avuto luogo a Folgaria (TN) il 26 luglio 1988. Ci aiutano a tracciare un quadro sintetico del movimento che ha fatto maturare nelle nostre comunità una nuova coscienza circa i più gravi temi della evangelizzazione e della catechesi.
Queste lucide riflessioni mantengono intatta la loro validità; ed è per questo che li riproponiamo ai catechisti.

1. UNO SGUARDO PANORAMICO

▪ Il cammino compiuto dalla Conferenza Episcopale Italiana e proposto alle comunità è innanzitutto caratterizzato dalla dichiarata fedeltà al Concilio Vaticano II: «L'Episcopato italiano afferma che proprio al Concilio, e ai suoi stimoli, si deve se si è avuta una "coscientizzazione di una più vasta area di fedeli ai problemi della Chiesa e della sua opera evangelizzatrice in fatto anche di corresponsabilità e di cooperazione all'interno della Chiesa sui problemi e sulle aspettative del mondo contemporaneo" (ECEI = *Enchiridion CEI,* 3, n. 2879).
Si dice poi che "se un rammarico si può e si deve avere" è questo: "non abbiamo avuto il coraggio sufficiente per mettere in atto il rinnovamento (in concreto, le riforme) che (il Concilio) voleva suscitare" (ECEI, 3, n. 2880).
È quasi un atto di fede nel Concilio, al quale altri attribuivano — in una visione troppo angusta e pessimistica — difficoltà e disorientamenti, se non proprio errori e deviazioni, che avevano fatto soffrire il corpo ecclesiale. A me sembra tanto bello questo primo chiaro riconoscimento dei Vescovi italiani alla grande grazia del Concilio, che ha rinnovato il volto della nostra Chiesa».

▪ Non si potevano ignorare le spinte che dal rinnovamento conciliare venivano alla storia concreta; con attenzione ai segni dei tempi che, nel mondo e soprattutto in Italia, fermentavano gli anni in questione: «"Dal Concilio la Chiesa in Italia ha imparato a fissare il suo sguardo nel mondo contemporaneo, nella società italiana; uno sguardo critico e fiducioso ad un tempo, sempre carico di quello stesso amore con cui Dio ama il mondo" (ECEI, 3, n. 2897). Con spirito di grande fiducia e di serena attesa, non di sprovveduta ingenuità; con quella interiore persuasione che nella storia dell'uomo lo Spirito, anche se non riconosciuto, è sempre presente (v. *LG*, n. 17); e che i "semina Verbi" sono presenti nella storia come nella terra il seme che, tosto o tardi, germoglierà. Con un atteggiamento non di rifiuto o di condanna, né con l'animo angosciato da tristi visioni del futuro; ma con il cuore di chi sa attendere che si rivelino i disegni di Dio, e alla fine, il mondo diventi il suo Regno.
Non credo di poco conto questa scelta di fondo, questa "ottica" si direbbe, con cui guardare una società in travaglio permanente. E questo vorrei fosse l'animo con cui tanti cristiani, troppo preoccupati e mesti, spesso improvvisatisi profeti di sventura, guardassero al compiersi del mistero della salvezza anche nella nostra società.
Con quali strumenti agì la Conferenza Episcopale Italiana?
Spiccano, senza dubbio, i due grandi piani pastorali: *Evangelizzazione e sacramenti* e *Comunione e comunità*, rispettivamente

per gli anni '70 e per gli anni '80. Già nel periodo 1965-1973 la CEI aveva iniziato la riforma liturgica; nel '67 aveva preparato un progetto di catechesi; nel '71 giungeva alla erezione della CARITAS.

Quasi un trittico della vita cristiana: la liturgia celebra la fede che nasce dall'annuncio evangelizzante, cresce nella catechesi e si apre nella carità.

Ma dall'attenta osservazione del "comportamento religioso degli italiani", dalle opportune e serie indagini socio-religiose come dalla esperienza diretta dei Pastori venne una prima constatazione: in Italia, pratica sacramentale e fede non coincidevano. Che anzi, sembrava resistere ancora, per una tradizione osservata e mai abbandonata, un numero più grande di praticanti di quanto non lo fosse quello dei credenti.

Occorreva perciò dare ai cristiani — con un organico piano pastorale che coinvolgesse tutte le diocesi italiane — una robusta rifondazione della fede, tale da rendere viva e fruttuosa la frequenza ai sacramenti. In altre parole, si trattava di far ricomprendere il valore della Parola e della risposta nella fede, che, sole, possono dare al sacramento pienezza di realizzazione. Ancor più: si sarebbe dovuto dire che la Parola si attua nel sacramento ed educare quindi (o rieducare?) a muoversi nel "ritmo evangelizzazione-sacramento, cioè partire dalla Parola che trova il suo compimento nel sacramento e irradia il suo dinamismo nella vita, e poi tornare dalla vita di ogni giorno, con le sue angosce, le sue pene e le sue gioie, di nuovo al sacramento e alla Parola di Dio per attingervi luce e forza, fino a quando tale situazione interlocutoria si concluderà nella piena manifestazione del Regno"(A. MARRANZINI, *Evangelizzazione e sacramenti*, Roma 1973, pp. 64-65)».

▪ È importante infine sottolineare che in tutti questi anni apparve centrale il tema della «missionarietà», non solo per la particolare situazione di scristianizzazione che vivono i nostri paesi europei, ma anche per la necessità di riscoprire la dimensione evangelica dell'annuncio e per legare insieme i successivi interventi.

2. ALCUNE TAPPE FONDAMENTALI NEL PROGETTO PASTORALE DELLA CEI

2.1. I Documenti

«Dal documento fondamentale del Piano pastorale, pubblicato nel 1973, si passò agli specifici *Evangelizzazione, Penitenza e Unzione degli infermi* nel 1974, a *Evangelizzazione e matrimonio* nel 1975, a *Evangelizzazione e ministeri* nel 1977. Era chiaro, nell'intenzione dei vescovi, che si trattava di "evangelizzare", e che l'accento andava posto su questo impegno, più che sul secondo termine. Fu, comunque, quasi un decennio nel quale la Chiesa italiana previlegiò la fede sul gesto che la esprimeva e attuava: non certo per mortificarne il valore, al contrario per assicurare al segno sacramentale la sua efficacia piena. La fede e i sacramenti costituiscono la Chiesa. Essa nasce come popolo convocato dalla Parola; alla mensa del Corpo del Signore celebra la sua unità e l'attinge come da fonte; si lascia guidare dallo Spirito, che distribuisce i suoi doni a ciascuno come vuole (cf *1 Cor* 12,11) e rende idonei ai ministeri; si apre alla missionarietà per "riunire i figli di Dio che erano dispersi", (cf *Gv* 11,52); e, infine, profeticamente annuncia, pur nella sua esperienza di comunità imperfetta, quella comunione escatologica che si realizzerà nella Gerusalemme celeste. La Chiesa, dunque, nella sua unità si fa icona dell'unità perfetta della Trinità Santa.

Significative rimangono, dopo il documento fondamentale *Comunione e comunità* del 1981, le concrete proposte di realizzazione della comunione nei documenti dedicati alla *Chiesa domestica* (sempre nel 1981) e alla *missionarietà* (1986), mentre al centro si poneva *Eucaristia, comunione e comunità* (1983).

Anche questo Piano pastorale, come il precedente, promosse una seria catechesi nelle comunità alla riscoperta — e magari alla fondazione — di una dimensione comunionale. Nel passato questa poteva essere stata per lo meno oscurata, se non ignorata, da una ecclesiologia che sembrava preferire categorie giuridiche alla ricchezza biblica e alla fecondità della riflessione teologica sulla Chiesa come mistero di comunione».

2.2. I convegni

«Ora bisognava aprirsi alla storia, per non perdere un appuntamento — a cui forse si arrivava già in ritardo — con una società secolarizzata e tendente ad accogliere nuovi comportamenti lontani dalla fede, con la pretesa giustificazione di arbitrarie autonomie; mentre introduceva nel costume la corsa al benessere, al consumismo, fino a dare crisma di legalità alla dissoluzione della famiglia (1974) e all'umiliazione della vita con l'introduzione dell'aborto (1981).

Ma nel 1977, dal 30 ottobre al 4 novembre, si celebra il primo convegno ecclesiale che assunse come tema *Evangelizzazione e*

promozione umana. Se posso ricordare il clima che preparò a quel convegno, lo rivivo come una grande attesa, ricca di speranza. Alla società italiana la Chiesa voleva "evangelizzare l'uomo", la sua grandezza, la sua libertà, l'integrale sviluppo della sua personalità, il suo diritto a farsi nel lavoro collaboratore di Dio in una realtà creata che cambia, il suo diritto-dovere a farsi, nell'impegno sociale e politico, costruttore di una società nuova. Una società ispirata ai valori evangelici, che dell'uomo rivelano e tutelano la dignità di figlio di Dio; ma non costruita in astiosa concorrenza con altre concezioni dell'uomo che, se al vangelo non si opponevano, potevano consentire di far strada insieme con gli altri per raggiungere traguardi di progresso morale e civile.

Sorgeva la questione di un pluralismo "di concrete scelte e di opzioni temporali in campo culturale, sociale, economico e politico". Esso — si affermava — "è, di per sé, un valore, e quindi accetabile", purché risponda a certe condizioni (coerenza o almeno non inconciliabilità tra il messaggio evangelico e gli obiettivi e le metodologie di ordine temporale, il riferimento alla mediazione religioso-morale della Chiesa — garantita dal Magistero —, circa la proporzione della verità di Cristo nel concreto della storia che viviamo; la finalizzazione del pluralismo stesso, che è mezzo e non fine, al bene comune umano e cristiano della società" (*Atti del Convegno Ecclesiale*, AVE, Roma 1977, pp. 23). Sul convegno si caricarono molte attese. Forse troppe. Certo fu un momento singolare nella Chiesa italiana, anche per la partecipazione, accolta con gioia, di persone che avevano percorso vie diverse, ma erano pur sempre accomunati dall'amore alla Chiesa. E dal convegno si ebbero echi e riflessi anche nelle comunità diocesane e nel Paese.

Nel 1985 è l'Episcopato stesso a promuovere il 2° convegno ecclesiale, quello di Loreto, nel segno della *riconciliazione cristiana offerto alla comunità degli uomini*. Si ripercorse, nelle relazioni fondamentali, il cammino degli anni '70, contestualizzandolo sia nella riflessione sulla comunione ecclesiale (piano pastorale degli anni '80) sia ponendo il convegno stesso nella realtà della società italiana, tanto complessa e contraddittoria. Si fanno prevalere — una volta ancora — le ragioni della speranza su quelle dello sgomento, della fuga, della paura.

Si vuole presentare una Chiesa riconciliata in se stessa. E nessuno potrà dimenticare le parole del Santo Padre a questo proposito: "Per la solidale edificazione della casa comune è necessario, inoltre, che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda, nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare" (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al convegno di Loreto*, n. 6). La Chiesa vuole dunque riconciliarsi con la cultura e con la storia, promuovendo solidarietà e impegno per la vita (cf *Ibidem*, n. 7, in fine).

A Maria, "icona dell'umanità riconciliata", i Vescovi nella loro *Nota pastorale*, pubblicata dopo Loreto, affidano i loro gravi compiti, le speranze della Chiesa e della nostra gente».

2.3. La conclusione

«È appena il caso di rilevare che, dopo tale convegno, l'impulso alla missionarietà necessariamente apriva verso l'intera comunità degli uomini: occorreva entrare nella realtà di questa società italiana senza alcun complesso di inferiorità, forti di un messaggio la cui forza stava nella potenza dello Spirito. Una frattura tra fede e vita, fede e cultura, fede e impegno politico e sociale, andava sanata. Anche in presenza — com'è ancor oggi — di uno strano e spiacevole rigurgito di anticlericalismo, che affiora sullo scomparire delle ideologie e della stessa cultura radicale per il riaffermarsi di una cultura della solidarietà.

Rivestono perciò particolare importanza due documenti della CEI: *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (1982) e *Chiesa e lavoratori nel cambiamento* (1987), ai quali non si può non riferirsi quando si senta la missione di annunciare Dio nella società d'oggi, nel mondo del lavoro e della scuola, nelle istituzioni sociali e nella progettualità di nuove economie, nel servizio che esprime nell'azione politica. Quella dei cattolici è una presenza da assicurare: "L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione", (ECEI, 3, 785, n. 32). "Senza ambiguità e contraddizioni"... "senza dispersione di energie, nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale, di una concorde volontà di servizio" (ECEI, 3, 789, n. 37)».

3. L'ASPETTO CATECHISTICO DEL PIANO PASTORALE ITALIANO

▪ Alla XXIX assemblea della CEI, nel maggio 1988, mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione per la dottrina della fede e per la catechesi, affermava: «(I catechisti in Italia) sono una realtà che è in forte crescita sia spirituale che ecclesiale.
Una realtà di base, capillare, che costituisce il tessuto più quotidiano e portante delle nostre comunità e in cui non esistono tensioni e divisioni... (I catechisti) rivelano un senso profondo di appartenenza ecclesiale» (*Relazione all'Assemblea della CEI*, n. 9/c).
Come si giunge all'auspicato progetto unitario di catechesi?
Si doveva prima arrivare ad un «documento base», quale fondamento di tutta la catechesi.
Doveva essere punto di riferimento sicuro sia per la formazione dei catechisti, sia per la redazione dei nuovi catechismi, sia, infine, per la coscientizzazione dell'intera comunità all'inderogabile dovere.
Uscì il 2 febbraio 1970, con il titolo *Il rinnovamento della catechesi*, il documento pastorale che noi siamo soliti chiamare «Documento base». L'11 aprile 1970, rivolgendosi all'Assemblea della CEI, Paolo VI ne parlò così: «È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede del popolo italiano... Faremo bene a farne la radice di un grande, concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione» (PAOLO VI alla VI Assemblea della CEI).
Nell'impostazione che i Vescovi avevano dato al rinnovamento dalla catechesi, erano previsti due momenti: il «Documento base» ne rappresentava il primo; ad esso sarebbe seguita la redazione dei diversi catechismi.
Nel «Documento base» si intendeva affidare sia agli operatori della catechesi come ai compilatori dei futuri catechismi un quadro autorevole e sicuro di riferimento. E ciò tanto in rapporto al *depositum fidei*, da trasmettere attraverso un rinnovamento che saldasse la catechesi d'oggi alla grande tradizione catechistica italiana, quanto in relazione al necessario ascolto del nostro tempo come pure alle più idonee metodologie catechistiche.

▪ «L'ipotesi di lavoro, formulata l'8 marzo 1967, proseguiva con la pubblicazione dei catechismi, distinti per età: infanzia, fanciullezza, adolescenza, età matura. Si aggiunse quello per i giovani.
Il Catechismo dei bambini esce nel 1973; quello per i fanciulli tra il '74 e il '76 in tre volumi (*Io sono con voi*, *Venite con me*, *Sarete miei testimoni*); nel 1979 esce quello per i giovani (*Non di solo pane*); segue nel 1981 quello per gli adulti (*Signore, da chi andremo?*) e ultimi, nel 1982, i catechismi per gli adolescenti (*Vi ho chiamato amici* e *Io ho scelto voi*).
Un lavoro intenso che ha impegnato la CEI, con la Commissione per la dottrina della fede e la catechesi, l'Ufficio Catechistico nazionale con gruppi di esperti, per anni. I catechismi furono pubblicati con l'avvertenza che erano testi "per la consultazione e la sperimentazione"; tuttavia traevano la loro autorevolezza dal costante riferimento al "Documento base" e dall'approvazione dell'Episcopato».

▪ «Fino dall'assemblee del settembre 1983 e del maggio 1984 i Vescovi si pongono il problema della verifica o revisione dei catechismi. "Nel campo della catechesi si avverte oggi uno spiccato bisogno di creatività e di coraggio" — dice il Cardinale Presidente — e presenta il documento che guiderà alla revisione dei catechismi (10.6.1984), corredato da apposite schede relative sia all'impostazione catechistica generale che ai singoli catechismi.
Si chiedono osservazioni su contenuti, sul linguaggio, sulla pedagogia della fede, su integrazioni utili da apportare, su nuove esperienze da sviluppare, su miglioramenti da introdurre, sulla stessa impostazione grafica.
La consultazione per la verifica va fatta sulla sperimentazione attuata nelle diocesi, negli ambienti in cui il nuovo catechismo è stato adottato: di tali ambienti si chiede quali siano e quali difficoltà abbiano incontrato. Elaborata in sede regionale, la sintesi doveva essere presentata alla CEI, che, con suoi organismi istituzionali e con gli esperti, avrebbero curato poi la nuova edizione definitiva.
Intanto è stato riconsegnato alla Chiesa italiana il "Documento base", che resta tuttora per i Vescovi punto di riferimento valido; come anche la verifica dei catechismi, da poco tempo conclusa, ha ampiamente dimostrato (cf *Lettera di riconsegna del "Documento base"*, 3 aprile 1988, n. 2).

4. LE URGENZE DEGLI ANNI '90

Mentre prosegue a livello catechistico il lavoro di revisione dei testi CEI e si cerca di coinvolgere le Chiese locali attraverso il funzionamento di una Commissione Catechistica Nazionale, costituita nel 1989 e attraverso un lavoro di base sugli Adulti, sugli Adolescenti e sulla Formazio-

ne dei Catechisti, i Vescovi italiani stanno varando il piano pastorale per gli anni '90: *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.
In vista dei prossimi traguardi, mons. Ravignani sottolinea tre urgenze che le nostre Chiese devono mettere in agenda per attuare il rinnovamento auspicato:

▪ «È urgente e necessario "formare" le comunità ecclesiali. Anzitutto orientando e guidando i loro membri ad una più profonda e vitale comprensione della verità. Occorre che i fedeli tutti diventino destinatari di una catechesi: "Oggi, più che in altri tempi, la catechesi per tutti i battezzati è compito urgente della comunità cristiana. Nati dalla fede della Chiesa, anche nel nostro Paese i fedeli hanno bisogno di conoscere la grandezza della loro vocazione, per giungere personalmente ad una ratifica del battesimo" (*DB*, n. 123).
Preoccupazione dei Vescovi, a cui nelle singole Chiese corrispondono:
— un avvertito bisogno di accostarsi alla Parola di Dio, specie all'interno delle scuole di preghiera e tra i giovani, ma non solo;
— una crescente domanda di accedere a una riflessione teologica qualificata, che non può più essere esclusivo appannaggio dei "chierici" e che può limitarsi per i "laici" a uno studio teologico "minore", ma deve essere un'offerta di approfondimento nella ricerca che, insieme, colga la ricchezza del mistero e la sua incarnazione nella storia.
In questa prospettiva vedo con gioia il documento che la CEI ha emesso il 15 maggio 1985: *La formazione teologica nella Chiesa particolare*. La dimensione teologica è connaturale all'essere stesso del credente, in quanto l'atto di fede comporta sempre un'adesione che coinvolge la razionalità, se vuole essere un atto libero. C'è in ogni credente l'esigenza di una riflessione sulla Parola accolta, perché essa penetri nella sua esistenza... Ed ancora: "È da sottolineare come l'accesso dei laici alla teologia è un fattore essenziale di un suo pieno rinnovamento, perché essa rimanga capace di capire le domande dell'uomo e di offrire ad esse risposte adeguate. Non esistono due teologie, una per i chierici e l'altra per i laici: la teologia è di tutti" (*La formazione teologica nella Chiesa particolare*, n. 4; ECEI, 3, 2395)».

▪ «Urge una "rievangelizzazione", urge una "catechesi" in dimensione missionaria. E ciò non potrà avvenire oggi se non con una permanente catechesi degli adulti e con una seria e accurata formazione dei catechisti.
Sono ancora tanto vasti — e se ne creano sempre di nuovi — gli spazi dell'oscurità e del dubbio, dell'incertezza e della diffidenza, della perdita di senso, dell'apparente sufficienza dell'uomo che basterebbe a se stesso, dell'indifferenza e del vivere superficiale ed effimero, dell'esistere senza alcun futuro e senza speranza, dell'asservimento dell'uomo al profitto e alle nuove tecnologie che, se sono indubbio segno di progresso, non sempre sono vera liberazione ed affermazione della persona umana, della concordia e della solidarietà umana considerata come inguaribile utopia.
Sono spazi nei quali l'annuncio evangelico deve essere incarnato a ridare fiducia e speranza, a riaprire gli occhi dell'uomo verso l'alto, ad allargare il suo cuore ad una vera fraternità e ad un futuro di pace. Ma direbbe Paolo: "Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, senza uno che l'annunzi? E come lo annunzieranno, senza prima essere stati invitati?" (*Rm* 10,14-15)».

▪ «Alla riscoperta del nostro essere nella Chiesa *discepoli del Signore*, per tutti noi deve corrispondere *la coscienza di una missione*. E tutti i credenti in Cristo possono vedere attualizzato, dalla Chiesa con il suo *mandato*, il loro impegno battesimale di continuare nella testimonianza, nella evangelizzazione e nella catechesi l'annuncio del Vangelo.
Ma non si può essere mandati a predicare, se prima non si è vissuti in intima comunione con Gesù (cf *Mc* 3,14: "*Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare*").
Colui che si fa evangelizzatore e catechista non può che farsi prima *discepolo*. Ma nel senso più vero, quello che dall'antico discepolato rabbinico prende forza di significato. Il discepolo non è colui che impara dal maestro nozioni nuove, ma è colui che, per così dire, *impara il maestro*. Non è, quindi, uno che saprà le cose apprese dal maestro e le ripeterà e comunicherà, ma uno che *vivrà come il maestro è vissuto*.
Del resto Paolo non scrive proprio in questi termini agli Efesini, mettendoli in guardia da atteggiamenti pagani e non conformi alla fede, affermando energicamente: "Non così avete imparato Cristo" (*Ef* 4,20)? E non altrettanto afferma Giovanni, quando dice: "Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato" (*1 Gv* 2,6)? È appunto la consuetudine di vita con Gesù che matura nel *discepolo* la capacità di assumere la funzione dell'*apostolo*.
Colui che si fa evangelizzatore e catechista non può, d'altra parte, resistere alla voce del Signore

che gli parla: "Alzati e và, verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza: essa è deserta" (*At* 8,26). Quella voce giunse a Filippo, ma essa risuona per ciascuno di noi, discepoli del Signore: "Va', mettiti sulla strada dell'uomo. Non importa se la trovi deserta. Egli passerà. Allora ti accompagnerai a lui. E come fece Filippo, che salì sul carro da viaggio dell'etiope, funzionario della regina Candace, di ritorno dal culto reso a Gerusalemme, così ti accompagnerai all'uomo che non capisce quello che sta leggendo nella vita o, anche, nella misteriosa parola di Dio, che a lui sembra non dica nulla.

E, a cominciare da quel momento — dopo una conoscenza rispettosa di lui, delle sue angosce e delle sue attese —, potrai evangelizzargli Gesù" (cf *At* 8,36); e, magari, portarlo a rivivere quel battesimo in cui fu immerso per la salvezza ma del quale conserva solo sbiadito, lontano e inefficace ricordo. Potrai, poi, lasciarlo "proseguire pieno di gioia il suo cammino" (*At* 8,39)».

ELLE DI CI / BIBBIA: VIDEOCASSETTE E DIAPOSITIVE

TRE FILM BIBLICI

Gesù di Nazareth
di FRANCO ZEFFIRELLI. *Quattordici unità didattiche, durata sei ore complessive. Coproduzione ElleDiCi-Sampaolo Audiovisivi.*

- *Due videocassette VHS (sigla 8013 B - 8014 B) in cofanetto, con libro guida. Lire 250.000*
- *Libretti guida a partire: Lire 10.000 ciascuno. Codice 12797*

Mosè
di GIANFRANCO DE BOSIO. *Dieci unità didattiche, durata sei ore complessive.*

- *Due videocassette VHS (sigla 8011 B - 8012 B) in cofanetto, con libro guida. Lire 250.000*
- *Libretti guida a parte: Lire 12.000 ciascuno. Codice 13948*

Atti degli Apostoli
di ROBERTO ROSSELLINI. *Dieci unità didattiche, durata sei ore complessive.*

- *Due videocassette VHS (sigla 8015 B - 8016 B) in cofanetto, con libro guida. Lire 250.000*
- *Libretti guida a parte: Lire 12.000 ciascuno. Codice 10115*

Ciascun film è stato articolato a scopo didattico in nuclei narrativo-tematici di 20-30 minuti ciascuno (per lasciare spazio, prima o dopo la visione, al dialogo di approfondimento). Il libretto-guida presenta il testo della sceneggiatura, tracce di riflessione e proposte di preghiera.

SUI PASSI DI DIO

Cinque documentari filmati sui luoghi biblici. Realizzazione della CUSTODIA FRANCESCANA DI TERRA SANTA

1. **Sinai:** Dio si rivela al suo popolo
2. **Nazaret:** Il Figlio di Dio diventa il Figlio di Maria
3. **Betlemme:** Nasce un bambino di nome Gesù
4. **Cafarnao:** Gesù annuncia il regno di Dio
5. **Gerusalemme:** Gesù muore e risorge per noi

- *Una videocassetta VHS (sigla 8001 B), con libro guida. Durata 100'. Lire 120.000*
- *Libretti guida a parte: Lire 6.000 ciascuno. Codice 15803*

La catechesi biblica deve dare il senso della concretezza e della storicità dei fatti. Ha quindi bisogno di mostrare gli ambienti geografici, i reperti archeologici, i documenti storici. A questa istanza rispondono i presenti cinque documentari. Destinatari e occasioni della proiezione risultano: l'insegnamento della Religione nella scuola media inferiore e superiore; la catechesi dei preadolescenti, dei giovani e degli adulti; la preparazione ai vari tempi liturgici; i corsi di teologia nei seminari o per laici; le giornate o settimane di aggiornamento biblico; la preparazione a un pellegrinaggio in Terrasanta...

CRISTO NELLA SUA TERRA

Dieci programmi in filmina e diapositive, con cassette di sonorizzazione

- **B 73 La situazione geografica della Palestina al tempo di Cristo** (f. 55)
- **B 74 La situazione politica e religiosa della Palestina al tempo di Cristo - Gerusalemme: cuore della nazione** (f. 50)
- **B 75 Il precursore - La Madre** (f. 56)
- **B 76 La nascita a Betlemme - I Magi e la fuga in Egitto - La vita nascosta a Nazaret** (f. 51)
- **B 77 Inizio della vita pubblica - A Gerusalemme e in Samaria - Nelle sinagoghe della Galilea** (f. 53)
- **B 78 Ministero intorno al lago - La sua città - Fondazione del Regno - Moltiplicazione dei pani ed Eucaristia** (f. 57)
- **B 79 Alla festa di Pentecoste - In Fenicia - La trasfigurazione - Alla festa dei Tabernacoli** (f. 52)
- **B 80 Ultimi viaggi - Verso la passione** (f. 50)
- **B 81 Domenica delle Palme - Lunedì, Martedì, Mercoledì - La Cena - Agonia, cattura e processo religioso** (f. 53)
- **B 82 Processo civile e condanna - Verso il Calvario - Morte e sepoltura - Risurrezione ed Ascensione** (f. 49)

Ciascun programma: in filmina Lire 13.500; in diapositive Lire 33.000. Cassetta Lire 7.300
I programmi sono insieme vita di Cristo e guida della Terra Santa. Tutto il Vangelo è riletto sui luoghi stessi di svolgimento, nel suo ambiente naturale. La struttura è insieme geografica e storica, impostata su uno schema cronologico della vita di Cristo.

Materiali di lavoro per la catechesi

Tre interventi con riferimento prevalente al tema «donna»

ANTOLOGIA

▪ *Nel n. 8 del 1989 (pp. 54-58) abbiamo dato inizio alla rubrica «Antologia», dandone la motivazione: offrire periodicamente ai catechisti una selezione di materiali particolarmente validi, non facilmente rintracciabili in quanto pubblicati in quotidiani, settimanali e riviste.*

▪ *In questo numero presentiamo tre brani che fanno riferimento soprattutto al tema «donna»:*
• *il primo aiuta a comprendere — al di là dei vecchi pregiudizi e luoghi comuni, purtroppo ancora resistenti — l'apporto dato dal Medioevo cristiano alla promozione della donna (da «Avvenire», 14-10-1989);*
• *il secondo è l'omelia che il card. Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, ha tenuto in San Petronio per la festa dell'Immacolata del 1989: questo intervento, profondo e di grande respiro, è stato — come si ricorderà — violentemente contestato senza essere stato letto nella sua integralità (da «Avvenire», 14-12-1989);*
• *il terzo propone la significativa esperienza umana e cristiana di una donna del nostro tempo (da «Avvenire», 2-7-1989).*
I tre interventi contengono stimoli molto interessanti per una riflessione sulla donna, in ambito di catechesi e di incontri formativi.

Il Medioevo al femminile

▪ «Il Medioevo, contrariamente a quanto si crede, fu la prima età storica in cui le donne raggiunsero un notevole grado di emancipazione sociale e culturale, e cominciarono a porre le basi di quelle rivendicazioni di parità e uguaglianza che sono ancora oggi oggetto di battaglie dall'esito tutt'altro che scontato». Così scrive Ferruccio Bertini nell'introduzione al bel volume *Medioevo al femminile*, che va ad arricchire un genere di saggistica recente, ma straordinariamente fertile negli ultimissimi anni. Scegliendo lo studio di otto protagoniste della civiltà medioevale, già ben conosciute anche al di fuori della cerchia degli studiosi, il volume si presenta come un contributo della storiografia italiana alla ricostruzione del profilo di quella persona senza parola, che sembra essere la donna in tutte le culture che precedono la nostra.
Tenuta a distanza dalla vita politica, esclusa dall'apprendimento della lettura e della scrittura, la donna del passato — lungi dal rivestire un ruolo oggettivamente marginale — appare a noi oggi chiusa in un silenzio, in un difetto di pubblicità che si spinge ad una conoscenza più attenta agli storici. Quasi la scienza di Erodoto, mossa più di duemila anni fa da una *virtus* investigativa tutta maschile, cercasse di aprire lentamente il suo vocabolario all'altra faccia del mondo, tentasse un'indagine di quel corposo universo nel quale le donne di molti secoli sono vissute, restando però in qualche modo letterariamente *indicibili*.
Come scrive ancora Bertini: «comincia ad emergere la volontà di ripensare la vita della donna e i suoi valori in una prospettiva di

versa da quella imposta dagli uomini, attraverso la rivendicazione non già della parità virile, ma dello specifico e della differenza femminile».

▪ Il Medioevo, molto più che un'epoca di censura di questi valori, appare allora come un momento di passaggio, e il crogiolo di una «modernità» la quale non è senza rapporto con le indicazioni evangeliche, e gli esempi di protagonismo segnati dalle vite di alcune sante.
Nell'antichità ebraica, classica e cristiana, la discriminazione appare al confronto molto più radicale.
Nell'Atene del V-IV secolo, la più famosa civiltà del mondo antico, la donna era reclusa nel gineceo, e non poteva neppure uscire liberamente di casa. Socrate dimostra disponibilità verso la donna, ma resta un eretico nella sua cultura. Aristotele teorizzò la differenza biologica e la conseguente inferiorità del sesso femminile.
A Roma la segregazione si allenta e cresce l'importanza del ruolo di educatrice di figli, e di responsabile del buon andamento domestico. Si indebolisce la chiusura arcaica della «patria potestas», e nella letteratura compaiono le prime protagoniste femminili, non prive di spessore.
Ma con l'avvento del Nuovo Testamento, che annuncia l'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio, la donna (come le categorie sociali tradizionalmente emarginate) guadagna un significativo appoggio in difesa della sua dignità. È utile ricordare a questo proposito che le spesso citate incertezze sulla natura dell'anima femminile, e sulla sua presunta inferiorità rispetto a quella dell'uomo, derivano al Medioevo proprio dalla cultura scientifica aristotelica (destinata a imporsi nelle università) che non era certo ispirata a criteri egalitaristi, e non dalla pagina evangelica.

▪ Nel Medioevo la vera questione che si pone in maniera nuova all'universo femminile, e che vede oscillare lungamente i due diversi modelli, è la valutazione della scelta tra verginità e matrimonio.
Maggior rigore a questo proposito mostrano proprio i Padri della Chiesa (Clemente di Alessandria, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, Agostino) che indicano — sulla scia dell'esegesi paolina — il voto di castità come una strada privilegiata per giungere a Dio. La sessualità, che nel mondo pagano era vista come una manifestazione naturale dell'umanità, si carica così di significati negativi, non estranei all'influenza del neoplatonismo che estendeva la condanna, inflitta dal filosofo ateniese all'esperienza sensibile, in tutto il campo morale.

▪ Stretta fra le definizioni di *diaboli ianua* (porta del diavolo) e di *mulier sancta*, tra la figura corruttrice di Eva e l'elezione di Maria, simbolo di suprema umanità, la donna guadagna in ogni caso uno spazio nella cultura e nella letteratura posteriore all'anno Mille, che le era sconosciuto nel passato.
Lo testimoniano in particolar modo gli «exempla» tratti dalle prediche dei monaci e dei frati medioevali, che rappresentano una delle fonti più interessanti per la storiografia dei prossimi anni.
Uno studio scientifico molto dettagliato, impostato su un rigoroso censimento delle tipologie femminili che in tali sermoni si possono individuare, è quello di Letizia Pellegrini (*Specchio di donna*), che esamina con un taglio di sociologia applicata l'opera del domenicano Stefano di Borbone, vissuto nel XIII secolo. La vita religiosa offre vantaggi dal punto di vista giuridico inseparabili nel ferreo militarismo della società alto medioevale. Non a caso nei monasteri, che conoscono una via d'accesso privilegiata alla storia scritta, si sono conservati gli esempi più interessanti di personalità femminili.

▪ Fra il Duecento e il Trecento viene significativamente meno anche quella tendenza a far coincidere santità con mascolinità, per cui le donne più pie finivano per travestirsi e farsi passare per uomini (di cui estremo esempio è in qualche modo la stessa Giovanna d'Arco): è il segno della nascita di un valore autonomo della vocazione femminile, che prelude ad un allargamento dell'uguaglianza anche in senso sociale.
Anche nei fermenti ereticali dei secoli XII e XIII è immediata la rivelazione di presenze femminili all'interno delle masse popolari. Ecco allora in *Medioevo al femminile* disegnarsi un itinerario che muove da Egeria, pellegrina del IV secolo, sorprendentemente libera di viaggiare per i luoghi santi e raccontare, fino a santa Caterina da Siena, la mistica che non entrò mai in un ordine conventuale, e che si permetteva di riprendere il Papa esule ad Avignone e di minacciarlo.
Un posto a parte merita pur sempre Eloisa, amante, moglie, sorella del grande logico Pietro Abelardo. Il loro epistolario rappresenta un *unicum* nella letteratura medioevale, la cui autenticità è riconfermata dagli studi più recenti.
Maria Teresa Fumagalli ricostruisce con maestria il profilo di questo carattere, così estraneo

agli stereotipi sul Medioevo cui siamo abituati. L'appassionata Eloisa, la sua tenace fedeltà all'amore terreno per Abelardo, e al tempo steso alle condizioni sacrificali che esso comportava, ci restituisce un tratto così genuino della donna medioevale da rompere in un sol colpo il buio steso per secoli dalle reti ideologiche che il Medioevo stesso ha gettato su di sé, e da quelle che la storiografia moderna ha tessuto per permettere l'esistenza della propria diversità

• BERTINI, CARDINI, LEONARDI, FUMAGALLI, *Medioevo al femminile*, Laterza, pp. 207.
• LETIZIA PELLEGRINI, *Specchio di donna*, L'immagine femminile nel XIII secolo, gli exempla di Stefano di Borbone, Edizioni Studium, pp. 178.

CARLO DIGNOLA

Immagine di Maria, immagine nostra, immagine della donna

▪ Se si prende a restaurare la parte di un edificio antico e fatiscente, compiuto il ripristino, subito il resto sembra ancora più vecchio e più malandato. Quando apparve Maria, principio dell'umanità redenta e rinnovata, il mondo intero si fece agli occhi di Dio e degli angeli più bisognoso di redenzione, e divenne più urgente la necessità del nostro riscatto.

Allo stesso modo, quando la nostra contemplazione si lascia attrarre e incantare — come oggi la Chiesa ci propone — dalla bellezza incontaminata della Madre di Dio, diventa insopportabile per noi la nostra bruttezza interiore e il nostro spirituale inquinamento, e si fa più impellente nel nostro cuore il desiderio di purificarci e di vivere in modo più degno.

Dal fondo della valle, oppressi dal male che da ogni parte ci avvolge e dal peccato compiuto personalmente, oggi leviamo lo sguardo alla figura dell'Immacolata; alla figura cioè di colei che non è mai discesa nemmeno di un passo dalla vetta della perfezione assegnatale dal disegno di Dio. Oggi guardiamo a lei con infinito rimpianto e con rinascente speranza: il rimpianto della cima che abbiamo perduto, la speranza di riconquistarla con il suo esempio e con il suo aiuto.

▪ La tremenda grandezza dell'uomo sta nella sua possibilità di dire di sì o di no alla proposta del Dio che lo cerca.

Le letture di questa festa ci presentano questo dramma, nella contrapposizione di due immagini femminili: la donna che cede al fascino del male, si fa disobbediente e istigatrice di disobbedienza; e la donna che si consegna totalmente al progetto divino, e diventa la madre del Redentore e l'inizio della rivincita umana sul demonio.

Eva e Maria: due donne e due madri; Eva che entra subito nella nostra storia come la madre della colpa e del pianto; Maria, la madre della Chiesa, cioè la madre dell'umanità rigenerata e incamminata ad un destino eterno di gioia. Dal «no» di Eva, dalla sua ripulsa del Signore che la voleva nella sua inebriante amicizia, è incominciata su di noi la tirannia del male e del Maligno. Ciascuno di noi sente vibrante dentro di sé, nelle sue cattive inclinazioni e nei suoi peccati, le funeste conseguenze di quel «no» primordiale.

Ma al «no» di Eva si contrappone il «sì» di Maria, espresso nell'umile sublimità della frase che l'evangelista Luca ci ha riferito: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

La nostra grande e decisiva avventura consiste nel liberarci dall'eredità oscura di Eva per farci davvero figli ed eredi di Maria; consiste nel passare dalla logica perversa dell'autoaffermazione, che fatalmente ci porta al rifiuto del Creatore e della sua legge, alla logica dell'accoglienza di Dio e del suo amore, che necessariamente comporta la contestazione di ciò che in noi è ottusità spirituale e volontà di prevaricazione.

Da Eva a Maria: è un cammino esigente di conversione al quale la Chiesa, fedele alla parola di Gesù, ci invita tutti specialmente in questo tempo di Avvento, perché non si può sensatamente accogliere col cuore in festa la nascita tra noi del Figlio di Dio se — almeno nella mentalità, nel desiderio, nel proposito — non ci si rende un po' simili alla sua Madre Immacolata.

▪ Su questa strada difficile del nostro esodo dal dominio irragionevole e crudele di Satana alla gioiosa pienezza della vita di fede, Maria, la «piena di grazia» che è diventata la regina dell'universo, ci accompagna e ci sorregge.

Quando le grandi menzogne mondane — così ossessivamente conclamate che molti le scambiano incautamente per verità —

tentano di oscurare ai nostri occhi la luce della parola di Dio, l'intercessione di Maria ravvivi la nostra libertà di giudizio, e ci aiuti a ripetere con lei: «Eccomi, o Signore: avvenga di me, dei miei pensieri e dei miei atti, secondo la tua parola e non secondo le correnti opinioni degli uomini».

Quando lo scoraggiamento per la nostra insufficienza a superare del tutto il male, che pur detestiamo, e a fare il bene che vorremmo, ci indurrebbe ad abbandonare la lotta e a lasciarci andare dove sventuratamente sta andando il mondo, l'intercessione di Maria ridesti la nostra speranza in Colui che è potente e sa compiere grandi cose anche in quelli che si vedono piccoli e pochi.

Quando l'egoismo — la forza che, diversamente mascherata, imperversa in ogni angolo della nostra vita associativa — cercherebbe di rinchiuderci nelle angustie del nostro io e ci indurrebbe troppo spesso a scegliere non ciò che è giusto e vero, ma ciò che è piacevole e comodo, l'intercessione di Maria ci difenda e ci salvi da noi stessi, e ci infiammi d'amore: l'amore senza riserve per il Signore che per primo ci ama, l'amore generoso per i nostri fratelli, anche per quelli che non ci amano.

▪ Lo splendore della Madonna Immacolata ci fa comprendere con pungente chiarezza quanto sia grande la sventura di questa nostra epoca, che vede esaltata e quasi proposta a modello una figura di donna che sembra la contraddizione programmatica della Vergine Madre di Dio: una donna sostanzialmente squallida, anche se esteriormente raffinata, che pare avere in eguale abominio tanto la condizione verginale quanto la missione materna; una donna che non dice al Signore: «Eccomi, sono tua», ma istericamente grida: «Io sono mia»; una donna che non vuol più essere sorgente di vita, ma deliberatamente si offre come collaboratrice della morte; che non si consacra più al servizio di Dio — cioè della verità, della bontà, nella dedizione agli altri — ma si arroga il diritto, che è solo del Creatore, di decidere dell'esistenza e della non esistenza del frutto delle sue viscere.

La Madonna però c'è per tutti e sa toccare il cuore di tutti. A lei affidiamo con rinnovata fiducia la sorte della famiglia umana, certi della sua capacità di far prevalere alla fine le ragioni della vita e le ragioni dell'amore; o almeno le ragioni della ragione.

CARD. GIACOMO BIFFI
Arcivescovo di Bologna

Una suora, un eremo, i giovani

SUBIACO. C'è un grande silenzio all'eremo di San Biagio, una piccola casa arrampicata sulla montagna sopra l'abbazia di San Benedetto. A giugno l'Appennino intorno si fa di un verde profondo, gonfio di vita. Si respira odore di fieno e basta fermarsi e stare immobili un minuto per scoprire attorno un laborioso ronzio di insetti, un disciplinato marciare di formiche, e il frusciare veloce delle lucertole. Piccola e immensa la vita torna, allo scoppiare dell'estate, in questi boschi.

L'importante è saperla vedere. Come la suora che abbiamo di fronte, che sorridendo racconta che stamattina ha «incontrato» una lucertola. «Correva, si è fermata proprio ai miei piedi e ha alzato il capo. Un attimo, quasi un cenno d'intesa...».

Il senso della storia di suor Maria Pia Giudici e del suo eremo è anche nella pace di queste montagne, dov'è possibile salutare con tenerezza una lucertola. Un silenzio conquistato, dove le parole acquistano peso e limpidezza. Per questo vengono qui ogni domenica gruppi di ragazzi da Roma e da più lontano.

Suor Giudici è una salesiana, e i giovani, quindi, sono il suo mestiere. Di anni deve averne una sessantina. Lineamenti decisi, occhi di un blu profondo che perlustrano attenti l'interlocutore, velo e vesti nere. Se guardandola cerchi di percorrere a ritroso il cammino degli anni sulla sua faccia, trovi una donna bella e forte, una che poteva scegliere quel che voleva.

È nata a Viggiù, vicino a Varese; pronipote di quell'architetto Maciachini che ha disegnato le mura solenni del Cimitero Monumentale di Milano. Quanto a radici, dunque, una borghese lombarda. Che ha scelto prima d'essere suora, e poi di vivere in un eremo.

L'ADOLESCENTE DI POCHE PAROLE

La storia comincia con un'adolescente che parla molto poco. «E però non una solitaria. Avevo i miei amici, andavo a sciare e a fare le gite in bicicletta. Già allora mi piaceva Leopardi, e ri-

petevo tra me i versi dell'"Infinito". Nelle piccole cose quotidiane riuscivo ad assaporare attimi di una libertà che intuivo senza confini. Come quando in bici, in discesa, abbandonavo i freni e il manubrio, e mi inebriavo del vento addosso».
Studia lettere, alla Cattolica. Alla laurea ha già preso il velo. «Dio era il mio fidanzamento, e la vita religiosa le nozze. E proprio come in un matrimonio, anche una suora può invecchiare, diventare nel cuore una zitella o una burocrate. Io sono felice invece di sentire ogni giorno questo amore come qualcosa che cresce e si apre in tutte le direzioni».
L'intensità di una vocazione che tende al misticismo sembra lontana dall'incarico che le viene affidato un giorno dai suoi superiori. Dovrà studiare i mass media, soprattutto il cinema e la televisione; impara a leggerli per poi insegnare agli altri. Alla scuola di padre Taddei a Roma studia analisi strutturale, l'arte di scomporre un film o uno spot nei sensi e nei messaggi che inavvertitamente trasmette. Ai suoi studenti, alla Gregoriana, insegna a riconoscere le bugie nascoste della pubblicità.
Ma poi è proprio come se da questa immersione nel rumore venisse fuori un desiderio grande di silenzio. Le parole facili della televisione le sembrano malate, segni che hanno perso di significato, una nuova torre di Babele.

UN CAMPEGGIO E UNA PIOGGIA PROVVIDENZIALI

La svolta avviene un'estate, durante un campeggio in montagna. «Otto giorni in tenda, e piovve dal primo all'ultimo. Le ragazze che mi ero portata erano tutte per un motivo o per l'altro in crisi. Questa vacanza, pensavo tra me sotto quell'acqua e quel freddo, sarà un disastro... E invece, che giorni splendidi: per la semplicità della vita, per il modo fraterno in cui stavamo fra di noi, per la forza del Vangelo che ogni mattina, nelle nostre tende, ascoltavamo. La vita semplice, la fraternità, la parola di Dio: è la formula di questo eremo. Volevo un lembo di terra in cui coltivare».
Di salesiane «eremite» non se n'erano mai viste. E qualcuno, dei superiori, non era convinto di quell'impresa dal sapore benedettino.
Anche suor Giudici viveva i suoi dubbi.
La sua strada di religiosa passava davvero per quella piccola casa arrampicata su una montagna, o era soltanto una sua idea quella che rincorreva?
«Lo chiesi un giorno all'abate di Subiaco, Egidio Gavazzi, che ogni sera saliva a piedi fino all'eremo a dir messa. Lui tacque a lungo, poi rispose: quei ragazzi che passano di qui, li confesso io. È dai frutti che si giudica l'albero. E io ti dico di andare avanti».

UN «RIFUGIO» PER CENTINAIA DI RAGAZZI

Nelle piccola casa di San Biagio, via via riparata e resa accogliente dal lavoro degli ospiti e di tre suore, si incrociano da sette anni le strade di centinaia di ragazzi. Arrivano dalle città e il primo impatto con quel grande silenzio può essere duro. C'è chi, come spaventato, si difende mettendosi subito gli auricolari, nel registratore un rock al massimo volume. Il segno d'una assuefazione profonda e inavvertita, l'incapacità di rimanere per qualche ora con se stessi.
«La prima cosa è proprio insegnare di nuovo a percepire. Chiudere gli occhi e scoprire i rumori, il vento, i ronzii, gli uccelli. Riaprirli e ritrovare tutte le gamme infinite del verde, la varietà delle forme, la linea delle montagne. Accorgersi dei profumi della terra. Imparare a pregare col respiro; inspirando profondamente, abbandonandosi a una presenza di cui si ha fiducia. Contare lentamente fino a dieci, scendendo dal cervello fino nel cuore. Non è una cavità vuota... È scritto che il regno di Dio è dentro di noi».
Ore di silenzio e di «lectio divina» s'alternano fino a sera. In questa pace, con le case di Subiaco piccole e lontane giù in fondo alla valle, pare d'avere cambiato pianeta. Poi c'è lo sguardo di questa suora, che sembra sapere leggere negli occhi degli altri. Qualcuno forse si sente scoperto, e racconta finalmente ciò che da tempo non poteva dire a nessuno.
Con scarsa deferenza e molto affetto gli «habituée» la chiamano «la vecchia volpe». Lei sorride e ammette solo che una particolare sensibilità le permette di capire se ha davanti a sé una persona serena o angosciata.
I ragazzi che vengono qui si portano dietro storie le più diverse; cercano la strada e laggiù, nel rumore, non sono capaci di trovarla.
Qualcuno di loro, qui, ha deciso la sua vita.
Come quel ricco ragazzo americano che finalmente ha guardato in faccia suo padre, potente manager di una multinazionale, e ha deciso: io non sarò come te. Ora insegna ai bambini negri di Harlem e ogni tanto scrive a Subiaco: «Mia cara famiglia italiana...».

UNA «CARICA» PER TORNARE DENTRO LA VITA

L'importante, dice suor Giudici, è che questa pausa sull'Appennino sia una ricarica per poi tornare, in piene forze, dentro la propria vita; non un tentativo di fuga o il principio di un'evasione alienante. «E se posso fare una previsione, da questo mio osservatorio, vorrei dire che c'è da sperare; che vedo i più giovani capaci di quella profondità, di quella dimensione mistica che l'umanità dovrà ritrovare, per non morire».

A sera, quando il sole s'inclina e la luce è più dolce, si va tutti insieme a dire i vespri in uno spiazzo in mezzo al bosco.

Più tardi, col calare del buio, il suono di una campana è il segnale del silenzio, che durerà fino all'alba.

Una bambina di sei anni, che vive con la mamma a San Biagio, ha scritto in una poesia quel che, col misterioso intuito dei bambini, ha capito in questi mesi: «Dio è buio e luce, noi siamo buio e luce, insieme siamo sicuri».

MARINA CORRADI

ELLE DI CI: CATECHETICA

DIZIONARIO DI CATECHETICA

*Realizzato nel 1986 a cura dell'Istituto di Catechetica dell'*UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA. *Pagine 700. Lire 47.000. Codice 11660*

369 voci preparate da 128 esperti di 18 nazioni. Unico dizionario sull'argomento oggi in commercio nel mondo. Il punto fermo su che pensare e come fare in catechesi. Per la formazione e l'aggiornamento dei catechisti.

AL SERVIZIO DELLA FEDE

Manuale di catechetica, di JOSEPH COLOMB

- *Volume primo*
Pagine 584. Lire 20.000. Codice 10016
- *Volume secondo*
Pagine 822. Lire 25.000. Codice 10017

ANTROPOLOGIA E CATECHESI

di JOSEPH GEVAERT. *Pagine 120. Lire 3.000. Codice 10032*

Ogni catechesi è solidale con una antropologia: di qui la necessità di sviluppare chiaramente i rapporti tra antropologia e catechesi. Compito che il volume affronta con completezza e chiarezza didattica.

Contenuto. 1. Scopo dell'opera; Problematica e storia della catechesi; Analisi dell'atto di catechesi. 2. L'istituzione catechistica (la riunione; la comunità catechistica); Modalità della catechesi (secondo le età, le mentalità, le situazioni di fede); La catechesi nella pastorale totale; Il catechista mediatore della Parola di Dio.

CATECHESI E PRASSI ECCLESIALE

di EMILIO ALBERICH. *Pagine 256. Lire 13.000. Codice 10756*

Il volume affronta la problematica generale riguardante l'identità e il significato della catechesi nel contesto della prassi ecclesiale, in riferimento ai documenti ufficiali post-conciliari sulla catechesi, e allo stato attuale della riflessione catechetica.

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE

di PIERRE BABIN. *Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095*

Entrati nell'era dell'informazione, non è più possibile fare catechesi con il tradizionale catechismo. Il volume indica come passare al «linguaggio totale».

LA DIMENSIONE ESPERIENZIALE DELLA CATECHESI

di JOSEPH GEVAERT. *Pagine 176. Lire 9.000. Codice 11644*

Espone le «linee generali del rapporto esperienza-catechesi», e si sofferma sull'esperienza umana come via a quella religiosa.

FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI

Pagine 112. Lire 4.500. Codice 12424

Riflessione globale sul problema, e orientamenti per la catechesi dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani.

STUDIARE CATECHETICA

di JOSEPH GEVAERT. *Pagine 120. Lire 6.500. Codice 15770*

Contenuto. Un primo capitolo dice che cosa s'intende per catechetica, un altro fa la storia della catechesi. Quindi una bibliografia essenziale su: opere di consultazione e di studio, i documenti della Chiesa, le riviste e i congressi.

LE RADICI DELLA FEDE

di ADALBERT HAMMAN. *Pagine 212. Lire 12.000. Codice 15500*

«I grandi catechisti dei primi secoli della Chiesa»: dieci Padri presentati ai catechisti d'oggi sotto il tema unificatore della riscoperta delle radici della fede, e dell'iniziazione cristiana. Per studio e meditazione.

Libri
Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

BAHYA IBN PAQUDA

I DOVERI DEL CUORE

a cura di A. Chouraqui
Ed. italiana a cura di G. Ravasi, Traduzione di E. De Rosa, Collana «Classici del pensiero religioso».
Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 536, rileg., L. 30.000.

Di Bahya Ibn Paquda, teologo mistico neoplatonico e poeta vissuto in Spagna nel sec. XI, conosciamo pochissimo al di fuori di quest'opera composta forse intorno al 1080 in arabo. Cent'anni dopo Yehudàh Ibn Tibbon, la tradusse in ebraico e da qui fu tratta una versione italiana. Quella ora pubblicata è condotta sull'originale arabo e annotata dallo studioso di Giudaismo (e traduttore della Bibbia) André Chouraqui. È quindi un documento puro nella sua originalità; «un'offerta dei profumi raccolti nel giardino delle virtù». La poesia, la fantasia, la metodologia didattica di Bahya sono incarnate soprattutto nel simbolo, nella parabola, nella scenetta, nell'immagine, secondo un asserto talmudico da lui stesso citato: «Insegna per mezzo dei simboli e fà capire per mezzo delle analogie». È come dispiegare un arazzo multicolore, come entrare in un palazzo stupendo dalle dieci porte o portici fino alla sala suprema, quella in cui si celebra la liturgia intima del cuore, espressa dai carmi dell'Esortazione finale.

BARZAGHI GIOACHINO

RILEGGERE DON BOSCO

nel quadro culturale della Restaurazione cattolica
LES, Milano 1989, pp. 176, L. 15.000.

Di fronte all'attività vertiginosa di Don Bosco, l'A. (rigoroso e competente ricercatore storico) si pone la domanda «se al fondo di tutto esistesse nella (*sua*) mente un piano preordinato». Risponde affermativamente esaminando due ambienti da cui Don Bosco attinse le linee fondamentali della sua opera educativa:

- le «Amicizie cristiane» torinesi, che il giovane Don Bosco incontra nel Convitto Ecclesiastico, e che sono caratterizzate da «clima e stile apologetico, diffusione della buona stampa, preparazione dei nuovi sacerdoti, fedeltà al Papa, antigiansenismo, laici incitati all'apostolato diretto, spiritualità, problema pedagogico, dimensione missionaria».
- le «amicizie Cristiane» milanesi, che Don Bosco incontra nel 1850, dalle quali «viene a conoscenza di un vasto e articolato piano pastorale giovanile, sperimentato e proposto in diverse sintesi nell'area lombarda».

BOTTALLO BRUNO

DUE STAGIONI: IO E I MIEI NONNI

Collana «Crescere per vivere». Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 97, L. 6.000.

Troppe volte si constata che oggi, nella società, non c'è posto per gli anziani, spesso dimenticati, a volte abbandonati o addirittura rinchiusi in ospizio.
Due stagioni: Io e i miei nonni ha lo scopo di aiutare i pre-adolescenti a scoprire con occhi nuovi la presenza degli anziani nella famiglia e nella società.
Una presenza dalla quale imparare il gusto e l'amore per le cose semplici, la convivenza serena e apprezzare la vita come «dono» per gli altri. L'autore pone utili interrogativi:
— Cosa ne pensa Gesù? (dove si interpella la parola di Dio);
— Cosa pensi tu? (dove si provocano i giovanissimi a riflettere);
— Cosa puoi fare tu a livello personale? Cosa si può fare insieme con la famiglia, gli amici, la comunità parrocchiale, la società?
Questi aspetti costituiscono la struttura di ogni capitolo che si apre con una storia o alcuni brevi episodi che preparano il terreno alla riflessione intorno ai problemi che poi si affrontano: la difficoltà di rapporti fra generazioni diverse, il valore degli anziani, e anche la morte, vista con occhi cristiani capaci di speranza.

CARINI CIPRIANO

IL SERVIZIO LITURGICO DEL MINISTRANTE

Collana «Comunità celebrante», Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pp. 100, L. 8.000.

Questo libretto si rivolge ai capigruppo dei ministranti, a coloro che intendono organizzare un gruppo di ministranti, e ai ministranti stessi. Li aiuta a svolgere meglio il loro servizio dando una conoscenza più approfondita della Chiesa radunata in preghiera, del luogo nel quale prestano servizio, le persone da servire, i libri e gli oggetti che si usano nella celebrazione. I ministranti eserciteranno meglio il loro servizio se conosceranno il significato dei gesti che compiono, i simboli con i quali la Chiesa esprime le realtà spirituali e l'anno liturgico nel quale celebriamo la nostra salvezza.

CRIPPA LUIGI OSB

POVERTÀ AMATA POVERTÀ BEATA

Riflessioni e orientamenti alla luce del Vaticano II sulla povertà religiosa.
Ancora, Milano 1989, pp. 220, L. 17.000.

La povertà è «un segno oggi molto apprezzato», dice l'Autore nell'introduzione, ma il tema è tanto importante quanto complesso, aggiunge nelle «premesse generali», e come principale punto di riferimento si rifà al n. 14 del *Perfectae caritatis*. La parte *prima* vuole «favorire una teologia più completa della povertà religiosa», anzitutto contemplando il mistero di Gesù povero, e poi il mistero di Gesù nei poveri. La *seconda* invita a trovare forme più credibili di povertà religiosa, sia personale che comunitaria. La *conclusione* è un appello a tendere alla beatitudine della povertà amandola, sull'esempio di Maria. Il libro si chiude con un'ampia *bibliografia*. È uno studio maturato nel prolungato e amoroso contatto con i testi conciliari e postconciliari, alla luce di una concreta e impegnativa esperienza comunitaria.

DONGHI ANTONIO (Cur.)

I PRAENOTANDA DEI NUOVI TESTI LITURGICI

Ancora, Milano 1989, pp. 824, L. 46.000.

Raccoglie le «Premesse» teologico-pastorali dei nuovi libri liturgici: riti dei sacramenti, della Messa, delle ordinazioni (vescovo, presbiteri, diaconi), della professione religiosa, delle benedizioni, liturgia delle ore, norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, ecc. I *Praenotanda* sono preceduti da alcune essenziali linee di lettura globale del documenti, mentre un accurato indice analitico finale facilita il reperimento delle singole norme. È un utilissimo sussidio pratico per gli operatori pastorali, punto di partenza o luogo di verifica dell'autenticità della celebrazione liturgica e della partecipazione attiva dei fedeli.

MAALOUF AMIN

LE CROCIATE VISTE DAGLI ARABI

SEI, Torino 1989, pp. 304, L. 28.000.

Nell'intento di dare delle Crociate una lettura «diversa», Amin Maalouf ha fatto ricorso agli scritti degli storici arabi, molti dei quali sconosciuti in Europa, gettando «al di là della barricata» uno sguardo che ci riserva non poche sorprese: un affresco a colori violenti, ma anche un monito inquietante per i nostri tempi, di fronte alle prospettive di un futuro gravido di incognite. L'autore non calca la mano in favore dei Musulmani, ma mantiene un discreto equilibrio di forze, trattando in maniera imparziale gli avvenimenti fortunati/sfortunati del «fenomeno Crociate». Suddiviso in sei parti, dall'invasione all'espulsione dei francesi dal mondo orientale, il libro è completato da un epilogo con note storiche. L'analisi dei fatti procede in maniera giornalistica, nello stile proprio dell'autore, affermato reporter. Serietà scientifica e una narrazione piana e lineare fanno di quest'opera un vero romanzo su questi due secoli movimentati che hanno definito l'Occidente e il mondo arabo, influenzandone a tutt'oggi i rapporti.

MORIERA NEVES LUCAS

PAOLO VI

Profilo di un pastore
Ancora, Milano 1989, pp. 128, L. 11.000.

L'Autore, attualmente arcivescovo primate del Brasile, ha lavorato a fianco di Paolo VI dal 1974 in poi. Tale vicinanza ha destato in lui una viva ammirazione e un rispettoso affetto per papa Montini, che si riversano in queste pagine. Nella prefazione delinea alcuni tratti della profonda spiritualità e della squisita umanità del grande pontefice; poi ripropone alcuni dei suoi insegnamenti fondamentali: la prima enciclica, *Ecclesiam suam*, che ne rivela chiaramente l'identità; i temi principali delle sue catechesi; la valorizzazione del laicato; la «magna Charta» dell'evangelizzazione, la *Evangelii nuntiandi*; la riforma della Curia; la voce di Paolo VI all'ONU. È una testimonianza che si aggiunge a quella di tanti altri autori «che non cessano di scrivere di lui, segno eloquente della positiva rivalutazione della persona e dell'attualità di Paolo VI».

OGGIONI GIULIO

«VI HO CHIAMATI AMICI»

Spiritualità del presbitero diocesano.
Ancora, Milano 1989, pp. 220, L. 15.000.

Raccoglie alcune delle riflessioni più significative che mons. Oggioni, vescovo di Bergamo, ha rivolto al clero sui temi della povertà cristiana e sacerdotale, del celibato, dell'obbedienza, della spiritualità del sacerdote nella luce del Battesimo, e sul sacramento della Riconciliazione.
Sono frutto di una duplice sensibilità: quella teologica, ricca di cultura patristica, di riflessione sistematica, e quella pastorale, attenta

alle situazioni attuali e acuta nel suggerire al presbitero gli atteggiamenti evangelici richiesti perché la sua testimonianza non sia vuota o insignificante. Il libro aiuta a rinsaldare i vincoli che uniscono presbiteri e vescovo e ad accrescere la consapevolezza dei propri impegni.

PINOCHET DE LA BARRA OSCAR

IL CARDINALE SILVA HENRÍQUEZ

Lottare per la giustizia.
SEI, Torino 1989, pp. 232, L. 28.000.

Questa biografia ci offre, in una gradevole sintesi, la possibilità di contemplare la testimonianza di una vita dedicata al Cile, ai suoi giovani e ai suoi poveri. Il cardinal Henríquez, cosciente delle doti ricevute dal Signore: cuore generoso, intelligenza acuta, audacia operativa, non si accontentava della mediocrità, mirava in alto. Cercò un modello originale al quale valesse la pena di ispirarsi: moderno, dinamico, popolare e autenticamente di Dio. Lo trovò in san Giovanni Bosco, l'Amico dei giovani e della gente. La sua originale spiritualità, aperta anche ai valori organizzativi e tecnici, posti al servizio dei poveri, la sua santità attiva, la sua unione costante con un Dio che ama l'uomo, il suo equilibrio nelle difficoltà della pratica, la sua forte personalità ecclesiastica nelle vicissitudini di quel tormentato momento storico, lo conquistarono. Studiò don Bosco: la sua lettura del Vangelo, la sua genialità pedagogica e il suo criterio pastorale svilupparono in lui una mentalità sacerdotale che lo guidò in ognuna delle varie tappe della sua esistenza. Non tappe di tempi ordinari ma di capovolgimenti nella pastorale della Chiesa e nella politica della patria. Oggi, dai suoi ottant'anni, la sua vita appare davvero come un insieme di «grandi cose» realizzate in favore del Cile e della cristianità.

ROMANO ANTONIO

I FONDATORI PROFEZIA DELLA STORIA

La figura e il carisma dei fondatori nella riflessione teologica contemporanea.
Collana «Vita consacrata», Ancora, Milano 1989, pp. 216, L. 19.000.

L'Autore si propone di «comprendere il senso delle parole "Padre" e "Fondatore" non nella loro terminologia di consuetudine o di onore, bensì nella loro valenza reale di paternità spirituale carismatica». Sulla base di un'ampia bibliografia, affronta il grande problema dell'interpretazione del carisma e quindi del discernimento della fedeltà ad esso nell'oggi della Chiesa, partendo dalla convinzione che «l'unica chiave ermeneutico-spirituale per conoscere veramente i propri fondatori è *amarli*». In cinque capitoli esamina gli aspetti fondamentali della figura dei fondatori, il loro carisma, la teologia di tale carisma nella riflessione dei sei teologi di diverse congregazioni, l'interpretazione e il discernimento del carisma dei fondatori oggi. È un prezioso aiuto per riflettere sulla dimensione carismatico-esperienziale della vita consacrata al seguito di fondatori che sono stati profeti della storia, uomini di frontiera, acuti interpreti dei nuovi «segni dei tempi» nella Chiesa e per il mondo.

RATZINGER JOSEPH

SERVITORI DELLA VOSTRA GIOIA

Meditazioni sulla spiritualità sacerdotale.
Collana «La sapienza del cuore», Ancora, Milano 1989, pp. 138, L. 20.000.

In elegante edizione rilegata in tela raccoglie le meditazioni ai sacerdoti, dettate dal card. Ratzinger in occasioni molto diverse. Partono dal brano evangelico della Messa del giorno e sono unificate dal tema della gioia che scaturisce da tutto il Vangelo. Queste riflessioni gioveranno non solo ai sacerdoti, ma anche ai laici, per un approfondimento del «lieto messaggio» annunciato dalla Sacra Scrittura.

RONCALLI ANGELO GIUSEPPE (GIOVANNI XXIII)

IL GIORNALE DELL'ANIMA

Edizione critica integrale a cura di Mons. Loris Capovilla.
Collana «Classici del pensiero cristiano», Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 680, rileg., L. 28.000.

Opera davvero unica nel suo genere, *Il Giornale dell'anima* di Angelo Giuseppe Roncalli, riflette attraverso una serie ininterrotta di note spirituali, la parabola umana del sacerdote divenuto papa con il nome di Giovanni XXIII. Il volume contiene infatti le riflessioni, i propositi, le meditazioni stese dall'autore dall'età di quattordici anni sino a pochi mesi dalla morte, ad ottantuno anni compiuti, abbracciando l'arco di un settantennio. Fu lo stesso Giovanni XXIII a dare questo titolo ai quadernini tenuti sempre con sé, dove spesso di sera, correnti calamo, lasciava specchiare la sua anima. Alla richiesta del fedele segretario, Loris Capovilla, che riteneva opportuno far conoscere questa raccolta di scritti, sino allora noti solo a pochi intimi e confidenti, papa Giovanni rispose: «Fate pure... Comprendo bene che di un papa si voglia conoscere tutto, e che tutto possa servire alla storia. La mia anima è in questi fogli più che in qualsiasi altro scritto». E aggiungeva: «Dopo la mia morte pubblicateli pure. Potranno far del bene a chi sente l'attrattiva del sacerdozio e di più intima unione con Dio». Pubblicato per la prima volta nel 1964, il volume conobbe subito larghi consensi del pubblico più vasto, non solo quindi un libro per religiosi, ma per tutti, soprattutto per le famiglie, come dimostrano le nove edizioni italiane e le traduzioni in quasi tutte le lingue del mondo. Ad oltre venticinque anni dalla morte del papa del Concilio *Il Giornale dell'anima*, già impostosi come un classico del pensiero cristiano, esce in edizione integrale critica definitiva, dopo

un minuzioso confronto con i manoscritti originali, e, soprattutto arricchito di ben 26 nuovi testi sfuggiti alla prima composizione o allora non riconosciuti assimilabili al blocco che l'autore conservò sempre distinto dalla sua produzione. Quest'ultimo *corpus* di inediti, vere chicche per gli studiosi e quanti vogliano meglio conoscere il papa bergamasco, è decisamente notevole. L'opera è marcata con numeri marginali, per facilitare rimandi e citazioni, ed è corredata da preziose appendici per capire meglio, a distanza di tanti anni, la figura e l'opera di papa Giovanni.

SANTA TERESA D'AVILA

IL LIBRO DELLA MIA VITA

Traduzione L. Falzone, Introduzione e revisione di Sr. Giovanna Della Croce, Collana «Letture Cristiane del secondo millennio», Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 500, rileg., L. 25.000.

Teresa d'Avila (1515-1582), oltre che una figura importante nel Cinquecento spagnolo e una santa straordinaria, fu anche un'eccezionale scrittrice. Pur definendosi umilmente «illetterata» e scrivendo solo per obbedire al direttore spirituale, il suo *Libro della mia vita*, redatto intorno al 1565, rappresenta molto di più che un semplice diario spirituale. Il libro non è propriamente un'autobiografia, né il racconto, come Teresa stessa afferma, delle meraviglie che Dio ha operato nella sua persona e nella sua vita, una raccolta di esperienze, di fatti mistici, di memorie. È il suo «libro dell'anima». Scritto non per essere pubblicato ma come «confessioni» e memorie, ha il fascino dell'immediatezza, della concretezza e della vivacità.
Una testimonianza della santità come sintesi tra contemplazione e azione.

STUDIO BIBLICO TEOLOGICO AQUILANO

LA FAMIGLIA NELLA BIBBIA

a cura di V. Liberti
Ed. Dehoniane, Roma 1989, pp. 272, L. 30.000.

Sono le dodici relazioni tenute sul tema della famiglia allo Studio Biblico Teologico Aquilano nel 1987. Dopo l'introduzione di V. Liberti e la prolusione del card. É. Gagnon su «La problematica attuale della famiglia e la risposta della Chiesa», tre relazioni sviluppano l'aspetto sacramentale del matrimonio e della famiglia: H. Simian-Yofre («La famiglia segno di Dio nella profezia»); I. de la Potterie («La simbologia della famiglia in S. Giovanni»); S. Cipriani («Matrimonio e famiglia in S. Paolo»). L'aspetto di fede ed etico sono svolti da A. Saggin («La famiglia nucleo originario associativo nella Genesi»); M. Cimosa («Due cantici della fecondità familiare, *Sal* 127 e 128»); M. Gilbert («Onora tuo padre e tua madre«); S. Virgulin («La vita di famiglia nel libro di Tobia»). Due relazioni evidenziano in modo particolare l'aspetto problematico della famiglia: S. Pisano («La famiglia di Davide: promessa e conflitto»); A. Fanuli («Rapporti tra fratelli nella Genesi»). C. Carniti svolge il tema: «La Sacra Famiglia. I fratelli di Gesù». Chiude un intervento di G. Nardin: «Progetto di Pastorale con la famiglia».
Il libro interessa non solo gli studiosi ma anche quanti sono preoccupati della salvezza della famiglia come garanzia di autentica civiltà e di progresso.

LA FAMIGLIA NELLA MISSIONE DEI LAICI

A cura del Pontificio Consiglio per la Famiglia
Collana «Matrimonio e famiglia»,
Elle Di Ci, Leumann (TO) 1989, Pagine 136, Lire 10.000, Codice 12468.

Il volume raccoglie le quindici relazioni tenute alla VI Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (giugno 1988) sul tema espresso nel titolo. Le relazioni si rifanno essenzialmente a due Sinodi: quello dei vescovi sulla famiglia nel 1980 (che ha avuto la sua conclusione nell'esortazione apostolica «Familiaris consortio»), e quello sui laici nel 1987, concluso con l'esortazione apostolica «Christifideles laici» (uscita nel 1988, essa non era ancora pubblicata al momento di questa VI Assemblea). Tra i relatori figurano due soli ecclesiastici; tutti gli altri sono coppie di laici da ogni parte del mondo: Italia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Brasile, Argentina, Colombia, Canada, USA, Zaire, Filippine, Australia.

Contenuto. In apertura il discorso di Giovanni Paolo II all'assemblea. Seguono le quindici relazioni. I titoli: «La civiltà della vita; Formazione e trasmissione dei valori della vita; La famiglia e la formazione cristiana dei laici; La famiglia nella missione del laicato; La cura dei membri più vulnerabili della famiglia; La famiglia, vero ambito della dignità umana; La presentazione e trasmissione dei valori familiari alle giovani coppie; L'amore nella famiglia: scuola di solidarietà sociale; La Chiesa domestica; I medici e la santità della famiglia; Formazione e trasmissione dei valori "pro vita" (un'esperienza nelle Filippine); La famiglia e i valori essenziali della vita; La comunione tra famiglie, e la giusta consapevolezza dell'amore umano; La "Familiaris consortio" nell'apostolato dei cristiani».

Destinatari. Gli operatori pastorali nel settore della famiglia e della preparazione al matrimonio; i fidanzati e gli sposi.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

AUTORI VARI

LA PROCREAZIONE ASSISTITA

Aspetti scientifici, etici e giuridici Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 136, Lire 13.000, Codice 14880.

Il volume presenta gli «Atti della Terza Giornata Europea di Bioetica» tenutasi a Milano il 26 novembre 1988, a cura dell'«Istituto Scientifico H San Raffaele» di Milano.
Domande di fondo. A quale punto è giunta la ricerca che intende favorire la procreazione umana con l'aiuto delle tecnologie di fecondazione artificiale? Quali dilemmi morali sollevano tali tecnologie? Come hanno finora risposto i governi dei vari paesi alle implicazioni giuridiche di questa complessa e delicata materia? Di fronte a questi interrogativi si sono confrontati medici, ricercatori, filosofi e giuristi.
Contenuto - Parte I: Aspetti scientifici (Le principali tecniche di procreazione assistita; Aspetti evolutivi di alcune modalità di procreazione assistita; Ricerca biologica e fecondazione artificiale). *Parte II*: Aspetti etici (Il dilemma etico della procreazione assistita; Libertà e responsabilità sociale della ricerca sulla procreazione assistita; La procreazione artificiale alla luce dell'Istruzione «Donum vitae»; L'etica sociale nella procreazione assistita; Moratoria per la sperimentazione genetica o controllo sull'uso di embrioni umani?; Quando ha inizio la vita dell'individuo?; I medici cattolici al servizio della vita nascente). *Parte III*: Aspetti giuridici (I ritardi della legislazione; Le indicazioni del Consiglio d'Europa in materia di procreazione assistita; La fecondazione artificiale nella legislazione italiana; Riforme nelle legislazioni e valori morali espressi nell'Istruzione «Donum vitae»: una prospettiva internazionale).
Destinatari. Gli operatori di pastorale familiare, e le coppie cristiane che vogliono chiarirsi le idee su un argomento quanto mai attuale e dibattuto.

BARACCO LINO (a cura di)

SCHEGGE DI CULTURA SCOPERTE INSIEME NELL'ETÀ DI MEZZO

Pagine 240, Lire 18.000, Codice 15872.

Il volume, nato dalla vita, raccoglie le «lezioni più importanti» che sono state tenute a Torino, in una specie di università della terza età, negli anni 1983-89. L'iniziativa a favore degli anziani, che mosse i primi passi nell'ormai lontano 1970, è animata dal curatore del volume, e va sotto il nome di «Cultura Popolare - Famiglia». Le lezioni più significative vengono qui riproposte nella certezza che possono tornare utili anche in altri ambienti e situazioni.
Gli argomenti. Le 54 «schegge di cultura», raccolte nel volume, sono di autori diversi e affrontano i temi più svariati; ma sono riconducibili a quattro nuclei: 1) Cultura generale: dall'elettronica all'esplorazione dello spazio, dal giornalismo ai problemi religiosi, dalle questioni matrimoniali a quelle politiche; 2) Medicina: malattie (infarto, tumori, Aids), invecchiamento, fecondazione artificiale, dietetica, pranoterapia...; 3) Psicologia: angoscia, affettività, sessualità, sofferenza, morte, training autogeno...; 4) Cultura cristiana: Bibbia, Gesù Cristo, Maria, i non cattolici, i laici nella Chiesa oggi, la Messa.
Valutazione. Una serie di articoli brevi e chiari, scritti da persone competenti. Sono «schegge» (non quindi una totalità), ma molto «solide», come pezzi di roccia (con quel nome Giovanni Papini intitolava gli ultimi elzeviri che, ormai cieco, dettava per il «Corriere della Sera»). E l'insieme non risulta frammentario, ma ricondotto all'unità, innanzitutto dalla concezione cristiana della vita cui si ispira.
Destinatari. Gli ambienti delle iniziative culturali tipo «università della terza età». Per una lettura piacevole, interessante e utile nelle famiglie. Specialmente per gli anziani: un valido «aggiornamento» nei momenti di riposo.

BORELLI PIERO

I SALMI DELLA VITA QUOTIDIANA

Collana « Per la preghiera e i ritiri», Pagine 208, Lire 10.000, Codice 15870.

Ventotto meditazioni su quattro temi fondamentali (i giorni, l'incertezza, il dolore, Dio), proposte per gruppi ecclesiali di giovani e adulti. Un libro non nato a tavolino, ma dall'esperienza personale — sacerdotale e pastorale — di un parroco, dagli incontri con la sua gente.
Idea di fondo. I Salmi sono preghiere sgorgate dalla condizione umana vissuta alla luce della fede nel Dio della Rivelazione e dell'Alleanza. Contengono gli atteggiamenti religiosi fondamentali, espressi in parole piene di sincerità e poesia. Ma vengono a noi da tanto lontano: da 2.500-3.000 anni fa. Restano per noi, oggi, preghiera viva, se reinterpretati e attualizzati. È quanto si propone di fare il volume.
Struttura. Ogni meditazione pone il problema (il tema) con le parole di un salmo. Segue l'attualizzazione del salmo, in un fatto o situazione, che incarna il problema. La risposta di Dio è esposta attraverso un brano biblico. Segue la riflessione personale e una proposta di preghiera.
Gli argomenti delle meditazioni. 1) I giorni: le varie vicende della vita, soprattutto giovanile, con i suoi problemi (l'effimero, sesso, droga, bellezza, amore, solitudine, alcool...); 2) L'incertezza: difficoltà concrete (economiche, sociali, matrimonio, fede, vecchiaia, morte...); 3) Il dolore: infortuni, cancro, aborto, droga, carcere...; 4) Dio. Perché? Cristo, la Chiesa, la tentazione, il peccato, Maria...
Caratteristiche. Aderenza alla vita con i suoi vari problemi. Appello a Dio con invocazione sofferta e fiduciosa, affettuosa e lirica. Non riflessioni astratte e teoriche, ma partecipate, calde. Soluzioni concrete tratte dalla Parola di Dio.
Destinatari. Soprattutto i giovani, ma anche gli adulti, scossi dalla vita, disorientati nella fede, in cerca di conforto e di sicurezza.

CASALE UMBERTO

BENEDETTA FRA LE DONNE

Saggio teologico sulla Mariologia e la Questione Femminile
Postfazione di Giuliana Cabrini-Cordero
Collana «Saggi di teologia», Pagine 192, Lire 13.000, Codice 10439.

Una Mariologia redatta secondo i livelli biblico, storico e sistematico, e condotta secondo chiari criteri metodologici, per rispondere ad alcune urgenze e richieste del nostro tempo.
Contenuto. La riflessione sistematica dell'autore su Maria di Nazaret si presenta strutturata in due parti. La *prima* (teologia fontale: Bibbia e storia) sintetizza i dati sulla figura di Maria di Nazaret desumibili dalla Bibbia, con particolare riferimento alla teologia neotestamentaria. Segue una breve e attenta presentazione dei dati dello sviluppo della teologia mariana nelle diverse epoche della storia della Chiesa e dei cristiani. La *seconda parte* (Teologia sistematica) offre una corretta interpretazione della figura di Maria, madre di Gesù, nel suo principio fondamentale di maternità messianica e nella forma principale in cui tale principio si è attuato: la santità. Affronta quindi il tema del culto mariano, per verificare la corrispondenza della «lex orandi» con la «lex credendi». Infine tenta una delicata riflessione su Maria e l'antropologia, con particolare riferimento all'essere della donna — «Donna e Madonna» — con esplicitazioni filosofiche e teologiche che portano ad approfondire il significato della storia della salvezza che Dio ha intessuto con l'umanità. Nella *Postfazione* l'autrice traccia un iter di ricerca della figura ideale della donna attraverso il mito e la storia, la scoperta di Maria e la sua esaltazione nel «Magnificat» accostato al Cantico dei Cantici.
Utilizzazione. Studio chiaro, accessibile a chiunque, adatto a studenti di teologia e a chi voglia una conoscenza approfondita, ma non troppo voluminosa, di Maria su solidi fondamenti biblici, storici, teologici. Oltre che per una chiara impostazione della «questione femminile» rettamente intesa.

DE MARTINI NICOLA

ROCCO, ANTONIA E IL PROFESSORE

Tutto il messaggio cristiano in 400 pagine. Catechismo dialogato.
Collana «Corso di teologia divulgativa», Pagine 448, Lire 15.000, Codice 15529.

Un'originale riproposta divulgativa della riflessione teologica maturata nel Concilio Vaticano II: non in un'arida esposizione dottrinale, ma in un lungo e attraente racconto, tra avventure impreviste e colpi di scena che tengono desta l'attenzione.
Dall'indice. Esistenza e natura di Dio; l'anima e l'immortalità (capitoli 1-5). Storicità dei Vangeli (cap. 6). La figura di Gesù Cristo: esistenza storica, messaggio, divinità, risurrezione (cap. 7-11). La Bibbia (cap. 12). Dio, la Trinità; Dio e l'uomo; il peccato; il piano della salvezza; il significato della vita (cap. 13-17). La Chiesa, Maria SS.ma (cap. 18-20). I Sacramenti in generale e in particolare (cap. 21-25). Le realtà definitive dopo la morte (cap. 26-28). Conclusione.
Impostazione. Gli argomenti sono inquadrati in una vicenda di amicizia tra Rocco, Antonia (significativa, e in certo senso provocatoria la scelta di questi nomi...) e il professore. Ai quali si uniscono via via molte altre persone delle più diverse estrazioni sociali e ideologiche. Gran parte del dialogo si svolge in Terra Santa, a contatto diretto con le origini del cristianesimo.
Caratteristiche. Il linguaggio è semplice e chiaro, per lo più a forma di dialogo, in una veste tipografica ariosa e invitante. L'esposizione si snoda in forma organica, solidamente basata sulla ragione e sulla rivelazione, fondamenti della teologia cattolica.
Destinatari. Il libro è indirizzato a tutti: al popolo di media cultura, ai

gruppi cristiani, seminari, noviziati. Utile ai sacerdoti, educatori, insegnanti di Religione, emittenti cattoliche...

FERRERO BRUNO

QUARANTA STORIE NEL DESERTO

Pagine 80, Lire 4.000, Codice 15242.

Dalla premessa. «Questo libretto contiene piccole storie e qualche pensiero. Minuscole compresse di saggezza. Il libro non è fatto per essere ingerito in un sol fiato. È sufficiente una compressa una volta al giorno. Lasciate che si depositi nella mente... Ogni storia è un piccolo scrigno: apritela, tuffatevi dentro le mani, scoprite il seme che nasconde... e fatelo germogliare nel terreno della vostra anima... I nostri giorni spesso sembrano strade lunghe e magari in salita. Le piccole storie contenute in questo libretto hanno solo lo scopo di accorciarvi un po' la strada. Ma se serviranno anche a qualcos'altro, tanto meglio».
Utilizzazione. I racconti rappresentano spunti pratici per la catechesi e l'insegnamento della Religione per tutte le età. Sono inoltre adatti per la riflessione personale. Il volume, illustrato con simboliche foto a colori, si presta anche per piccoli doni.

FLORIS FRANCO

PRONTO, DIO? SONO IO

La preghiera dei ragazzi nella propria stanza
Disegni di Margherita Gozzelino, Collana «Sussidi per la liturgia e la preghiera», Pagine 194, Lire 22.000, Codice 14869.

Elegante libro di preghiere, in edizione cartonata, illustrato con disegni a colori, destinato alla riflessione di fanciulli e ragazzi (9-12 anni).
Dall'introduzione. «Pregare è simpatico come telefonare a un amico. Ma Dio sta al telefono? Una cosa è sicura: non gli piaceva starsene da solo e ha creato noi uomini per la gioia di avere amici da amare e con i quali chiacchierare... Questo libro vuole aiutarti a pregare, rivolgendoti a Dio con fiducia, dandogli del tu senza paura. Avrai il coraggio di fare ogni giorno cinque minuti di telefonata con Dio e delle brevi telefonate qua e là?».
L'imapianto del testo. Il volume si articola in cinque parti: 1) *Alla scoperta della preghiera*. Un'introduzione al mondo della preghiera, con continui riferimenti al vissuto del fanciullo; 2) *Cinque minuti con Dio*: Tracce di preghiere per il mattino, il pomeriggio (al proprio tavolo di studio), e per la sera; 3) *I percorsi dell'arcobaleno*. Le occasioni e i momenti di festa, gli onomastici e compleanni, i momenti del dolore; 4) *È bello camminare con te*. La preghiera nel dipanarsi dell'anno liturgico e delle stagioni; 5) *I momenti forti della preghiera cristiana*: la festa del grazie (messa), e la festa del perdono.
Valutazione. Il volume risulta assai più che un libro di preghiere: un libro che educa alla preghiera. Aiuta infatti il ragazzo a fare della preghiera un'«abitudine» quotidiana, e gli insegna a prendere spunto da qualunque circostanza della vita di ogni giorno per rivolgersi al Signore per ringraziarlo, chiedergli un aiuto. Inoltre stimola il ragazzo con interrogativi da risolvere e con proposte di attività, perché la preghiera non diventi un'abitudine passiva ma sia sempre motivata e sentita.
Utilizzazione. Questa piccola «scuola di preghiera» risulta un prezioso dono ai fanciulli e ai ragazzi in qualunque occasione. Un dono che, finalmente, non si mette da parte dopo cinque minuti, ma dura nel tempo e lascia un segno.

GIBRAN KAHLIL GIBRAN

IL PROFETA

Pagine 176, Lire 8.000, Codice 14856.

Nuova edizione, con traduzione riveduta e migliorata, del capolavoro di Gibran Kahlil Gibran (1883-1931), libanese, poeta, filosofo e pittore, considerato nei paesi arabi come il genio della sua epoca.
Contenuto. L'autore mette sulla bocca del profeta Almustafà 26 riflessioni sui vari aspetti della vita umana (l'amore, il matrimonio, i figli, il mangiare e il bere, la gioia e il dolore, la casa, il vestito, il commercio, la libertà, l'amicizia, la parola, il tempo, la preghiera, la bellezza, la religione, la morte...), rendendosi interprete del messaggio di Dio all'uomo. Il libro è arricchito da *disegni al tratto di Gianfranco Monaca*, in profonda consonanza con il linguaggio del poeta. Ogni immagine è un vero paesaggio dell'anima, nel quale sono tradotte e interpretate le immagini del testo.
Valutazione. È un'opera di intensa religiosità, risultato della complessa maturazione cristiana dell'autore, ritenuta un classico, tradotta in oltre 20 lingue. È per tutti coloro che desiderano meditare in forma poetica sui grandi problemi dell'esistenza.

GOZZELINO GIORGIO

AL COSPETTO DI DIO

Elementi di teologia della vita spirituale
Collana «Saggi di teologia», pagine 256, Lire 18.000, Codice 10149.

Ampia sintesi sul tema «vita spirituale cristiana», che unisce con naturalezza: scientificità, profondità, praticità e facilità di lettura.
Idea di fondo. La letteratura spirituale dei nostri giorni vive una stagione di grande tensione. Da una parte prende slancio e vigore dal risveglio di un forte interesse per i valori della vita e dello spirito, che porta a rivalutare l'esperienza plurisecolare della Chiesa in campo spirituale. Dall'altra è messa in difficoltà dalla propensione a considerare materia inquinante i secoli che ci separano dai tempi di composizione della Bibbia. Oggi più che mai la vita interiore ha bisogno di nutrirsi del ricco alimento costituito dal capitale di esperienza spirituale accumulato dalla Chiesa nel corso della sua storia. Ma gli ostacoli che si oppongono a questa operazione sono molti. Oltre alla resistenza del-

la mentalità del secolo, la rende difficile la mancanza di un inquadramento introduttivo, fondato sulla conoscenza degli elementi essenziali della vita spirituale. Il presente volume si propone questo obiettivo.
Struttura. Un primo capitolo traccia lo statuto epistemologico della teologia spirituale, per mostrarne la specificità. I quattro capitoli seguenti delineano, in successione logica, i dati portanti dell'esistenza secondo lo Spirito: la dimensione mistica, la dimensione ascetica, la dimensione storica e la dimensione ecclesiale. Chiude l'indagine un capitolo dedicato ai fenomeni eccezionali della vita spirituale.
Destinatari. Assieme alle possibilità di studio personale, il libro assicura i contenuti richiesti per un corso istituzionale di teologia spirituale sistematica.

GOZZELINO GIORGIO, LÀCONI MAURO, MARIGO LUCIANO

LEZIONI SUL CREDO

Collana «Testi di teologia per tutti», Pagine 256, Lire 12.000, Codice 13599.

Perché il volume. L'unità nella fede è opera dello Spirito Santo. Ma la Chiesa, come comunità di uomini, ha bisogno di esprimere la fede in formule essenziali che costituiscano per tutti un punto certo di riferimento e di identità. A questa esigenza la Chiesa ha risposto nei secoli con formulazioni brevi, chiare e precise. La professione di fede più conosciuta e ancora oggi usata ogni domenica nella celebrazione dell'Eucaristia è il «Simbolo niceno-costantinopolitano», chiamato così perché raggiunse una redazione definitiva dopo i concili di Nicea e di Costantinopoli, nel IV-V secolo. Il volume è una proposta per intraprendere questo cammino di interiorizzazione delle verità fondamentali della fede.
Caratteristiche del volume. Non è un commento analitico a ogni articolo del Credo, ma alle sue affermazioni fondamentali. Ogni tema è svolto fissando l'attenzione solo agli elementi essenziali. I tre autori affrontano l'argomento sotto il punto di vista di loro specifica competenza. Di ogni affermazione del Credo: - *Luciano Marigo* tratta la dimensione antropologica e culturale: mette in rapporto le verità di fede con le affermazioni e i luoghi comuni della cultura dominante; - *Mauro Làconi* sviluppa i fondamenti biblici: richiama i testi essenziali e, mentre li interpreta, fa emergere le linee tematiche; - *Giorgio Gozzelino* fa una trattazione teologica sintetica ma molto chiara e precisa: le verità essenziali della fede sono esposte sempre in armonia con il pensiero credente della tradizione cristiana e con l'insegnamento del Vaticano II.
Destinatari. Il libro si rivolge a quanti vogliono riflettere seriamente sulla propria fede. Gli insegnanti di Religione vi trovano una guida breve e sicura per le loro lezioni. Gli operatori pastorali possono sceglierlo come testo per i loro corsi ai catechisti, o direttamente per una catechesi agli adulti.

HOBSON WENDY

PASQUA

Storia e attività
Disegni di Rhian Nest James
Collana «Sussidi per la liturgia e la preghiera», pagine 30, Lire 12.000, Codice 14872.

Elegante volume cartonato, formato grande (cm 20 x 27), con illustrazioni a colori. Pensato per i fanciulli, li aiuta a comprendere il significato della festa (storia) e a viverla in modo coinvolgente (attività).
Contenuto. L'albo presenta dapprima la storia della Pasqua cristiana: la passione, morte e risurrezione di Gesù. Ricorda quindi le celebrazioni che si compiono in tutto il mondo, anche per festeggiare la primavera. Propone infine una serie di attività per celebrare la festa: biglietti di augurio, decorazione di uova, dolci e regalucci...
Utilizzazione. Ottimo dono per fanciulli e ragazzi: un aiuto a capire il vero significato della Pasqua e a celebrarla in lieto attivismo.

MAFFEIS GUSTAVO

IL PIANO DI DIO NELLA STORIA

Collana «Teologia della Croce», Pagine 336, Lire 25.000, Codice 14873.

In questo singolare saggio viene descritto il piano di Dio che si realizza nella storia, attraverso i molteplici e contrapposti eventi della millenaria presenza dell'uomo sul teatro di questo mondo: dalla Genesi all'Apocalisse, in uno scenario che l'Autore cerca di penetrare e illuminare dall'interno.
L'idea di fondo. Guardando ai valori della vita e ai modi di poterla trascorrere, l'autore individua tre livelli di esistenza. Il *primo*: dell'uomo che vive semplicemente sul piano istintivo, immediato, della natura. Ma su questo piano si è infelici. Si va verso la disperazione, anche se variamente camuffata. Al *secondo livello* si possono collocare quelli che si sforzano di vivere in un ambito di razionalità: vogliono essere soltanto uomini, senza ammettere sfere superiori di ricerca e di destino. I fatti però dimostrano che l'uomo da solo non si salva. Al *terzo livello* l'uomo aspira a vivere non di solo istinto o di sola ragione ma anche di spirito, in modo da aprirsi al divino. Entra così in uno spazio di gratuità, in cui si snoda quel piano di salvezza che ingloba nel suo corso la storia umana. In esso le forze del bene si contrappongono a quelle del male, e tra Dio e il suo Avversario l'uomo si trova a scegliere liberamente la sua sorte.
Struttura. La meditazione dell'autore si svolge in nove capitoli: Presupposto. L'Essere primordiale. La storia dell'uomo come fatto negativo. La storia dell'uomo come fatto positivo. Gesù Cristo (natura, azione, parola).
Il divenire di Cristo nella Chiesa e nell'umanità (sintesi di storia della Chiesa).
Maria blocco unitario e positivo di salvezza. L'essere positivo del Vangelo nell'essere negativo del mondo. Dal paradiso terrestre all'Apocalisse.

PASTORALE E CATECHESI



La collana affronta temi di viva attualità per gli operatori pastorali. I volumi nascono dai problemi concreti, delineano le soluzioni teoriche e prospettano gli orientamenti pratici per il dialogo catechistico con i fedeli.

ADOLESCENTI E CATECHESI, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale • Orientamenti ed esperienze • Pagine 112. Lire 8.000. Codice 10150 • Novità

BATTEZZARE OGGI di Giorgio Nanni • Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale • Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431

FARE CATECHESI di Giovanni Giusti • Problemi generali, problemi di metodo, riflessioni e proposte per chi opera nella catechesi • Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

GIOVANI E PROGETTO DI VITA di Maria Bernardini • Indicazioni e orientamenti per una programmazione della pastorale vocazionale • Pagine 160. Lire 7.500. Codice 10792

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE di Lucio Soravito • Riflessioni teologiche e proposte pastorali • Pagine 136. Lire 10.000. Codice 15821

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI di Henri Bourgeois • Una risposta al problema della sproporzione tra cristiani battezzati e cristiani praticanti • Pagine 168. Lire 14.000. Codice 13203

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE di Pierre Babin •Come passare dal «libretto» del catechismo a una catechesi con il «linguaggio totale» • Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE NELL'ETÀ DEI MEDIA ELETTRONICI di Peter Brooks • Le regole fondamentali per una comunicazione efficace della fede nella società dell'immagine • Pagine 152. Lire 10.000. Codice 11067

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI a cura degli Uffici diocesani di Catechesi, Liturgia e Pastorale della Famiglia di Torino • Un sussidio pratico per gli operatori pastorali, frutto dell'esperienza di una diocesi • Pagine 80. Lire 4.500. Codice 14842

MATRIMONIO. PROBLEMI E PROSPETTIVE PASTORALI di Francis Deniau • Una risposta ai problemi posti da chi chiede di sposarsi in chiesa, pur vivendo lontano dalla pratica dei sacramenti, e magari privo di fede • Pagine 112. Lire 7.600. Codice 13959

PER UN DIALOGO EFFICACE CON I CRISTIANI DI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

La prestigiosa rivista francese «Le monde de la Bible» ora anche per il lettore italiano

IL MONDO DELLA BIBBIA



Rivista di aggiornamento su storia, archeologia, arte, uomini, società, religione della Terra Santa

Bimestrale (cinque numeri all'anno)
In grande formato: cm 22×28
Con foto documentarie a colori e in bn

UNA RIVISTA PER...

...la proposta di **un nuovo approccio ai testi biblici,** con commmenti alla portata di tutti. La rivista offre una visione storica globale sugli avvenimenti, i personaggi importanti, la vita quotidiana, l'arte, la società, la religione della terra in cui la Parola di Dio si è manifestata.
A 12 anni dalla sua nascita, «Il mondo della Bibbia» ha rinnovato la sua formula e si è trasformato in **rivista internazionale.** Oltre che in Francia e Spagna ora esce anche in Italia.
Il **livello scientifico medio** dei suoi testi, lo stretto rapporto fra parola e illustrazioni, rendono la rivista adatta a un vasto pubblico. È facile prevedere che essa ripeterà in Italia il successo ottenuto Oltralpe.

COME SI UTILIZZA

«Il mondo della Bibbia»:

- risponde al vivo bisogno di **cultura biblica** sentito soprattutto dai laici;
- agevola la lettura e **comprensione dei testi** sacri;
- è di prestigio nelle **biblioteche** di gruppi e comunità;
- è valido strumento di lavoro per i **«gruppi biblici»;**
- è un prolungamento delle «memorabili giornate» per chi ha compiuto un **pellegrinaggio** in Terra Santa;
- è un complemento culturale per **catechisti e insegnanti di religione,** è un sussidio aggiornato per il loro insegnamento.

IL PROGRAMMA 1990

Ogni fascicolo della rivista si articola in **due sezioni:** una monografica, e una di informazione sull'attualità.

- **La parte monografica** svolge nei cinque numeri dell'anno 1990 i seguenti temi:

1. Roma: ebrei e cristiani agli inizi della Chiesa.
2. I primi pellegrini e la carta di Madaba.
3. Il Vangelo di Giovanni.
4. Arad, una grande città nel deserto.
5. Le prime sinagoghe.

- **La seconda parte,** intitolata «La Bibbia oggi», comprende rubriche di attualità, con particolare attenzione alle scoperte archeologiche e ai protagonisti della ricerca biblica.

ABBONAMENTO 1990 • Italia Lire 25.000 • Estero Lire 32.000

PER L'AGGIORNAMENTO BIBLICO, LA CULTURA E LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI